Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 7 Agosto 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 187

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali	L. 55 — 27 — 14 —	L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 89 — 46 —

Direzione e Amministr. Torino, via [illegible] Bertolotti, 4

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa": 40-946 40-947 Centralini Direzione - Redazione - Cronaca - «Seguendo la Cronaca» — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flect

Revisione di giudizi

NEW YORK, agosto.

Dopo aver per decenni accumulato sugli stranieri tutte le possibili ingiurie, dopo aver reso responsabile l'immigrazione mediterranea ed orientale dei mali di cui questo paese soffre, nonchè di deficienze gravissime che hanno radici in tempi nei quali gli abitanti dell'Europa meridionale e sud-orientale non sognavano nemmeno di attraversare l'Atlantico, la verità comincia a farsi strada. Ma si fa strada troppo tardi. Dopo che una legge spietata è intervenuta a mantener separate le famiglie, causare guasti irreparabili, produrre dolori e ingiustizie senza fine. Soprattutto inutili, privi di scopo e di alte finalità sociali. La legge dell'immigrazione fu preceduta, qui da una offensiva pseudo-scientifica in grande stile che non si fece scrupolo di utilizzare tutti i peggiori refusi della cultura teutonica dell'anteguerra contro gli alleati di ieri. Doveva ad ogni costo esser dimostrata l'inferiorità etnica, intellettuale, morale e civile delle più recenti correnti immigratorie in confronto delle antiche. Si dovevano far risaltare, in special modo, le doti di energia, di iniziativa, di generosità, di disinteresse degli antichi pionieri in paragone della meschinità e sordidezza di motivi che determinavano le azioni del nuovo e meno desiderabile tipo di colonizzatore. Fu scritta a questo proposito una biblioteca che riesce istruttiva e perfino divertente consultare. Ma bisogna lasciar da parte ogni indignazione se non si prende una malattia al fegato. I materiali più eterogenei che una insigne malafede ha potuto procurare, sono stati scaraventati contro il più recente arrivato. Si è fatto uso di argomenti antropologici, storici, economici, di scienza criminale, per giungere alla conclusione di chiudere le porte in faccia ai lavoratori provenienti da paesi meno economicamente favoriti. Non c'è stata mai una predeterminata, preorganizzata falsificazione e distorsione dei moventi etici, delle idealità stesse di popoli, alcuni dei quali eredi di un grande passato. Bisognava al di sopra di ogni altra caratteristica inferiore, dimostrare la tendenza innata alla criminalità delle genti di alcune parti d'Europa. La delinquenza, nelle sue forme più pericolose di delinquenza associata, era apparsa in America con la venuta degli immigrati mediterranei. Prima, questo paese era tutto un idillio. Non si sapeva che cosa fosse delitto. Il pioniere, il colonizzatore di origine nordica era buono, ingenuo come un fanciullo rispettoso non solo della vita umana, ma anche di quella degli animali. Con una sottile arte di propaganda e di educazione di cui gli anglosassoni sono maestri, s'era venuta a formar la leggenda della probità immacolata, della incontestabile superiorità morale e civile dei «settlers» provenienti dalle regioni settentrionali d'Europa. Questi erano sempre dalla parte della ragione, sia che massacrassero gli indiani e li spogliassero delle loro terre, sia che rubassero immensi territori ai messicani, sia che tenessero in schiavitù i negri o che facessero lavorare le masse ignare di contadini e operai europei da poco sbarcati in condizioni quasi schiavistiche. Erano gli altri che avevano torto. Le genti inferiori non potevano comprendere i motivi eccelsi e le alte idealità da cui era animata la razza superiore che dominava l'America. A questa enorme falsificazione storica, a questo colossale «humbug», a questo scintillante edificio di stucco e di cartapesta hanno dato mano non solo politicanti mossi dall'unico proposito di guadagnarsi il favore delle masse, e scrittori superficiali che non avevano nè tempo, nè voglia, nè competenza necessaria per indagare sulla veridicità di asserzioni tramandate da secoli, ma persino studiosi seri di discipline specializzate; storici, economisti, criminologi, i quali erano sprovvisti, però, di coraggio e d'onestà sufficienti a navigare contro corrente.

Solo nel dopoguerra alcuni intellettuali dotati di spirito insofferente si son mossi all'attacco contro le valutazioni storiche e morali delle epoche precedenti. E si iniziò il «debunking», la sgonfiatura. Il momento era favorevole per la mutata atmosfera psicologica delle masse. Il «debunking» ha stroncato fame politiche, artistiche, morali, religiose. Ha fatto crollare valori etici ritenuti indiscussi, ha messo fine a concezioni tradizionali inattaccabili sull'origine, le determinanti e le cause dei vari fenomeni sociali. Al «debunking» generale non poteva sfuggire quello importantissimo della criminalità associata. Il quale, negli ultimi tempi, ha assunto proporzioni tanto vaste e minacciose da non poter esser trattate con la recitazione dei luoghi comuni tenuti in onore fino a ieri.

Il disprezzo per la legge e le «rackets» innumerevoli che ne formano la conseguenza logica, sono proprio dovute alle invasione della «feccia di Europa», come si ama di esprimersi, qui, a proposito dei recenti immigrati? Ecco quanto si domanda il professore William Dodd, uno degli storici e pubblicisti americani più competenti, in un recente scritto pubblicato su un grande giornale della metropoli. Il giunge alla conclusione negativa esponendone le ragioni che sono quanto mai interessanti. Lo stato di ribellione contro la legge e le «rackets» sono la perpetuazione di un retaggio di quasi anarchia ricevuto dai primi padri colonizzatori che domarono e valorizzarono un continente vergine di tre milioni di miglia quadrate con le sue foreste vergini, i fiumi indomiti, le miniere ignorate, la fauna selvaggia, le tribù indigene primitive. I pionieri, appunto perchè forniti di coraggio indomito, di mancanza di scrupoli, d'iniziativa, di arditezza, di rapacità insaziabile non tenevano in gran conto la propria esistenza e curavano pochissimo quella degli altri. Non erano nè buoni nè generosi, nè leali. Non avevano alcun rispetto per i trattati nè mantenevano fede alla parola data. Si spacciavano dei competitori con qualsiasi mezzo, non escluso il più basso e vile tradimento. Esercitavano arbitrariamente le proprie ragioni, mettendo nelle dispute tutta la ferocia e l'astuzia ferina di cui erano dotati. Forse tutto ciò era necessario alla bisogna.

Gente meno risoluta non sarebbe riuscita nel compito immane. Ma è cosa sciocca, ingiusta, non rispondente alla verità voler far passare per santi, asceti e missionari i componenti di gruppi colonizzatori che si servivano nelle loro operazioni di sistemi briganteschi. Si è fatto sempre apparire nei libri di scuola e nelle storie ufficiali quei disgraziati indiani come traditori, mancanti di fede, torturatori diabolici dei bianchi che cadevano nelle loro mani. La verità è che furono quasi sempre i pionieri a non tenere in alcuna considerazione i trattati stipulati con gl'indiani, organizzando massacri improvvisi per spogliarli delle loro terre. E in quanto a ferocia i buoni pionieri che portavano la Bibbia in tasca, gareggiavano non indegnamente con i pellirossa.

Le leggi di navigazione inglese furono sempre violate dai coloni americani che organizzarono il contrabbando su larga scala, di cui i maggiori profittatori erano le persone più altamente collocate nella scala sociale. La stessa compilazione della Costituzione fu un atto illegale, giacchè i delegati non avevano alcuna autorità per proclamare una nuova legge fondamentale dello Stato. Dopo il 1807 divenne un delitto capitale importare negli Stati Uniti uno schiavo negro, pure da quell'epoca fino al 1860 furono importati circa 10 mila nuovi schiavi. Dopo la guerra civile tanto i nordisti che i suddisti s'immersero in un periodo di totale assenza di ogni legge. Quando ne uscirono gli Stati del Sud ignorarono come non esistenti il quattordicesimo e il quindicesimo emendamento della Costituzione che accordava i diritti civili ai negri e per cui la guerra era stata combattuta. La legge Sherman, ideata per combattere la formazione di «trusts» ultrapotenti, non è stata mai onestamente e costantemente applicata. Peggio ancora, s'è trovato il modo di distorcerne il senso fino a farne un'arma contro il lavoro organizzato che verrebbe considerato come... «trust». E si arriva, in fine, alla legge di proibizione che viene allegramente violata da ricchi e poveri all'unanimità. Quando, perciò, fra i «racketeers» più in vista si trovano i nomi di Capone, di Rothstein, di Diamond e di altri della immigrazione posteriore, gli americani di origine nordica non debbono fingere di scandalizzarsi ed abbandonarsi a querimonie sulla perversità innata dei non nordici. Costoro sono gli esponenti di un sistema che data dalle origini stesse dei primi «settlement» coloniali. E dietro di essi sono quasi sempre personalità influenti, di antica e rispettata prosapia nordica, a dirigere le fila delle grandi organizzazioni criminose e a difendere e proteggere gli esecutivi minori.

Lo straniero che viene qui trova un sistema ferreo a cui non può sottrarsi senza restar annientato. Il sistema tradizionale, ingranato nella vita americana, di mantenersi in continua ribellione larvata contro la legge senza incappare nei suoi rigori.

AMERIGO RUGGIERO.

La risonanza internazionale del viaggio di Brüning a Roma

Il contributo dell'Italia alla ricostruzione e alla pacificazione dell'Europa rilevato dalla stampa tedesca - Il disarmo, le riparazioni e le chiare direttive del Duce - Il vivo disappunto francese

Berlino, 6, notte.

Mentre il Cancelliere Brüning e il Ministro degli Esteri Curtius stanno già per arrivare nella Capitale d'Italia, la stampa tedesca continua, come fa da giorni, ad agitar con interesse il problema dei rapporti tedesco-italiani. Da parte nostra, la costante e non mai smentita attitudine della politica italiana a riguardo della Germania, e le antiveggenti tesi e consapevoli anticipazioni del nostro Capo di Governo, ci mettono oggi nella particolare felice situazione di poter assistere, con tranquillità di coscienza pari alla relativa soddisfazione per gli indubitabili progressi di oggi, a questi commenti della stampa tedesca, e al calore con cui la parte più illuminata e più responsabile di essa recrimina all'altra — per la quale il linguaggio odierno è una resipiscenza — il tempo perduto e le occasioni mancate del passato. Quasi tutti — ed è questo forse il sintomo più importante da rilevare — hanno questo accenno al passato, che rivela un desiderio di revisione: e alcuni addirittura ne fanno la storia.

Le riparazioni e il disarmo

La conseguenza che se ne può, e solo vale la pena, rilevare, è che, malgrado e attraverso incomprensioni di uomini e difficoltà insite alle circostanze, una nave per conto suo è andata sempre, come è suo costume, avanti, lavorando in favore della buona causa dell'avvicinamento fra i due grandi Paesi: e questa era la realtà: la realtà, la quale sempre più metteva in evidenza che, mentre non c'era fra Italia e Germania alcun interesse inconciliabile o difficilmente appianabile, c'era però d'altra parte una serie di problemi nei quali l'interesse comune dei due Paesi era stravincentemente prevalente e dava il tracollo alla bilancia.

E' un buon segno, e va rilevata come tale la cura con cui la stampa tedesca mette oggi in rilievo, uno per uno, questi punti di coincidenza, pur tra il ginepraio degli infiniti riguardi sia d'ordine interno che d'ordine estero, in cui la pone la estremamente difficile situazione del suo Paese. Due però di questi punti di incontro emergono fuori interamente e indubitabilmente dal detto ginepraio: e sono, per fortuna, due punti fondamentali della politica presente europea: il punto, cioè, delle riparazioni e quello del disarmo, due argomenti a proposito dei quali i giornali mettono unanimemente in rilievo la coincidenza dei due interessi che si confondono con l'interesse della pace del mondo: nonchè il titolo di gratitudine che, per tutti e due gli argomenti, il Capo del Governo italiano si è guadagnato, e che qui gli è largamente riconosciuto, da parte così della Germania, come del Mondo intero. Per quest'ultimo riguardo, una nota comune a tutta la stampa responsabile è la constatazione che il fondamentale vantaggio della visita romana, e che costituirà indubbiamente il terreno necessario e propizio su cui si potrà in domani seminare, è l'occasione data agli uomini di Stato tedeschi di conoscere ed avvicinare personalmente l'uomo che oggi regge i destini d'Italia, il cui contatto personale e la cui diretta atmosfera spirituale e mentale non mancheranno di costituire la premessa necessaria per le reciproche comprensioni future. La dichiarazione e il compiacimento espresso in proposito dal Cancelliere Brüning nella sua dichiarazione al *Wolff Büro* al momento della partenza, sembrano dare il «la» a questa nota comune e principale in tutta la stampa.

Nella medesima dichiarazione, il Cancelliere accennò al senso di continuità e di responsabilità con cui la politica italiana ha costantemente mirato alla ricostruzione e alla pacificazione d'Europa. Riferendosi a questi due accenni del Cancelliere, il *Börsen Zeitung* scrive che con queste parole il Cancelliere ha voluto accennare alle due questioni che avevano in parte principale nelle conversazioni di Roma, e cioè la questione delle riparazioni e quella del disarmo.

«La condotta dell'Italia di fronte a questi due problemi predominanti nell'atmosfera d'Europa — scrive il giornale — è da anni assolutamente inequivocabile. Nella questione del disarmo, l'Italia e la Germania camminano sulla stessa via, giacchè l'Italia procede al suo armamento soltanto perchè costrettavi dal fatto che la Francia ingrandisce sempre di più il suo sovrappeso militare sull'Italia, e contende al popolo italiano, con la forza fisica, il necessario posto nel Mediterraneo. Mussolini è, come sappiamo, assolutamente compenetrato della convinzione che la questione del disarmo reca nel suo grembo il dilemma: o guerra mondiale o pace mondiale. Se la Germania non vuole tradire i suoi più gelosi interessi, essa ha tutte le ragioni per sostenere gli sforzi dell'Italia, senza ritegno nè limitazione, nè al di dentro nè al di fuori».

Per quanto riguarda le riparazioni, il giornale ricorda la pronta ed incondizionata adesione del Governo italiano al Piano Hoover, e rileva la tesi che figura in questi giorni sulla stampa italiana per una soluzione tempestiva della spinosa questione, in modo che si possa arrivare ad un risanamento vero della Germania, e per ciò del mondo.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung*, nelle cui colonne molte di queste cose che per altri sono scoperte o resipiscenze figurano da anni, dopo aver rilevato come in passato le illusioni e le infatuazioni, ora del tutto cadute, della collaborazione con la Francia, abbiano impedito e ritardato dannosamente l'avvicinamento di oggi, nota che anche questioni come l'Unione doganale non possono essere in alcun modo rivolte contro l'Italia; e nota poi che la maggiore utilità della visita romana consiste nella possibilità di discutere delle questioni principali, quelle, cioè, del disarmo e dei tributi.

Il commento del giornale di Brüning

«L'incontro si svolge — conclude — sotto una stella specialmente felice, poichè non esiste nessun serio contrasto di interessi fra l'Italia e la Germania. Chi, come noi, da anni difende la causa del riavvicinamento italo-tedesco è in diritto di esprimere i voti che l'incontro abbia effetti salutari per ambedue i popoli, parimenti interessati al nuovo assetto dell'Europa sulla base della parità dei diritti e della giustizia per tutti».

Significativo assai è il commento della *Germania*, giornale che, nella sua qualità di ufficioso del Gabinetto, spiega la massima cura di custodire i rapporti franco-tedeschi: ma, pur mostrandosi nel complesso del suo articolo tutta preoccupata di salvaguardare questi rapporti, essa tuttavia asserisce che «un'intesa franco-tedesca non potrebbe essere mai raggiunta dietro le spalle o alle spalle dell'Italia», e accennando alle spine di cui fu seminata più volte in passato la via che conduce da Berlino a Roma, il giornale dice che la causa di ciò era forse «una troppo unilaterale accentuazione dell'orientamento verso la Francia nell'èra di Stresemann».

Il giornale, quindi, continua sostenendo ampiamente la primordiale necessità di intesa fra la Germania e la Francia, e anzi — dice — «anche in Italia si dovrebbe rivolgere l'attenzione ad un appianamento fra Roma e Parigi, che in Germania è desiderato da tutti i benpensanti ed i ragionanti. Noi abbiamo piena concordanza con le idee revisionistiche italiane, ma siamo convinti che esse non possano essere raggiungibili se non sulla via di Locarno».

Speciale rilievo dà anche questo giornale alla coincidenza degli interessi per quanto riguarda il disarmo: «Certamente — dice — Brüning chiederà al Capo del Governo italiano la confidente collaborazione circa i problemi europei più urgenti e soprattutto nella questione delle riparazioni e del disarmo. Nel 1930 fu possibile per la prima volta una collaborazione tattica tedesco-italiana nella questione del disarmo, e sarebbe desiderabile che l'Italia, con il suo peso e nel suo proprio interesse, appoggi le iniziative tedesca e inglese per una recisa azione di disarmo alla prossima Conferenza di Ginevra».

G. P.

Il saluto al Brennero

Bolzano, 6 notte.

I Ministri tedeschi Brüning e Curtius sono giunti alla frontiera del Brennero, col treno ordinario Berlino-Roma, alle 14,15.

Da una vettura salon essi sono scesi subito col loro seguito. A riceverli si era recato al Brennero l'Ambasciatore di Germania presso il Quirinale Von Schubert, il Prefetto di Bolzano S. E. Marziali, che ha porto a Brüning e Curtius il benvenuto toccando il suolo italiano. Ai Ministri tedeschi sono state dal Prefetto presentate le massime autorità della provincia, fra le quali il Generale Rovere, Comandante la Divisione del Brennero; il Segretario Federale Ing. Rizzini; il Questore Magaldi.

Nella notte era giunto da Roma il treno presidenziale messo a disposizione dei Ministri tedeschi dal Capo del Governo italiano.

Con quel treno era giunto da Roma il Consigliere di Legazione conte Bandoni, inviato dal Ministero degli Esteri.

Il Cancelliere e il Ministro degli Esteri hanno preso posto sul treno presidenziale, che è partito alle 15,30, e che precederà fino a Roma il treno ordinario Berlino-Roma. Fino a Bolzano i Ministri tedeschi sono stati accompagnati dal Prefetto di Bolzano, col quale hanno avuto una cordialissima conversazione.

Il treno è ripartito da Bolzano alle 17,45.

Impressioni e commenti austriaci

Vienna, 6 notte.

«Mussolini — scrive il *Neue Wiener Tageblatt*, commentando il viaggio romano di Brüning e Curtius — non appartiene alla categoria dei diplomatici europei della generazione contemporanea che spacciano i trattati di pace per eterni. Le questioni del disarmo, come quelle delicatissime delle riparazioni e dei debiti di guerra, sono ugualmente considerate dall'Italia con larghezza di vedute».

Per tali motivi, e siccome i traffici fra Germania e Italia, già ora notevoli, possono essere ancor più sviluppati, il giornale trova logico che il Cancelliere tedesco vada a Roma con piacere.

La *Reichspost* fa notare essere la prima volta nel dopo-guerra che uomini di Stato tedeschi al potere vanno a Roma da ospiti, e che Brüning segue una via da Stresemann evitata, attirandosi delle critiche. Però la *Reichspost*, come disapprova una intesa franco-tedesca la quale escluda intese pure con altri Stati, così disapprova l'idea di certi ambienti nazionalisti tedeschi di stabilire intimi rapporti d'amicizia con l'Italia per poterli, al caso, far valere contro la Francia. Indi scrive:

«I malintesi e magari i contrasti fra le due nazioni latine non sono fondamentali ed eterni e, in ogni caso, non sono così forti che la politica estera tedesca ci si possa basare. Roma si intenderà con Parigi non appena il suo interesse l'esigerà».

Alludendo poi allo spirito di pace e di conciliazione di cui Mussolini ha dato prova specialmente negli ultimi tempi, la *Reichspost* scrive:

«L'adesione italiana alla proposta Hoover è stata piena ed incondizionata, sebbene i 42 milioni di marchi ai quali ha dovuto rinunziare costituiscano una somma notevole anche per il Governo fascista. L'Italia, che sinceramente desidera disarmare nella stessa misura e di pari passo con le altre nazioni, non ha mai contestato il principio della uguaglianza delle nazioni in fatto di armamenti, nè conosce la morbosa ansia dei francesi che pur dispongono di un esercito gigantesco. A Roma sarà quindi facile intendersi, visto che da tempo il Governo fascista ha dichiarato che la ricostruzione dell'Europa è inconciliabile col principio della intangibilità dei trattati del 1919.

«Questa teoria e il punto di vista italiano nella questione del disarmo, — conclude la *Reichspost* — sono abbastanza importanti per far passare sotto silenzio altre questioni oggi non abbastanza chiarite, e la cui discussione non porterebbe a nessun pratico accordo».

L'ungherese *Pester Lloyd* dice che le conversazioni romane porteranno frutti di importanza internazionale e costituiranno un prezioso complemento degli ultimi colloqui degli uomini di Stato tedeschi con colleghi stranieri.

I commenti parigini

Parigi, 6 notte.

I commenti sul viaggio di Brüning e di Curtius a Roma sono oggi alquanto meno parchi di ieri, ma le impressioni parigine si mantengono immutate. Non è naturalmente il caso di dare eccessiva importanza a rilievi ispirati da preoccupazioni e da malumori che solo l'abituale esclusivismo francese giustifica, ma che in realtà non riposano su alcun fondamento concreto.

I rilievi della stampa di sinistra sono di qualità troppo bassa per meritare una menzione, non esclusi quelli di Paul Louis sul socialista *Soir*, scrittore che d'ordinario non manca, anche a proposito delle cose italiane, di un certo senso di misura, a cui evidentemente questa volta il dispetto ha fatto perdere le staffe.

Sul *Journal des Débats* Pierre Bernus, degno erede del defunto Gauvain, per quanto riguarda l'avversione all'Italia, non prevede che catastrofi e brutte sorprese, persuaso quale è che il convegno di Roma servirà solo a stabilire, segretamente, una intesa politica, e che questa intesa non potrà essere diretta ge- non contro i francesi e contro la pace, ragione per cui il Governo di Parigi farà bene a non più esitare nel fare sentire al Governo tedesco la propria forza.

Il commento del *Temps*, come sempre di sapore ufficioso, è più discreto e misurato. Trascurando volontariamente la critica cui fra le righe l'organo repubblicano tenta di sottoporre l'avvenimento diplomatico del 7 agosto, critica la quale consiste — come è facile immaginare — nella enumerazione più o meno fondata di tutto quanto potrebbe creare divergenze fra la Germania e l'Italia, accontentiamoci di rilevare la conclusione dell'articolo dove Roland De Marès dice:

«Che relazioni ufficiose si sviluppino fra l'Italia e la Germania, come fra quest'ultima e le altre principali Potenze, affinchè la solidarietà internazionale possa diventare una realtà è da augurarselo; e la presa di contatto di Brüning con Mussolini può contribuire a creare una atmosfera favorevole a tale riguardo, ma un riavvicinamento italo-tedesco non può concepirsi se non nel senso della collaborazione di tutti i popoli che il Cancelliere tedesco considera egli pure come indispensabile per la salvezza del suo Paese e del Continente. A considerare le cose sotto un altro aspetto, si rischierebbe di ingannarsi gravemente. Se il nazionalismo tedesco non mira che a rendere al *Deutschtum* la sua ex-potenza di dominio, si urterà inevitabilmente col Fascismo, che trova la sua ragione di essere nella pratica di una politica di prestigio italiano. Non è che nella cornice di una larga e sincera cooperazione europea che queste due forze possono conciliarsi. I colloqui di Brüning e di Curtius con Mussolini e con Grandi condurranno senza dubbio i due Governi a fare questa constatazione. Non vi sarà in tal caso che felicitarsi della visita dei tedeschi a Roma benchè questa abbia luogo in un momento in cui l'interesse politico è altrove, e in cui tutta l'attenzione è concentrata sul plebiscito del 9 agosto a Berlino, che rischia di porre il Cancelliere Brüning al suo ritorno da Roma davanti a una situazione assolutamente nuova».

Questa conclusione prudente del *Temps*, per quanto esposta senza grande entusiasmo nè sincera convinzione, è il meno che un giornale ufficioso francese potesse dire alla vigilia dell'incontro dei Capi dei Governi italiano e tedesco, specie dopo le accoglienze rigorosamente corrette fatte dalla stampa italiana, quasi senza eccezione all'incontro di Parigi di Laval e di Brüning. Se noi italiani ci siamo sinceramente compiaciuti nel prendere in considerazione la possibilità di un miglioramento dei rapporti franco-tedeschi, non si vede, infatti, perchè i francesi dovrebbero fare il viso dell'armi alla prospettiva dello stabilirsi di una sempre maggiore cordialità di rapporti fra Italia e Germania. L'Europa ha bisogno di pace, e tutto quanto può cooperare ad avvicinare fra loro i grandi popoli va salutato lietamente da tutti; da tutti coloro, per lo meno, che vogliono davvero la pace: cioè quell'armonia di forze e di fortune nella quale soltanto la pace può trovare il suo fondamento.

G. P.

Movimento di Prefetti

Il comandante Mariano a Cuneo e il dott. Ducceschi a Novara

Roma, 6 notte.

Con decreto in corso viene disposto il seguente movimento di Prefetti:

Angelucci comm. Ermanno, Prefetto a disposizione, collocato a riposo.

Dinale prof. Ottavio, Prefetto a disposizione, collocato a riposo.

Cacciola dott. Simone, Prefetto di Caltanissetta, collocato a disposizione del Ministero dell'Interno.

Pugliese dott. Samuele, Prefetto di Mantova, collocato a disposizione del Ministero dell'Interno.

Pighetti dott. Guido, Prefetto di Padova, collocato a disposizione del Ministero dell'Interno.

Reale dott. Ernesto, Prefetto di Vicenza, destinato a Mantova.

Motta dott. Riccardo, Prefetto di Udine, destinato ad Ancona.

Mormino dott. Giuseppe, Prefetto di Ancona, destinato a Padova.

Chiesa ing. Mario, Prefetto di Cuneo, destinato ad Udine.

Mariano Adalberto, prefetto a disposizione, destinato a Cuneo.

Delvecchio dott. Salvatore, Prefetto a disposizione, destinato a Vicenza.

De Salvo dott. Giuseppe, Prefetto a disposizione, destinato a Caltanissetta.

Baratono dott. Pietro, Prefetto di Novara, destinato a Firenze.

Ducceschi dott. Pietro, vice-Prefetto, nominato Prefetto e destinato alla Prefettura di Novara.

La sfida degli uomini al tempo e all'ignoto

Il record dell'aviatore Mollison - La «dattilografa volante» trionfalmente accolta a Tokio - Nella capitale giapponese si attende Lindbergh

La titanica lotta del «Malygin» contro gli elementi

Londra, 6, notte.

Un altro record aviatorio è stato battuto oggi da un aviatore fino a pochi giorni or sono quasi sconosciuto, il quale ha spiccato il volo dall'Australia alla volta dell'Inghilterra ed è giunto qui oggi, accolto da entusiastiche acclamazioni della folla e da calorosi rallegramenti del Ministro dell'Aviazione e dei rappresentanti di tutte le associazioni aeronautiche del Paese.

La trasvolata di Mollison

L'aviatore Mollinson, un australiano di origine scozzese, ha compiuto la traversata da Wyndham, sulla costa nord-occidentale dell'Australia, a Croydon, in otto giorni e 21 ore e 35 minuti, mentre sinora il record della durata per questo stesso tragitto era detenuto da Scott, che aveva impiegato dieci giorni e ventitrè ore. Mollison è giunto all'aerodromo londinese interamente esaurito dalla stanchezza del lungo viaggio e dalle emozioni subite durante il tragitto da Roma a Londra, compiuto sotto una pioggia e un vento d'uragano. Colto da una bufera infernale al di sopra della Manica, l'aviatore è stato costretto ad atterrare presso Eastburne verso il tocco, ma riposatosi pochi minuti a lato della sua macchina, vi è risalito sopra, e poco dopo le 16 è sceso all'aerodromo di Croydon. Le sue prime parole, uscendo pallido e sfinito dalla carlinga, sono state queste:

«Scusatemi, ma sono tremendamente sporco. Non posso dire di essermi divertito durante questo volo, ma sono felice di averlo condotto a buon termine».

Mentre Mollison giungeva a Londra, la signorina Amy Johnson atterrava a Tokio, e vi riceveva un'accoglienza addirittura stupefacente. Ad incontrarla erano partiti in mattinata varii aeroplani e uno di essi, navigante in testa agli altri, era pilotato da una notissima aviatrice coreana, la signorina Boku Keigen. La signorina Johnson è scesa sull'aerodromo di Tacikawa, presso Tokio, scortata dai velivoli che le erano andati incontro e da un gran numero di altre macchine che si erano staccate da terra al momento in cui il ronzio dei motori annunziava l'approssimarsi della comitiva. Una folla enorme aveva invaso l'aerodromo sin dalle prime ore del mattino, ed ha manifestato il suo entusiasmo agitando bandiere inglesi e giapponesi, e battezzando, fra grida entusiastiche, l'aviatrice inglese col nome di «Regina dell'aria».

I più lunghi baffi del mondo

La signorina Johnson è scesa dal velivolo fresca come una rosa. E' stata immediatamente avvicinata dal generale Nagaoka, il settantatreenne ex-Presidente della Società aeronautica giapponese, il quale gode di fama nazionale non solo per gli eminenti servizi resi al Paese come generale e come animatore ed ispiratore delle virtù aviatorie della gioventù nipponica, ma anche per il più spettacoloso paio di baffi che esista oggi al mondo. Misurano niente meno, da un'estremità all'altra, che cinquanta centimetri, e la signorina Johnson non è rimasta indifferente dinanzi a questa mai vista fantasia di Madre Natura. Nè poteva rimanere indifferente, poichè il generale Nagaoka cavallerescamente chiedeva alla giovane aviatrice il permesso di darle il benvenuto a nome della Capitale con due baci sulle gote. Amy esitò un istante, poi, sorridendo, consentì all'abbraccio, mentre la folla acclamava la scena con applausi e con allegre risate.

Fra sbandieramenti, fra deliziosi sorrisi di giovincelle, fra applausi e grida di uomini e di donne, Amy Johnson è uscita dall'aerodromo e in automobile si è recata verso il centro della Capitale. Feste e ricevimenti senza numero sono stati organizzati in onore della giovane aviatrice, le cui tre settimane di soggiorno nel Giappone non le promettono alcun vero e proprio riposo.

Tutti i giornali di Tokio dedicano lunghi articoli all'impresa di Amy Jonhnson, e le danno il benvenuto sul territorio del Giappone, chiamandola la «giovincella Lindbergh».

L'arrivo e l'arresto di Pangborn

Appena due ore dopo l'arrivo di Amy atterravano a Tokio i due aviatori Pangborn e Herdon, i quali dichiaravano di avere definitivamente abbandonato il progetto di battere il record di Post e Gatty nel loro volo attorno al globo. Non hanno però potuto parlar molto, perchè pochi istanti dopo essere scesi a terra, sono stati avvicinati da un gruppetto di agenti di polizia, i quali, senza molti complimenti, hanno dichiarato loro che erano in arresto. I due aviatori sono caduti dalle nuvole, hanno chiesto informazioni ed hanno capito, per mezzo di gesti e di interpreti, ch'essi avevano commesso il grave errore di scendere su un aerodromo del Giappone senza esserti prima muniti di un regolare permesso di atterramento. L'aeroplano si trova così sotto sequestro, ed i due aviatori sono in istato di arresto. La libertà è però completa, poichè l'arresto è teorico e l'incidente sarà, con quasi certezza, risolto domani dall'Ambasciata degli Stati Uniti che presenterà le scuse alle Autorità giapponesi per questa mancanza di riguardo.

Entro i prossimi giorni i due aviatori decideranno, in base ai bollettini meteorologici la via da seguire per far ritorno a New York e, se le condizioni atmosferiche si dimostreranno favorevoli, essi tenteranno di compiere in un tratto la traversata del Pacifico.

A Tokio sono attesi pure per i prossimi giorni Lindbergh e la sua signora. Un telegramma da Ottawa riferisce che vasti banchi di nebbia coprono la maggior parte del tragitto lungo la costa dell'Alaska, preferito da Lindbergh. La punta Barrow, ove il celebre aviatore dovrebbe atterrare per rifornirsi di carburante, è completamente circondata dai ghiacci.

R. P.

Le esplorazioni del «Malygin»

(Per radio dal nostro inviato a bordo)

Dal «Malygin», 6 agosto.

Siamo stati bloccati durante quattro giorni da una fittissima nebbia e dai ghiacci che raggiungevano lo spessore di ben quattro metri. Soltanto oggi, dopo una lotta veramente titanica con gli elementi, ci è stato possibile di raggiungere il Capo Nord della Terra di Francesco Giuseppe.

Abbiamo compiuta una marcia sul pack che si stende lungo la costa occidentale della Terra di Rodolfo, e durante questa avanzata il professor Wiese mi salvò la vita, cosa della quale gli sono naturalmente riconoscentissimo. Mentre procedevamo nella nebbia la più fitta, brancicando quasi nel buio, caddi attraverso una non avvertita fenditura del pack nell'acqua. A stento, non essendo nuotatore, ed essendo infagottato dagli abiti polari, potei rimanere a galla, sinchè il prof. Wiese — che marciava a pochi metri davanti a me — sentite le mie grida, non accorse e mi lanciò una corda, con la quale a stento mi trasse sul pack.

In queste tristi condizioni abbiamo raggiunto il deposito di viveri di Fiala. Dall'esame del deposito ci siamo convinti che la avventata ipotesi di Fiala intorno al destino di Amundsen è assolutamente priva di qualsiasi fondamento.

Il nostro piano di attraversare il Lago della Regina Vittoria per constatare la dubbia esistenza di un'isola al nord di Capo Mary, e finalmente portarci sulla costa nord della Terra di Alessandro per eseguirvi ricerche dei resti del dirigibile Italia, ha dovuto essere — dopo una sì grave perdita di tempo, e dato lo stato del pack che minaccia di inghiottirci ad ogni momento — abbandonato.

Chi dirige la spedizione ritiene che compito urgentissimo del Malygin è quello di esplorare le sconosciute zone che si stendono ad oriente della Terra di Francesco Giuseppe verso la Terra di Nicola.

La temperatura atmosferica è vari centigradi al di sotto dello zero. La vita animale è quasi nulla. Abbiamo avuto però la fortuna di incontrare un gruppo di ben nove orsi polari, dei quali siamo riusciti ad abbatterne otto. La costa che noi calpestavamo rintronò tutta di grida di migliaia di uccelli disturbati dai nostri colpi di carabina.

FRIEDRICH SIEBURG.

La Polizia di Vienna sulle tracce di una vasta organizzazione comunista

Vienna, 6 notte.

La soppressione a Vienna dell'ex-agente comunista Semmelmann per mano di un sicario di Mosca, il sequestro di armi e di materiale di propaganda nella casa del calzolaio Hlavac, i disordini provocati dai comunisti a Klagenfurth e altrove, hanno indotto il Ministro degli Interni austriaco a diramare alle Autorità di P. S. una circolare affinchè ogni attività criminale, che nulla a che vedere con la politica, sia repressa con la massima solerzia. a Vienna, in ispecie, la questura ha iniziato la sorveglianza degli emissari comunisti, fra cui si annoverano parecchi stranieri muniti di passaporti falsi o addirittura sprovvisti di documenti. Proseguendo nelle indagini iniziate subito dopo la sorpresa in casa del calzolaio Hlavac, la polizia ha fermato una bambina, sorella di uno dei sei comunisti arrestati, che veniva impiegata per la trasmissione delle notizie e il trasporto dei pacchi dei quali, essa dice, ignorava il contenuto.

E' assodato che in casa di uno degli arrestati avevano luogo regolarmente delle esercitazioni di tiro. Nella abitazione del calzolaio sono state sequestrate molte lettere provenienti dall'estero e scritte da persone indubbiamente colte, le quali però firmano con un pseudonimo. Di alcune lettere si sospetta che contengano un altro testo scritto con inchiostro simpatico, ma finora le esperienze hanno dato esito negativo. E' convinzione della polizia che gli arrestati siano semplicemente degli strumenti di [illegible], la cui identità si spera di accertare.

LE MALATTIE DEL LAVORO

Le intossicazioni professionali

Ginevra, 6 notte.

La questione della recettività alle intossicazioni rappresenta un problema di notevole interesse da un punto di vista sia scientifico che pratico.

E' risaputo che le intossicazioni professionali non colpiscono uniformemente tutti gli individui che, per le necessità del loro mestiere, manipolano veleni industriali. Le medesime sostanze tossiche che provocano in taluni operai la comparsa di manifestazioni morbose gravi e violente sembrano, infatti, riuscire assolutamente inoffensive ad altri individui, che pur si trovano nelle medesime condizioni di ambiente di lavoro.

Così l'avere i profani osservato come certi individui, che, mentre, per la loro trascuranza nel mestiere e per le abitudini di vita e per certe condizioni ereditate ed acquisite, dovrebbero essere a preferenza colpiti, sono invece risparmiati da talune malattie, ha fatto sì che il pubblico si sia mostrato e si mostri sovente ancora riluttante alle rinnovazioni igieniche ed ai principii della medicina preventiva.

Quando, anni addietro, si trattava in Italia di eliminare il fosforo bianco e giallo, riconosciuti particolarmente nocivi, dagli avversari della riforma si mettevano avanti i casi di operai che per 30 o 40 anni erano rimasti addetti alla lavorazione dei fiammiferi, senza presentare alcun segno di alterazione da fosforo. Altrettanto veniva fatto contro la riduzione delle ore di lavoro per gli addetti alle lavorazioni a fuoco continuo, perchè tra essi vi erano individui che, per lustri e lustri, avevano lavorato per dodici ore, senza alcun pregiudizio.

I fattori della recettività

Questi episodi se non hanno valore per l'uso cui qualcuno vorrebbe farli servire, non cessano di rappresentare — come afferma il Devoto — una condizione interessante per il medico, che vuol penetrare in quel complesso di adattamenti biologici, per cui avviene una specie di preservazione o di superiorità personale. Così un'aspirazione della medicina del lavoro è appunto quella di conoscere tali rapporti, senza dubbio complessi, per poter trasferire la protezione o promuoverla in altri individui.

Ma intanto è questione di urgenza pratica mettere in luce anche le condizioni che facilitano la recettività alle intossicazioni professionali.

Le elaborate e dotte relazioni del Devoto, che ebbe a collaboratore il giovane e valente prof. Mauro, nonchè quelle del Lowy (Cecoslovacchia), del Teleky (Germania) e del Selmann (U.R.S.S.), discusse nella Terza Giornata del Congresso di Ginevra, hanno messo a punto la questione.

Si deve perciò a Devoto e Mauro l'aver messo in evidenza, in base a ricerche sperimentali ed a indagini statistiche, l'i[illegible]tanza che, per l'aumento della r[illegible]ttività agli avvelenamenti professiona[illegible] hanno, innanzitutto le lesioni a carico degli organi destinati alla neutralizzazione ed all'eliminazione dei veleni (rene, apparato respiratorio, pelle, apparato digerente), le alterazioni del sistema circolatorio o nervoso, l'esistenza di intossicazioni voluttuarie, come l'alcoolismo ed il tabagismo, che sembrano agire rinforzando l'azione tossica dei veleni industriali.

Oltre a tali fattori organici della recettività, vanno presi in considerazione le condizioni ambientali, il tenore di vita e particolarmente l'alimentazione, l'età ed il sesso.

Una domanda intuitiva vien fatta di formulare a questo punto: «E la donna in quali condizioni si trova di fronte all'azione dei tossici?». «In qualunque momento della sua vita, o meglio, della sua evoluzione sessuale è essa intaccabile alla stessa stregua dai veleni professionali?». Non si può negare — e le indagini del Long, come quelle degli italiani, sembrano ammetterlo — che la pubertà, i periodi ciclici, l'allattamento siano da considerarsi quali fattori che predispongono in modo speciale l'organismo femminile all'azione di certi veleni. Si è poi riscontrato che dopo il concepimento il pericolo dei danni esercitati dai veleni sulle cellule germinali aumenta notevolmente, mentre prima lo si può considerare eguale a quello dell'uomo.

Sarebbe di grande importanza sociale che le varie lavorazioni nelle quali si adoperano sostanze tossiche e per le quali si impiegano donne venissero accuratamente studiate per conoscere se presentino ragioni o per lo meno sospetti di nocività particolare per l'organismo femminile, per le opportune conseguenti disposizioni profilattiche. Esistono, difatti, già leggi, anche in Italia, che precludono il lavoro alle donne ed ai bambini in certe industrie particolarmente insalubri; ulteriori studi potrebbero giovare al completamento delle norme già emanate. Non si vuol certo togliere il lavoro alla donna, ma si desidera che essa sana lo compia in un ambiente sano.

La minore resistenza femminile

Perciò le osservazioni e le deduzioni del Gelman riassunte in una relazione a Ginevra intorno all'azione del benzene sull'organismo femminile sono da mettersi in luce. Egli ritiene non solo che gli organismi femminili giovani offrano minor resistenza, ma che più sensibili siano anche le donne anemiche. Poichè il benzene — secondo il Gelman — provoca reazioni di natura isterica nelle donne, come risposta all'azione del veleno che altera l'equilibrio neuropsichico, bisogna sorvegliarne la manipolatrici, alle quali occorre invogliare una alimentazione a base di grassi, capaci di aumentare la resistenza dell'organismo di fronte al benzene.

Anche qui gioca un ruolo importante, dal punto di vista profilattico, la scelta razionale dell'operaia. Interessante è l'osservazione del Teleky, il quale ammettendo una assuefazione ai veleni professionali, ritiene che ci sia interesse a formare una maestranza stabile in quelle industrie che presentano appunto il rischio di intossicazioni professionali, insistendo però sulla necessità di migliorare sempre le condizioni d'igiene industriale.

Ma pur riconoscendo il valore preponderante delle misure igieniche intese a diminuire il contatto dei lavoratori con le sostanze tossiche ed a sostituire queste ultime con equivalenti innocui, ove ciò sia possibile, non si può negare la importanza, per la prevenzione degli avvelenamenti di origine industriale, dell'orientamento professionale, che avvii ai mestieri che comportano rischi di questo tipo soltanto gli individui con perfetta integrità fisica e mentale, delle visite di ammissione e di controllo periodico, di adeguate lezioni d'igiene applicata alle singole industrie, che illuminino gli operai sui pericoli cui vanno incontro, sul modo di ridurli al minimo, sul valore di un'alimentazione razionale e, infine, sui danni derivanti dalle concomitanti intossicazioni voluttuarie.

Scaturisce da tali considerazioni la necessità, affermata dall'autorevole voce di Devoto, della collaborazione del medico, del chimico e dell'ingegnere, sul terreno della profilassi e dell'assistenza professionale, collaborazione che appare condizionata ad una congrua educazione di medicina e d'igiene del lavoro nelle singole facoltà e nelle scuole tecniche superiori. Si tratta di quella collaborazione, che nella nostra diuturna campagna pratica e giornalistica abbiamo tante volte auspicata e che qua e là ha già mostrato di aver recato i frutti desiderati.

Dott. VIZIANO.

La fatica in rapporto al lavoro

Ginevra, 6 notte.

Sono continuati oggi i lavori del Congresso internazionale degli «infortuni e delle malattie professionali».

Nella sezione di medicina è stato discusso l'importante tema della fatica in rapporto al lavoro. Le relazioni ufficiali sono state presentate dal dott. [illegible] degli Stati Uniti, dal dott. Teraoka del Giappone e dal dott. Vernon dell'Inghilterra. Notevoli comunicazioni sempre sulla fatica industriale, hanno svolto anche oggi alcuni medici italiani, tra i quali di Torino, il prof. Aude-Gianotti della Clinica delle malattie professionali, che ha riferito su alcune modificazioni che nella fatica avvengono nel sistema nervoso e nel sangue; i dott. Viziano e Vellogna sulla pressione venosa durante lo sforzo.

Interessanti comunicazioni svolsero pure il prof. Devoto sull'anchilostomiasi ed i prof. Caccuri, Pagnotta e Crespa della Clinica del lavoro di Napoli, allievi del Castellino. Nella sezione degli infortuni sul lavoro, continuandosi la trattazione dei risultati tardivi e dell'assuefazione nelle lesioni traumatiche della colonna vertebrale, hanno parlato il prof. G. Segre e il prof. Anglesio di Torino, ed altri italiani, tra i quali i prof. Marannino, Domenichini, Ettore, Serra, Zanelli, Ascoli, Barettoni, Prosperi, Romanelli, Atella.

La bilancia jugoslava

Crescente indebitamento all'estero

Roma, 6 notte.

La Camera di Commercio di Zagabria ha redatto un quadro prospettico della bilancia dei pagamenti della Jugoslavia per gli anni 1924-29-30. Calcolando nella partita passiva le importazioni, l'ammortamento dei debiti pubblici, gli interessi del capitale estero investito in Jugoslavia, i pagamenti dei crediti esteri, le tasse di porto sulle merci importate in Jugoslavia; ed all'attivo le esportazioni, le rimesse degli emigranti, le riparazioni, il movimento turistico, le tasse di porto delle navi jugoslave all'estero ed altri piccoli proventi, risulta che la bilancia internazionale dei pagamenti della Jugoslavia si è saldata con un attivo di 1130 milioni di dinari nel 1924, e ha invece avuto un saldo passivo di 751 milioni di dinari nel 1929, e un altro saldo passivo di 1304 milioni di dinari nel 1930. Risultano in notevole aumento, dal 1924 al 1930, al passivo gli interessi dei capitali esteri saliti da 1 miliardo a 1300 milioni di dinari, e il pagamento dei crediti esteri saliti da 400 a 900 milioni; mentre sono in diminuzione, nella partita attiva, le esportazioni discese da 9530 milioni di dinari a 6780 milioni, le rimesse dell'emigrazione discese da 1072 milioni a 600 milioni, le riparazioni discese da 600 a 426 milioni. Sono tuttavia in aumento, fra le partite attive, i proventi del movimento turistico, saliti da 200 a 700 milioni, ed altri minori proventi.

Da questo quadro risulta il crescente indebitamento estero della Jugoslavia, con le sue conseguenze sfavorevoli all'equilibrio della bilancia dei pagamenti, e quindi alla solidità della moneta jugoslava. Il fatto non può non essere considerato con attenzione dalla finanza europea, avvertita dalle recenti crisi di altri Paesi, derivate da uno stesso ordine di cause.

La mano d'opera femminile

nelle relazioni al Congresso di Vienna

Vienna, 6 notte.

Si è chiuso, dopo una serie interessante di sedute, il Congresso internazionale femminile, al quale ha largamente partecipato una delegazione italiana dell'Associazione nazionale donne professioniste e artiste, riportando un notevole successo per la sua preparazione. Sono stati particolarmente apprezzati il lavoro di statistica sul lavoro intellettuale delle donne, e l'interessante relazione sull'impiego della mano d'opera, letta dalla Presidente italiana, che ha recato, nella discussione che ne è seguita, un contributo di proposte pratiche di grande valore.

Nell'ultima riunione del Congresso si è proceduto alla nomina della dottoressa Castellano a Segretaria generale della Confederazione internazionale delle donne nelle professioni e negli affari, ciò che costituisce un nuovo indiscutibile successo per l'Italia.

La delegazione italiana ha offerto un ricevimento. Al banchetto di chiusura del Congresso, offerto nella sala del Circolo austriaco, sono stati tenuti discorsi sulle diverse professioni femminili, seguiti con molto interesse. La delegata italiana ha parlato, acclamatissima, sul giornalismo femminile.

Il Gran Maestro dell'Ordine di Malta ricevuto da Pilsudski

Varsavia, 6 notte.

Il Maresciallo Pilsudski ha ricevuto in udienza il Principe Chigi, Gran Maestro dell'Ordine di Malta.

Il Principe Chigi ha partecipato oggi ad un grande pranzo offerto in suo onore dal Ministro degli Esteri, Zaleski. Al pranzo è intervenuto l'intero capitolo dei Cavalieri Gerosolimitani polacchi, nonchè il Nunzio Apostolico e l'Ambasciatore d'Italia conte Vannutelli Rey. Il R. Ambasciatore ha poi offerto al Gran Maestro un pranzo all'Ambasciata italiana, al quale è intervenuto anche il Ministro degli Esteri.

I giornali hanno parole di simpatia per il Principe Chigi e rilevano che è la prima volta dalla fondazione dell'Ordine che il Gran Maestro visita la Polonia.

Il Principe Chigi prosegue domani il suo viaggio per Breslavia e Praga.

La bilancia turistica dell'Italia e di altri Paesi

Roma, 6 notte.

Viene segnalata una statistica che è stata ora compiuta dall'ufficio competente della Società delle Nazioni sul provento del movimento turistico nei varii Paesi. Il calcolo di tale provento è fatto togliendo dalle spese fatte dai turisti stranieri nei singoli Paesi quelle che i cittadini di questi Paesi hanno fatto all'estero per ragioni pure turistiche. Calcolati in dollari quale unità di misura, i proventi turistici netti sarebbero dunque stati:

Per l'Italia di 107 milioni di dollari (due miliardi e 29 milioni di lire italiane) nel 1926, di 120,1 milioni di dollari (due miliardi 305 milioni di lire) nel 1927; per la Francia di 222,5 milioni di dollari nel 1926 e di 235,2 milioni nel 1927, di 222,2 milioni nel 1928 e di 333,2 milioni nel 1929; in Svizzera di 29,6 milioni nel 1925, di 28,6 nel 1926; in Austria di 23,7 milioni nel 1926, di 31 milioni nel 1927, di 25,8 nel 1928, di 28,2 milioni nel 1929.

Gli Stati Uniti hanno invece, nel movimento turistico, una bilancia passiva. I cittadini americani spendono, come turisti, più di quanto i turisti stranieri spendano nel territorio nord-americano.

La gratitudine dei goliardi per il Duce

Roma, 6 notte.

A S. E. il Capo del Governo è pervenuto il seguente telegramma:

«I Segretari dei GUF, sedi di Università, convocati a Roma per riferire sullo stato organizzativo e per la chiusura dell'anno accademico, esprimono al Duce la loro profonda gratitudine per la costituzione delle Legioni della Milizia e per la creazione dell'Opera Nazionale Universitaria, poderoso organismo che varrà a mettere l'Italia all'avanguardia di tutto il movimento universitario europeo. Pregano il Duce di accogliere il giuramento che la gioventù degli atenei sarà degna della cura, dell'affetto e della fiducia che il Regime ripone in essa. Carlo Scorza».

Il Capo del Governo riceve il nuovo Governatore della Somalia

Roma, 6 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto S. E. Maurizio Rava, Governatore della Somalia, che si imbarcherà domani per raggiungere la sua destinazione.

VITA DI TENDOPOLI

In montagna, a vent'anni

COURMAYEUR, agosto.

I torinesi, spalle da alpini autentici, volti abbronzati di gente che queste montagne le conosce bene, cinquantotto ragazzi col loro fiduciario per la Sezione alpinistica Ernesto Ponte di Pino, han requisito un fusto di larice alto dieci metri per issarvi in cima il gagliardetto del Guf di Torino. Lo volevano il più alto di tutti, alto come il pennone che sta in mezzo del campo davanti all'Aula Magna dove il Podestà Piazzesi amministra la pubblica vita di Tendopoli, e ci son riusciti. Però brontolano perchè cento passi più in là i napoletani, forti del loro numero, han portato addirittura quassù un gran pavese completo, tanti triangoli di tela variopinta, che sventola al venticello fresco, mamore forse ancora delle brezze del Golfo. Brontolano da veri «scarponi», mai contenti ma sempre disposti a sopportare. Tiran certe occhiate di traverso, poi riprendono a scavare la terra una buca. Lì ci devon stare le pile; sissignori: le pile per dar l'illuminazione elettrica a ciascuna delle cinquantotto tende. «Altro che bandiere. Badiamo al sodo, noi». E zappano con le piccozze, mentre l'«elettricista» (uno studente in ingegneria) comincia a stendere i fili. Ma i venti fiumani accampati un poco più in là sul margine della pineta, se ne infischiano. La mensa a cinque e cinquanta? Benone, la mensa ce la facciamo da noi. Il paiuolo l'han portato da Fiume, il granturco nel suo sacchetto teneva mezzo baule. E adesso stan mangiando una polenta gialla come la luna d'agosto, una polenta perfetta, degna di un Doge. Cominciamo a metterci in regola con lo stomaco; il resto verrà da sè. Quello di Terni s'è munito d'una buona scorta di fagioli nella valigia, caso mai in Piemonte non se ne trovassero? Allora non si sgurano i cremonesi con le loro tre qualità di torroni. Poesia di vette e di ghiacciai, sempre pure e azzurro limpido; però è la prosa che si scrive il pranzo d'ogni giorno: e questi mille giovanotti son dei prosatori da dar dei punti a tutti i romanzieri italiani messi insieme.

Specchio nostalgico

E' invidia? E' la struggente accoratezza di contemplare un immenso bene perduto? O non piuttosto la dolcezza di ritrovar qui, presente e viva, moltiplicata e ingigantita, l'immagine di quello che un giorno — ahime già quanto lontano... — anche noi fummo? Lì si guarda questi cento e cento giovani; lì si guarda andare e venire pel campo, affaccendarsi intorno alle tende, sostare sdraiati al sole coi torsi nudi che cominciano a tingersi d'un bel bruno da pallidi pallidi ch'erano il primo giorno, dirigersi a frotte verso la Dora per tuffarsi in quell'acque gelide da mozzare il respiro, precipitarsi verso le mense imbandite appena il rullo del tamburo chiama, partir tranquillamente a tutte le ore della giornata, con sacchi enormi sulle spalle e le piccozze sotto il braccio, verso cime che di qua nemmeno si vedono; se ne ascoltan le risate formidabili, le voci alte, i canti, i cinquanta dialetti; s'abbraccia con l'occhio il vasto brulicante accampamento; e ci si sente soli ed estranei, si resta lì, seduti su una cassa da imballaggio, con una lieve malinconia nel cuore ed insieme una grande tenerezza, ad assistere ad una festa che non è più nostra, che non può e non potrà mai più essere nostra, una festa che è bella, è gioconda, è completa non perchè si svolga qui piuttosto che altrove, non perchè il sole splenda sui pascoli o le nubi invece avvolgano le montagne, non perchè l'imprevisto d'una vita inconsueta spezzi la monotonia dei giorni uguali, ma perchè questa festa ha un nome, e si chiama «vent'anni».

Vent'anni. E le impazienze ed in felici errori, le illusioni e le speranze, quella certezza che il mondo fosse soltanto una preda su cui bastasse stendere la mano per farla nostra, quella pienezza di sensi che non conosceva ombre fra desiderio ed attuazione perchè ancora la cosa raggiunta non s'inaridiva nell'atto stesso di goderla, tutto ciò insomma ch'era il [illegible] stesso della giovinezza vera, tutto ciò che rese — senza rammarichi — felici perchè seppe giungere nell'ora opportuna, riappare pallido e vago sull'orizzonte della memoria; pallido e vago non tanto per il tempo passato, che non è poi forse molto, quanto perchè quella soglia fatale e divinamente bella che divide l'esistenza in due parti, è ormai stata varcata, e noi già possiamo — triste privilegio — volgerci indietro a guardare.

L'avvenire in pugno

Questi, invece, in ogni atto come in ogni parola li indovini intenti soltanto all'ora presente, tesi soltanto a ciò che ha da venire. Spensieratezza? Incoscienza di pericoli e fatiche? Dell'insidia che può stare in agguato alla svolta del domani? Non precisamente. Piuttosto una virilità di propositi non ancora limata da prove sfibranti, una freschezza intatta di sensazioni, una gagliardia di muscoli e di nervi che sulla sua forza stessa misura gli ostacoli, anche i più gravi, anche i più arditi. Giovinezza, insomma. Ed è la bellezza dello spettacolo. Mentre la tradizione all'attimo che passa è assoluta, mentre l'entusiasmo determinando l'azione le conferisce limpidezza e gioia, mentre la fiducia annulla l'ostacolo o almeno lo sgombra dalle nebbie dei dubbi — una consapevolezza, d'altra parte, di doveri, una disciplina di intelligenze, una onestà di propositi ristabiliscono l'equilibrio spirituale fra l'esuberanza dell'età felice e le responsabilità che già pesano o peseranno, danno anche a questa pausa del lavoro e dello studio una «moralità» per cui lo svago stesso diventa scuola, e lo stesso cimento fisico un esame di coscienza. Mille giovani che ieri ancora vivevano una vita quasi soltanto speculativa, si tuffano adesso per venti giorni in piena natura, in una realtà selvaggia e rude che per molti di essi si rivela nuova e magnifica, volontariamente si adattano ad uno stile di esistenza che richiede coraggio, sopportazione, tenacia. Il divario è enorme, l'ambiente può riuscire sconcertante. Ma con l'ingenuo orgoglio e la fanciullesca gioia di uscir dalla regola, affiorano — finalmente liberi — i sentimenti istintivi, le virtù più candide, le qualità più schiette. Frizzo ed aneddoto, appetito e buonumore compongono il quadro di insieme, ci danno la pittura aneddotica. Ma sotto il colore, uguale con poche varianti per tutti i campeggi, restano due grandi realtà poste di fronte: l'idea dell'eterno, cioè questi monti immutabili e vigili, la speranza di un popolo, cioè questa giovinezza sicura del suo avvenire.

Chi pensa che fra venti giorni Tendopoli di Val Veni non sarà che un ricordo? Chi avverte qui il senso dell'effimero o la malinconia della fugacità? Ogni il cielo è imbronciato, ogni tanto dei piovaschi rabbiosi s'abbattono sulle tende, le comitive partite a mezzogiorno per andare a scegliere i bivacchi delle ascensioni tornano coi sacchi inzuppati mandando accidenti all'agosto incostante, il campo s'infradicia... che importa? Domani farà sole, domani si scalerà una salita anche più bella e difficile, domani si scenderà a Courmayeur a ballare, con questi scarponi ferrati che fanno impallidire gli albergatori. Domani... così, come se tutto e sempre fosse domani.

Intanto s'attendono i pochi ritardatari, si fanno gli appelli e i confronti. Il Guf di Napoli ne ha mandati più di cento? Roma cinquanta? Trenta Bologna? Altri trenta Cagliari, con quel po' po' di mare da attraversare? Milano trentacinque? Circa venti Catania? Venticinque Ravenna? Oltre duecento le Tre Venezie messe insieme, da Trieste a Trento, da Pola a Gorizia? Ed il rappresentante di Agrigento, allora, che ha fatto milleduecento chilometri di ferrovia, ed è giunto qui dopo cinquanta ore di viaggio quasi fosse stato incaricato di misurar l'Italia a palmi con quel suo gagliardetto universitario? Si discute, ci si accalora. Poi tutti insieme si guarda a quel pennone che s'alza in mezzo al campo con la sua bandiera, e si conclude che da Catania ad Aosta qui più che mai ci si ritrova fratelli.

Guai agli imberbi!

Non hanno voluto forse cinger le tende con lo stesso muro bresciani e cremonesi, affratellati anche da un ordine perentorio: lasciarsi crescere il pizzo per il ritorno in città? «Purchè bastino questi venti giorni», dice il goliardo Muchetti, lisciandosi il mento e dando un'occhiata inquieta in giro sul volto dei compagni, per constatare i progressi del pelo.

E' un punto d'onore, e guai agli imberbi. Un altro vanto di Brescia-Cremona è la stufa elettrica per i freddi improvvisi, e il terzo è la Dottoressa Lady, una cagnetta fox-terrier che ha viaggiato due giorni in una cassa, e che sembra ancora un poco intontita per il trattamento inconsueto. «Perdoni, sa, se non possiamo intrattenerla — soggiunge Muchetti —; abbiamo invitato a un tè danzante dentro la nostra cinta dieci signorine di Courmayeur per stasera, e dobbiamo ancora far la pulizia del campo. Il primo turno di ramazza tocca al nostro Podestà, Palmiro Sartori, cremonese. E' anche lui dei nudisti, cioè di quelli di noi che fanno il bagno, nudi, nella Dora. E' meglio che lei lo pubblichi questo particolare, tanto per metter sull'avviso i villeggianti che nelle prime ore del mattino su questa strada è vietato il transito: almeno al sesso femminile».

«*Mi a l'acqua d'la Doira preferissö la Barbera*». E' uno di Cuneo che ha parlato, uno dei dodici di Cuneo che hanno voluto intitolare il loro campo al tenente Franco Remondino, del Secondo Alpini, caduto l'altro giorno col tenente Rivarello durante la scalata del Pelvo d'Elva. Il gagliardetto è abbrunato da un piccolo crespo nero; unico ornamento del bivacco è quel nome scritto a matita sur un cartello inchiodato al pennone. Strano che il ricordo di morte e di sciagura, fra tanta vita e tanta giovinezza, appaia così naturale. C'è ancor della paglia intorno alle tende cuneesi; nessuna d'esse poggia sulle belle piattaforme che i vercellesi han costruito per le loro case di tela. Null'altro che quel povero nome alzato contro gli spuntoni feroci che tra le nuvole scendono dall'Aiguille Noire. Ma è un'insegna, la più nobile e pura di cui potevano fregiarsi questi giovani. Sembra una sfida dei vent'anni al destino. E lo spirito stesso di Tendopoli si raccoglie in quest'angolo di montanari nudi, fra questi piemontesi che sanno che nell'Italia d'oggi per uno che cade cento balzano in piedi a prendere il suo posto, per spingersi più in alto e più lontano.

MARZIANO BERNARDI.

Le gite coi treni popolari nelle giornate del 15 e 16 agosto

Roma, 6 notte.

Per i giorni festivi del Ferragosto e della domenica consecutivi, le gite popolari sono state predisposte in modo da consentire ai gitanti soggiorni più lunghi di quelli delle domeniche precedenti.

Si sono organizzate, pertanto, gite che utilizzano, per il viaggio di andata, la notte del 14 al 15 agosto e prevedono il viaggio di ritorno alla sera del giorno 16, permettendo quindi di trascorrere due giorni fuori di residenza. Altre gite utilizzano la notte in treno all'andata ovvero al ritorno consentendo la permanenza di una intera giornata nella località prescelta. Eccone il programma:

Milano-Viareggio-Livorno ed Isola d'Elba (visita alla casa di Napoleone). — Prezzo andata e ritorno Milano-Livorno L. 30, più L. 12 per gita facoltativa all'Isola d'Elba compreso il tram fra la stazione ed il piroscafo. Fermate a Nervi, S. Margherita, Rapallo, Sestri Levante, Levanto, Spezia, Viareggio, Pisa. Andata giorno 15: Milano p. ore una, Viareggio a. ore 7,20, Livorno a. ore 8,20. Ritorno giorno 16: Livorno p. ore 19,10, Viareggio p. ore 20,15, Milano a. ore 1,35. Per l'Isola d'Elba andata giorno 15: Livorno p. ore 9,30, Elba a. ore 14. Ritorno giorno 16: Elba p. ore 13,30, Livorno a. ore 18.

Milano-Rimini-Pesaro. — Prezzo andata e ritorno L. 30. Fermate a Rimini, Riccione, Cattolica. Andata giorno 15: Milano p. ore 0,30, Rimini p. ore 6,35, Pesaro a. ore 7,15. Ritorno giorno 16: Pesaro p. ore 19, Rimini p. ore 19,50, Milano a. ore 1,10.

Milano-Bolzano-Merano. — Prezzo andata e ritorno L. 30. Fermate a Rovereto, Trento, Bolzano. Andata giorno 15: Milano p. ore 0,40, Bolzano a. ore 6,45, Merano a. ore 8,10. Ritorno giorno 16: Merano p. ore 18,45, Bolzano p. ore 21, Milano a. ore 1,45.

Milano-Trieste. — Prezzo andata e ritorno L. 36. Fermate a Cervignano e Monfalcone. Andata giorno 14: Milano p. ore 22,45, Trieste a. ore 7,30. Ritorno giorno 15: Trieste p. ore 18, Milano a. ore 1,25.

Milano-S. Remo-Ventimiglia. — Prezzo andata e ritorno L. 30. Fermate a Pegli, Arenzano, Varazze, Alassio, Diano Marina, Imperia, S. Remo, Ospedaletti, Bordighera. Andata giorno 15: Milano p. ore 0,50, S. Remo a. ore 7, Ventimiglia a. ore 7,30. Ritorno giorno 16: Ventimiglia p. ore 17,20, S. Remo p. ore 18, Milano a. ore 0,30.

Genova-Venezia. — Prezzo andata e ritorno L. 35. Fermate Desenzano e Padova. Andata giorno 15: Genova p. ore 0,35, Desenzano a. ore 5,15, Venezia arrivo ore 8. Ritorno giorno 16: Venezia p. ore 18,20, Desenzano p. ore 21,12, Genova ore 1,30.

Roma-Livorno-Viareggio. — Prezzo andata e ritorno L. 30. Fermata Pisa e Livorno. Andata giorno 15: Roma p. ore 0,30, Livorno a. ore 6, Viareggio ore 7. Ritorno giorno 16: Viareggio p. ore 19, Livorno a. ore 19,50, Roma a. ore 1,10.

Roma-Assisi-Perugia. — Prezzo andata e ritorno L. 15. Fermate a Spoleto ed Assisi. Andata giorno 16: Roma p. ore 1, Perugia a. ore 7. Ritorno giorno 16: Perugia p. ore 20,30, Roma arrivo ore 0,45.

Roma-Siena (per il Palio). — Prezzo andata e ritorno L. 20. Andata giorno 16: Roma p. ore 6,30, Siena a. ore 11,10. Ritorno notte dal 16 al 17: Siena p. ore 1, Roma a. ore 6,40.

Firenze-Siena (per il Palio). — Prezzo andata e ritorno L. 8. Andata giorno 16: Firenze p. ore 7,35, Siena a. ore 10. Ritorno notte dal 16 al 17: Siena p. ore 1,05, Firenze a. ore 3.

Bologna-Verona-Desenzano (Lago di Garda). — Prezzo andata e ritorno L. 15 più L. 5 per qualsiasi scalo del lago. Andata giorno 16: Bologna p. ore 6,10, Desenzano a. ore 9,10. Ritorno giorno 16: Desenzano p. ore 22, Bologna a. ore 1,10.

Trieste-Verona-Desenzano (Lago di Garda). — Prezzo andata e ritorno L. 30 più L. 3 per l'ingresso alla gradinata dell'Arena ovvero più lire 4 per qualsiasi scalo del lago di Garda. Andata giorno 16: Trieste p. ore 5,20, Verona a. ore 10,10, Desenzano a. ore 11. Ritorno giorno 17: Desenzano p. ore 1,10, Verona p. ore 2, Trieste arrivo ore 7.

Venezia-Calalzo (Cortina d'Ampezzo). — Prezzo andata e ritorno L. 15 più lire 8 per Cortina d'Ampezzo. Andata giorno 16: Venezia p. ore 5,10, Calalzo a. ore 9,30. Ritorno giorno 16: Calalzo p. ore 20,30, Venezia a. ore 0,20.

Bolzano-Verona-Venezia. — Prezzo andata e ritorno L. 18. Andata giorno 16: Bolzano p. ore 5,05, Venezia a. ore 10. Ritorno giorno 17: Venezia p. ore 0,30, Bolzano a. ore 6.

Reggio Calabria-Messina-Palermo. — Prezzo andata e ritorno L. 18. Andata giorno 15: Reggio Calabria p. ore 23, Messina p. ore 0,30, Palermo a. ore 7. Ritorno giorno 16: Palermo p. ore 18,45, Messina a. ore 23,40, Reggio Calabria a. ore 1.

Bari-Napoli. — Prezzo andata e ritorno L. 25. Fermata a Barletta. Andata giorno 15: Bari p. ore 4, Napoli a. ore 10,10. Ritorno giorno 16: Napoli p. ore 0,30, Bari a. ore 7,05.

Napoli-Roccaraso-Rivisondoli. — Prezzo andata e ritorno L. 15. Fermata a Roccaraso. Andata giorno 16: Napoli p. ore 5,45, Rivisondoli arrivo ore 11,15. Ritorno giorno 16: Rivisondoli p. ore 19,50, Napoli a. ore 1.

Roma-Pescara (per la Coppa Acerbo). — Prezzo andata e ritorno lire 16. Andata giorno 16: Roma p. ore 0,25, Pescara a. ore 7,45. Ritorno giorno 17: Pescara p. ore 1,15, Roma a. ore 7,45.

Ancona-Ravenna. — Prezzo andata e ritorno L. 15. Fermate alle stazioni balneari da Rimini a Pesaro. Andata giorno 16: Ancona p. ore 6,20, Ravenna a. ore 9,25. Ritorno giorno 16: Ravenna p. ore 21, Ancona a. ore 0,30.

1200 biglietti venduti a Milano in cinquantasette minuti

Milano, 6 notte.

Ieri sera, la Direzione Compartimentale delle Ferrovie, per aderire al desiderio espresso da numerosi cittadini, ha annunziato che era stato fissato un quarto treno popolare per Venezia, per il trasporto di 1200 viaggiatori. Tale treno dovrà partire domenica mattina, nelle prime ore, per quella città.

E questa mattina, già prima delle 9, dinanzi agli sportelli per la vendita dei biglietti, una lunga coda di cittadini si è soffermata. Si è raggiunto un record incredibile: in 57 minuti, sono stati venduti i 1200 biglietti per il quarto treno per Venezia.

Restano ancora disponibili dei biglietti per i due treni che le Ferrovie dello Stato organizzano per Verona, sabato sera, in occasione della rappresentazione dei *Maestri Cantori* all'Arena.

Manaresi parla agli Alpini del Battaglione Trento

Torbole sul Garda, 6 notte.

L'on. Manaresi, Sottosegretario di Stato alla Guerra, trovandosi di passaggio, per le sue ispezioni, quale presidente del Club Alpino Italiano, nella zona dei rifugi alpini, ha salutato al Passo del Giogo gli alpini del Battaglione Trento, colà attendato in breve sosta durante ardite marciazioni estive.

Dopo aver passato in rassegna il battaglione, ed aver salutato, a nome del Ministro della Guerra, gli ufficiali e i soldati, elogiandone l'alto spirito ed il sereno ardimento, il Sottosegretario ha rievocato ai giovani ed agli anziani, le glorie e la passione della gente Trentina, di cui il Battaglione è viva espressione. L'on. Manaresi ha quindi proseguito per l'alta valle dell'Isarco.

Stanco delle infedeltà della moglie la riduce in fin di vita

Milano, 6 notte.

Questa mattina verso le 11, in una località assai frequentata e precisamente sul viale Premuda, all'angolo del piazzale Monforte, è avvenuta fulminea, una tragedia.

Una donna sostava parlando con un giovanotto. Improvvisamente un individuo interveniva e mentre il giovanotto fuggiva, l'altro, sopraggiunto, colpiva violentemente alla testa con un martello la donna. Vistosi poi nella impossibilità di inseguire il fuggiasco, l'uomo, sempre più accecato dall'ira, ha continuato a malmenare la disgraziata, che era caduta in un lago di sangue, fino a che alcuni cittadini accorsi lo hanno preso e lo hanno consegnato agli agenti di Pubblica Sicurezza, che l'hanno accompagnato subito in caserma, mentre la donna veniva trasportata all'ospedale.

Da un primo interrogatorio si è potuto appurare che i protagonisti della tragedia sono il manovale ventottenne Giovanni Mazzocchi, di Francesco, dimorante alla cascina Vigo, a Linate Lambro, e la moglie sua, Giacomina Boninsegna di Giuseppe, di 24 anni, nativa di Salò.

Il Mazzocchi ha confessato di avere colpito la donna in un momento di suprema gelosia, volendola fermar con un giovane, col quale dubitava avesse relazione da qualche tempo.

Lo stato della donna è gravissimo. Anche il Mazzocchi ha riportato contusioni multiple, perchè i cittadini inferociti volevano farne giustizia sommaria.

Interrogato di nuovo, il Mazzocchi, dopo che, cessate le lacrime e lo svenimento, si è sentito in grado di rispondere, si è preoccupato soprattutto di conoscere le condizioni della moglie. Saputo che sono gravissime ne ha mostrato vivo dispiacere, esclamando: «ne sono molto addolorato, ma proprio non ne potevo più».

Treno elettrico contro un autocarro Tre feriti

Padova, 6 notte.

Poco dopo le 16,20, il treno elettrico numero 119, proveniente da Bagnoli e diretto alla stazione di Santa Sofia, dopo essere partito dalla fermata di Bassanello, imboccava via Giordano Bruno. Nonostante che dal convoglio partissero reiterati fischi d'allarme, pur tuttavia a questi segnali non faceva caso il guidatore di un autocarro con rimorchio, tale Romolo Palmarin di 31 anno, da San Martino di Venezze, che proveniva da Montebelluna ed era diretto appunto a San Martino di Venezze. Il guidatore ha voluto attraversare ugualmente i binari; ma, data la brevissima distanza, non è stato possibile all'autocarro di attraversare totalmente la linea, senza venire investito dal treno elettrico, il quale ha urtato al centro l'autocarro stesso, rovesciandolo lateralmente e danneggiandolo in modo assai grave, mentre lanciava il rimorchio contro un palo della energia elettrica. Sull'autocarro si trovavano, oltre al guidatore, altre tre persone che, fortunatamente, se la cavarono con ferite più o meno gravi. I tre feriti sono Domenico Redi, di 54 anni, da Anguillara Veneta; Emilio Melega, di 30 anni, da San Martino di Venezze; Carlo Barbiero, di Campagnola di Brugine. Il Melega ha dovuto essere ricoverato al nosocomio. Anche la motrice del treno elettrico ha subito gravi danni nella parte anteriore.

FALLIMENTI

CONCORDATO PREVENTIVO

TORINO: **Grasso Maledorre**, via Calli 8, omologa il concordato al 40 %, pagabile a 3 mesi dalla data del passaggio in giudicato.

Aragno Maurizio, piazza Solferino 7, omologa il concordato con la percentuale del 25 %, coi benefici di legge; la percentuale verrà pagata a 30 e 90 giorni dalla data d'oggi. — **Grosso Francesco**, Chivasso, istanza creditori, sent. 6 corr.; giud. deleg. Pirani cav. Domenico, curat. Deantonio avv. Giacinto, verif. cred. 27 sett. ore 9, giorni 30 presentaz. titoli. — **Ottino Augusta**, via Monginevro 18, salumeria, istanza creditori, sent. 6 corr.; giud. deleg. Pirani cav. Domenico, curat. Gallo avv. Bartolomeo, verifica crediti 22 settembre ore 9, giorni 30 presentaz. titoli. — **Castagnino Giovanna**, piazza Emanuele Filiberto, tettoia polleria, merceria, istanza creditori; sent. 6 corr., giud. deleg. Pirani cav. Domenico, curat. Patti avv. Gaetano, verifica crediti 22 settembre ore 9; giorni 30 presentaz. titoli.

Piccoli fallimenti - Decreto 6 corr.

Bere Maria, via Rocca 7, mercerie, Pretura locale; comm. giud. dott. Ceruti Michele attivo L. 500, passivo L. [illegible] — **Ghiardelo Vincenzo**, via Cottolengo 21, comm. ambulante; Pretura locale; comm. giud. dott. Ceruti Michele; attivo L. 400, passivo L. 4730,35 — **Rosiioco Maria in Dallina**, via S. Donato 45, calzature; Pretura locale; comm. giud. dott. Davico Lauro, attivo L. 3715, passivo L. 14.317,80 — **Gamarino Luigi**, commestibili, via A. Cecchi 16; Pretura locale; comm. giud. dott. Armano Mario; attivo L. 2500, passivo L. 13.525,30 — **Gianna Caterina**, via Principe Amedeo 22, commestibili; Pretura locale, comm. giud. dott. Segre Renato; attivo L. 8400, passivo L. [illegible]

MILANO: Carmela Gaudiero Barbieri, Casa Editrice «Omnia», già via Vigentina 1; cur. dott. Mario Rotti. — ANCONA: Fornaci Riunite Anconetane, laterizi (sono state ammesse a questa procedura); comm. giud. rag. Lorenzo Giannuzzi. — AQUILA: Nicola Dalla Torre, generi diversi (P. F.); comm. giud. Vincenzo Ficalleri — Giulio Visconi fu Alberico, tessuti, S. Pio delle Camere (P. F.); comm. giud. rag. Luigi Frasca. — AREZZO: Fratelli Conti, segherie, legname cur. rag. Guido Valenti. — AVEZZANO: Francesco e Rosina Aliano, Civitella Roveto, cur. avv. Luigi Di Lorenzo — Cesidio Borriebale, Lecce dei Marsi; cur. avv. Antonio D'Amore — Antonio Fratelli, cur. avv. Luigi Di Lorenzo — Antonio Ricci, Pescina, cur. avv. Vincenzo Pietropaolo — Pietro Spinelli, cur. avv. Antonio D'Amore — Pio D'Orazi, ferramenta, generali (P. F.); comm. giud. avv. Luigi Di Lorenzo — Vincenzo Palma, oggetti di casa, Cerselli (P. F.); comm. giud. avv. Adolfo De Angelis — Angela Ricci, caffè e liquori, Magliano de' Marsi (P. F.); comm. giud. avv. Vincenzo Pietropaolo — Ida Salvini, generi diversi (P. F.); comm. giud. avv. Luigi Di Lorenzo — Maria Faldini, bar, Carsoli (P. F.); comm. giud. Adolfo De Angelis. — CAMPOBASSO: Marcello Paradiso fu Giovanni, caffè e trattoria, Colletorto (P. F.); comm. giud. avv. Umberto Boccaro — Carmine Valente fu Angelo, cartoleria vegetale, Campochiaro (P. F.); comm. giud. dott. Emilio Gentile. — FIRENZE: Guido Giannini, vini, Empoli; cur. avv. Nello Cecchi — Armando Grassi (P. F.), comm. giud. Luigi Lombardi. — LANCIANO: Rocco Righetti di Dionisio, azienda di trasporti passeggeri, S. Maria Imbaro; cur. avv. Alfredo Sciotti — Francesco Rocchio fu Ercole (P. F.); comm. giud. avv. Luigi Ciaccia — tessuti e cuoio di calzaturiere. Frosinone. — LUCCA: Ricci Quadrio Oberdan fu Galileo, marmi, Pietrasanta; cur. avv. Pietro Pacini. — MASSA: Manfredo Massa di Luigi, costruzioni edili (P. F.); comm. giud. dott. Pier Luigi Pelleco Ganucci. — MODENA: Umberto Ferrari, alimentari; cur. avv. Nino Dallari — Antonio Giacobi, cordame e affini per calzature; cur. rag. Emiliano Cabbian — Roberto Spinelli, ferramenta e pellami, S. Cesario; cur. rag. Bruno Zanetti — Angelo Beltrami, mercerie (P. F.); comm. giud. rag. Guido Cribini — Calogero Cantarelli, sartoria, Mirandola (P. F.); comm. giud. dott. Barbato Zanoni — Annibale Maffeoli, generi alimentari, Finale (P. F.); comm. giud. avv. Gino Malaguti. — MODICA: Pietro Lucifora fu Pietro, legnami (P. F.); comm. giud. avv. Francesco Giglio — Giuseppe Sebellini fu Raimondo, caffè (P. F.); comm. giud. avv. Francesco Ciaceri. — NOVARA: Donato Gorrini, mobili, Oleggio; cur. rag. Falcone. — PADOVA: Ettore Fonti (eredi di), ditta in persona di Matteo, Bruno, dott. Idalgo, Mercedes, Giulia, Alice, Ettore, Matilde Fonti e Jolanda maritata Schiavone d'Este; cur. dott. G. P. De Marco — Luigi Rizzo e Maria Garavello in Giovanni, erbe medicinali, Selvazzano; cur. avv. D. D. Brighi — Carlo Dalla Via e Maria Salmaso, osteria (P. F.); comm. giud. dott. Emanuele Pareschi. — PIACENZA: Maria Salvi, mercerie, Fiorenzuola; cur. rag. Vittorio Peggi. — PISTOIA: «Ceramica Inpedronne di Montecatini Terme» (Guido Nardi, Amedeo Costanzi e Emilio Migliori), Montecatini Terme; cur. avv. Attilio Piccioni. — RAGUSA: Antonino Maltese e Francesco Gallo, Garage Vittorio, Vittoria; cur. avv. Giuseppe Longobardo. — SULMONA: Salvatore Seggi di Vittorio, ambulante in tessuti (P. F.); comm. giud. avv. Silvio Colabattista. (dal «Sole»).

Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa

AVVISO

La «Società per le Forze Idrauliche della Sila» (Società Anonima per azioni), con Sede in Napoli, costituita il 28 novembre 1908 per atto del Notaio Francesco Scotti di Uccio, Capitale Lire 100 milioni diviso in 400 mila azioni ciascuna di L. 250 nominali, valutate circa L. 250 per il 1930, giusta certificato peritale del Sindacato della Borsa Valori di Napoli, ha chiesto l'ammissione delle sue azioni alla quotazione ufficiale della Borsa di Napoli.

Se ne dà conoscenza al pubblico ad ogni effetto di legge.

Napoli, 1 agosto 1931-IX.

Il Direttore (F°) ROSSETTI — *Il V. Presidente* (F°) BORRIELLO

Consiglio Provinciale dell'Economia di Milano

AVVISO

A norma dell'articolo 28 del r. d. 8 agosto 1913, n. 1068, si comunica che la S. A. delle Ferrovie Nord Milano, con sede in Milano, costituita con strumenti 12 dicembre 1877 e 21 febbraio 1878, con capitale sociale effettivamente versato di L. 79.500.000 ha chiesto l'ammissione alla quotazione ufficiale alla Borsa di Milano delle 60.000 obbligazioni 6 % da lire nominali 500 cadauna, e lire 480 versati, emesse il 1.o luglio 1931, con godimento pari data, in esecuzione della deliberazione 28 marzo 1931 dell'assemblea generale degli azionisti.

Il Vice Presidente f.to G. TARLARINI

Il Segretario Generale f.to A. BONINSEGNA

Poeti in scena

Cechov tragico

Il mondo di Cechov è tutto disperso in episodi e avventure che non sfumano mai, che mai si risolvono. Quasi diresti ch'esso manchi di unità poetica. Ma poi t'accorgi che oltre quella negazione v'è un segreto di insofferenza, e poi di adattabilità e di dolcezza, v'è un segreto umano che rapisce e incanta. La bontà diviene in Cechov ragione spirituale del dramma, non solo per i pietosi accorgimenti che essa propone e suggerisce allo schiarirsi dei personaggi e allo sviluppo dei casi, ma perchè in essa raccoglisi quanto di positivo e definitivo è consentito ad una natura acutissimamente sensibile, e priva di Dio. Nella bontà di Cechov le creature trovano la propria misura: tra sospiri e lagrime e delicatezze indulgenti e lievi, esse affermano quel poco di sè che è loro lecito affermare, e che l'alta risonanza delle parole, rade e profonde, connette e deduce: così le creature di Cechov esistono perchè, sui margini dell'esistenza, testimoniano ancora, nel dolore e nella rinuncia, un mirabile modo di vita. E vita non meno intensa di quella che si espande in colpi di scena; vita che, spoglia, nuda, è ormai un puro alone di fiamma. Mentre si negano, e perchè si negano al mondo e alla gioia, questi esseri — come ebbe a osservare il Grabher — si definiscono. Ancora una volta poesia quasi cristiana.

I personaggi dei drammi di Cechov si spezzano, si piegano tutti prima di appagare il proprio desiderio; parrebbe che l'impossibilità di soddisfarsi, di vincere, di conquistare, sia, in loro, organica — certo è insita e necessaria all'organismo poetico dal quale essi affiorano. Su ogni creatura cechoviana rimane tuttavia — dopo la catastrofe, anzi sin dall'inizio, dal presentimento cioè della catastrofe — l'eco del bene perduto o non raggiunto: la memoria allunga le sue ombre inquietanti in una durata, in uno spazio di tempo incalcolabile e misterioso. Questa gente incapace di fare e di creare si abbandona all'illusione dell'idillio, e alle seduzioni della fantasia, come se sogni realizzati e idilli felici non nascessero dal nostro spirito, ma potessero discendere su di noi, e avvolgerci, quasi stato di ineffabile grazia. L'aspettazione e il rimpianto diventano così le uniche ragioni di vivere, e di languire tra vita e morte, deliziosamente, disperatamente. *Tre sorelle* sono forse la più caratteristica dipintura di queste incerte aspirazioni, di queste diafane nostalgie: poema labile, intenso, straziante, unicamente intessuto di ricordi, librato su sensazioni candide e snervanti. Il dramma, nella patetica tessitura degli accordi frammentari e improvvisi, è disperso; non dedotto in bell'ordine logico e progressivo, ma affidato all'estro impetuoso e malinconico della sensibilità. Esso scroscia ogni qual volta la profonda inquietudine delle tre sorelle urta il chiuso destino: non in questo o in quell'atto, in questa o quella scena, ma ovunque possa rivelarsi il segreto dei cuori, per un caso o un incontro qualsiasi. Gli episodi corrono via, così, su una trama leggera, ridente, triste e banale, avvicendando il quadretto di genere al tratto veristico; episodi deliziosi come la vita stessa per chi la guardi pacato, e tragici, ineffabilmente tragici e paurosi, perchè attratti nel vortice senza fondo, nell'ansietà senza margini delle anime e degli spiriti. La composizione e lo stile di Cechov sono qui più che mai aderenti all'interiorità, alla segretezza sospettosa e diffidente dei suoi temi drammatici. Quanto meno appariscente il moto delle scene, tanto più provocante il moto della poesia: poi interrotto, poi ripreso. E quei sospiri, quelle tenerezze, quelle confessioni fuggevoli, mentre la vita precipita quasi allegra, rapida, inconcludente, e si dissolve, e svanisce ad ogni aneddoto, e non è nulla, non reca nulla con sè che ci colpisca, che ci seduca! e l'altra, intanto, la poesia, così inesistente tra lo sfarfallio dei dialoghi e dei colori, si fa sempre più vasta, sempre più esigente, e ci attrae, ci affascina, ci sgomenta. Le tre sorelle si incontrano, qua e là, come in un sogno, si incontrano non nelle vicende del dramma, ma oltre la scena, nel ricordo, nella pietà, in un desiderio di amore e di oblio che non ha tregua, e la commozione loro si manifesta in lagrime, in cenni, in vaghe frasi, o tace suprema, e solo quando la solitudine ultima ha avvolto le povere creature, noi ci accorgiamo di tutto il [illegible] percorso con i personaggi incomparabili, noi ci accorgiamo di quanta vita, di quanto accumularsi di vita e di dolore noi siamo stati spettatori. Solo a questo punto si comprende la tensione drammatica, intima, tenace, inesorabile, che l'autore ci ha imposto con quel suo tratteggio delicato, con quel disordine esteriore, con quella gentilezza e quei sorrisi. Perchè se ogni poema ci dà un suono o una luce, se da ogni poema può trarsi un'intonazione inconfondibile, un'atmosfera e un senso sostanziale e incorporeo, quello che direi l'autentico mistero della poesia, ben possiamo affermare che i poemi di Cechov si diffondono in riverberi argentei e rosei, solcati da plaghe armoniose, da chiacchiericci infantili, da giuochi leggeri, ben possiamo dire che non v'è nulla in essi di sinistro, di malvagio, di turpe. I poemi di Cechov sono arguti e infiorati: se lo smarrimento e l'angoscia li mutano in tragedia, mai più pietose tragedie ci fu dato ascoltare.

La tragicità di Cechov si rivela dunque per apparizioni — apparizioni di una spiritualità che cresce ad ogni istante in esperienza e rassegnazione. Negli interni ch'egli predispone con tanta grazia, con tanta finezza e simpatia e indulgenza, in quelle case e quei giardini ove le più frivole creature passano quasi senza colpa (pur così colpevoli: pensate al *Gabbiano* o al *Giardino dei ciliegi*) le apparizioni dolorose, affascinanti della poesia magnetizzano, stranamente, cose e persone. Certa chiarità della luce diffusa, quasi incantata, accolgono in sè e rendono più trasparenti e spogli ed eccelsi gli oggetti domestici, le chicchere, i libri, le pareti; nella finità tremula dell'aria il prodigio si compie inavvertitamente, e gli accordi tra la vita e le anime, si sviluppano tragici e intensi. La scena s'innalza, si distacca in un rilievo che è ancora terrestre e già intriso di cielo; tutto ciò che avviene è vicino a noi, e tuttavia diverso, commovente, intraducibile, in una lontananza sonora, estatica e un po' sfocata. Ora le parole hanno acquistato un accento preciso e infallibile; esse scendono direttamente al cuore, famigliari e inaspettate, esse ci sorprendono per la loro freschezza nuova, rugiadosa, umana. Sono le parole senza fondo, struggenti, alate, di Nina e Trèplëv, all'ultimo atto del *Gabbiano*, sono le parole di Mâcha, di Irina, di Olga, all'ultima scena di *Tre sorelle*. Sono il dono raro e supremo del dolore e della fantasia. Come poi apparizioni e parole si facciano concrete ed essenziali, tra le pittoresche immagini della vita d'ogni giorno, non sapremmo rintracciare. Non v'è architettura qui che sostenga lo sforzo di dimostrare o la volontà di descrivere; non vi sono piani e prospettive che inducano all'effetto ultimo. Abbiamo già parlato degli spazi che punteggiano questi drammi — spazi, margini d'ombra, taciturni e inesplorati, che ogni poeta deve pur concedere alla propria ispirazione, alla bellezza delle cose dette. In questi spazi, e forse solo in essi, è tutta l'arte poetica, è tutta l'astuzia teatrale di Cechov: essi sono la proporzione logica come il respiro stesso dell'uomo che parla, del suo comporre; essi sono l'originalità, che pare inesperta ed è profonda e insostituibile, della sua tecnica di drammaturgo. Da quegli spazi sorgono fantasmi, commozione, tragicità.

Così l'osservatore della realtà diventa poeta, così egli libera la fantasia e crea. I silenzi isolano le parole e le circondano di un fremito tutto frulli e palpiti e voli, i silenzi addensano e accendono suoni e voci insperate sul capo delle sue creature. Fantasticare che è gentilezza del cuore, grazia e pietà. Se si considera frettolosamente lo stile inimitabile di questo tragedo idillico e pessimista ci si può stupire; si è affascinati, ma non si comprende bene; si ammira, ma si sente un agreto fruscio di cose inspiegabili nella frammentaria varietà del poetare. Taluni dicono: è la vita, e la vita non è l'arte. No, questa non è la vita, è la fantasia. Che fiorisce così, non in belle avventure o in giuochi verbali, ma umilmente, dolcemente, tra figurine dolenti e banali, sulle increspature del triste vivere quotidiano. Appunto perchè Cechov, analizzatore, psicologo, evocatore di costumi e di ambienti, si abbandonò all'estro e alla fantasia, i suoi drammi non sono brani di vita grevi e assievoli, ma poesia pura. Essi simulano la vita, è vero; ma il tono, la vivacità incantevole, e quello scavare a fondo e quel veleggiare lontano disperatamente, per cieli illimitati, luminosi, e pure chiusi e incombenti, non sono doni che la vita ci rechi. Ci vuole di meglio e di più della vita: ci vuole lo spirito, ci vuole quella arcana medesimezza di anima e di corpo, che solo i poeti sanno. Quelli che noi definimmo magici spazi, altro non sono che la meditazione e il sogno di cui Cechov circonda i suoi personaggi; altro non sono che l'aereo distacco di chi altamente immagina e pensa. A motivo di quegli spazi spirituali, a motivo di quell'eccelso fantasticare, pare che il centro di gravità dei drammi di Cechov vada spostandosi continuamente: ma non è il dramma che si sposta, bensì l'ispirazione del poeta, deliziosa e vagante — ed ecco, un piccolo spunto di dialogo assume d'un tratto risonanze inaudite; ed ecco placarsi il tumulto dei cuori in un placido oziare, ed ecco una brusca scena risolvere acerbamente l'affanno che urge.

Queste invenzioni, questa diversità e bizzarria inventive, il poeta le trova in sè, suggerite dall'ansietà stessa che lo sospinge a scrutare le creature e il poema che nasce. E non si ha, dunque, da credere che si spezzi in tal modo l'unità creatrice, chè, anzi, solo così essa si compone, non saldata con abile mano, ma sorta dalla necessità. Varia, nuova e implacabile necessità; essa ha arricchito il teatro di nuovi rapporti scenici, di nuove proiezioni e proporzioni spirituali. Il dramma di Cechov è composto con apparente equilibrio, con un metodo, che, eliminando ogni luogo comune, e raggruppando e accentrando gli episodi secondo il senso della poesia e non secondo quello del mestiere, ha permesso di rivelare ancora una volta, sul palcoscenico, una specie di tragicità che non alza la voce, ma si accresce e si moltiplica nascostamente, e si palesa negli istanti unici, intraducibili, esemplari, che il destino ha segnato. Il destino di Cechov è una rivelazione della fantasia sui limiti della tragedia verista.

FRANCESCO BERNARDELLI.

SULLE ORME DI ALESSANDRO MAGNO

Trionfo e morte dell'Eroe

DAL NOSTRO INVIATO

HAMADAN (antica Ecbatana) Persia, Luglio.

La base di operazione, il centro di Alessandro in Persia fu Ecbatana, la moderna Hamadan. Qui depose il suo enorme bottino di guerra sotto la guardia di Parmenione e qui compì gli atti più lieti, più abbominevoli e più commoventi del suo soggiorno iranico, cioè il matrimonio con Barcie, figlia di Dario; l'assassinio del suo vecchio capo di stato maggiore al quale doveva gran parte della sua gloria e i funerali di Efestione. Egli vi giunse una prima volta venendo da Persepoli e l'ultima salendovi da Babilonia, dopo il ritorno dall'India...

In effetto non esiste in Persia città più suggestiva di questa. Anche le strade per arrivarci dal nord o dall'affocata Mesopotamia lasciano nel viaggiatore impressioni indimenticabili. Hamadan è nel punto mediano della grande arteria che congiunge il Caspio e Teheran con Bagdad, la sola vera rotabile della Persia. Il progresso compiuto dal paese è specialmente visibile lungo questa strada che misura più di mille chilometri. Origina ai piedi dell'Elborz, la catena che chiude al nord la pianura, dove si adagiano Teheran e le rovine della sua madre antica, Raghes, la barriera caspica dominata dal cono eccelso del Demavend l'altare massimo zoroastriano della Persia, di quasi 6000 metri d'altezza, che Alessandro ha valicato all'altezza di Sciarud per sottomettere l'Ircania.

La grandiosità del paesaggio dei dintorni della capitale è in armonia con la storia degli uomini che abitarono il Paese. Quando la torrida estate teheranese sopraggiunge, una gran parte della popolazione emigra sulle pendici dei monti attendandosi lungo i torrenti risonanti, godendo le due cose che per uno spirito persiano sono le più dilettevoli, il rumore delle acque correnti e l'ombra degli alberi (piaceri che la generale aridità della Persia rende inestimabili). Allora l'Elborz scintillante di nevi entra nella vita cotidiana dei cittadini come un dio benefico e onnipresente, enorme spina dorsale del Continente che unisce il Caucaso di Prometeo al Caucaso indiano, le montagne della Georgia a quelle donde scaturisce l'Indo. E allora Alessandro rivive, poichè metà almeno delle leggende persiane dell'Elborz derivano da lui, che fu il signore della catena, dell'Elborz d'Ircania, dell'Elborz dei Parti, di quello degli Arii e finalmente del più formidabile di tutti, il Paropamiso e ne disseminò le pendici di città che portano ancora il suo nome.

Altipiano oceanico

Ma Alessandria d'Aria (Herat), Alessandria di Margiana (Merv), Alessandria d'Aracosia (Candaher) e Alessandria del Caucaso (Nicea), senza contare Alessandria Escate (Kodgiend) e le Alessandrie del bacino dell'Indo, sono fuori dai confini persiani, motivo per cui rimarremo sull'immenso altipiano che di ondulazione in ondulazione guadagna la base dell'Elborz e si confonde nella sua grandezza. Lo sfondo sapete già qual'è: il Demavend. All'est l'avancatena interrotta da quelle Porte caspiche che Alessandro valicò dopo esser passato da Raghes alla testa di soli cinquecento uomini, abbandonato a Cratero il comando dell'esercito che lo seguiva, nel disperato inseguimento per salvare Dario. Sempre verso oriente, in una lontananza bluastra, le interminabili piane del Korassan dove l'Eroe divise tutte le sofferenze della marcia dei suoi, mostrandosi più grande nella lotta con la fame e la sete che sul campo di battaglia medesimo.

Nessun particolare che distolga dallo stupore di tanta immensità, la terra è infinita come l'oceano sotto l'azzurro di un cielo del quale è impossibile esprimere la trasparenza e lo splendore, e fra l'impero del vento, l'inacquetabile amico dell'altipiano iranico. Il vento solleva trombe di polvere che salgono altissime e corrono verso le rovine di Raghes e il suo tormentato terreno sul quale si leva sinistra la torre del silenzio dei «gebr», dei superstiti adoratori del sole di Teheran, dov'essi espongono i loro morti alla distruzione degli avvoltoi dell'Elborz.

La strada per Ecbatana riporta a Kasvin il viaggiatore venuto a Teheran dal Caspio. Alberi, verde, lungo i 150 chilometri da Teheran a Kasvin, nulla, sino ai vigneti cintati da muri immediatamente vicini a Kasvin. A grandi intervalli, quegli immensi caravanserragli costruiti da Scià Abbas in tutta la Persia (ne elevò mille, anzi 999, esattamente, per consiglio del suo primo ministro che l'aveva assicurato che il secondo numero avrebbe fatto più effetto del primo) e che paiono fortezze.

Sorge il sole nel cielo adamantino e Kasvin si incendia di riflessi purpurei e le maioliche delle moschee scintillano e la gente circola per le strade. Arrivano dalla campagna gli asinelli che han fatto il cammino durante la notte, carichi di sterpi, che nell'assoluta mancanza di legna da ardere sull'altipiano, sostituiscono il combustibile. Nelle strade s'aprono le

botteguccie e passan uomini e donne ammirevoli come grotteschi...

Kasvin fu anch'essa capitale e s'onora di un palazzo reale. Ma è più interessante vedere i luoghi dove i kasvinesi tengono il loro vino in botti, poichè si stenta a credere che in paese musulmano si beva come da noi. E' vero che il vino è stato cantato da un gran numero di poeti persiani, primo fra i quali Omar Kayan, che si è immortalato da mille anni, gettando negligentemente alla posterità, 170 quartine, non oltre: «Poichè ignori ciò che il domani ti riserva, cerca di essere felice oggi. Prendi un'urna di vino, va a sederti al chiaro di luna, dicendo a te stesso che la luna forse ti cercherà vanamente domani».

L'antica capitale dei Medi

Da Kasvin alla montagna dell'Elvend, ai piedi della quale sorge Hamadan, l'antica capitale dei medi, 230 chilometri di corsa. L'impressione generale del cammino è di essere sempre nello stesso posto: ogni terrazzo o pianura, o conca, o valle è identica alla precedente, ciascuna catena assomiglia a quella che si lascia alle spalle. Le montagne ai colli o «kotel» come si dice in persiano, regalano visioni grandiose, solitudini sterminate di roccia e di deserto, dove la Persia appare il San Bartolomeo dei paesi: una terra alla quale è stata strappata la cotenna, i boschi, i pascoli, ogni aspetto esteriore, la fisonomia medesima, per lasciar solo una nervatura dolorante. I persiani che continuano per una buona metà (sono sette milioni) le tradizioni nomadi degli originari pastori medi, sono senza dubbio la causa prima dello spaventoso diboscamento della loro patria.

Ci si ferma una decina di volte ad altrettante barriere calate attraverso la strada, dove i soldati fanno il controllo dei viaggiatori e il conducente persiano della vettura litiga invariabilmente con i controllori, a causa del pedaggio che bisogna pagare (serie interminabile di «bali bali», l'intercalare ordinario delle genti iraniche che corrisponde al «karaciò» russo) e si constata che le osterie lungo il cammino cominciano ad imparare che gli europei fanno colazione in maniera diversa dai persiani e detestano in generale l'assa fetida e il grasso di montone, condimenti fondamentali della cucina indigena, e finalmente si arriva in vista dell'Elvend. La montagna è una delle più alte dell'altipiano (3750 metri), solitaria cima granitica dalle nevi della quale scendono le acque che fanno di Hamadan uno dei luoghi più ameni dell'impero.

Hamadan non si lascia raggiungere che un'ora dopo che si ha la montagna dinanzi agli occhi. Quindi c'è tutto il tempo di pensare all'ultima decisione presa dai re medi di stabilire la loro capitale in questo luogo ideale. Una posizione riparata, alla base della montagna, fertili terreni intorno, una collina isolata per costruirvi la cittadella che sarebbe il castello descritto da Erodoto dalla cinta dipinta di sette colori dove Alessandro rinchiuse i 180 mila talenti d'oro requisiti nella Perside (il castello fatto di mattoni cotti al sole si è disciolto e così il documento medio se n'è andato). Susa, Persepoli, Raghes, non furono beneficate come Ecbatana, infatti scomparvero, mentre Hamadan vive tuttora e gareggia con Teheran e Tabriz.

La città si stende tutt'attorno alla collina del castello, sormontata da ruderi informi. Era già sera quando vi salii, una sera iranica tersa come un diamante. La città è così calma ed omogenea che di notte ispira l'idea di una necropoli, di cui le casette allineate sono i sarcofaghi e le terrazze le pietre tombali. Nessuna costruzione tenta di sopravanzare le altre. I fumi salgono diritti sotto l'ala delle ombre come offerte di sacrifici, le luci brillano incerte come lampade votive: per completare la scena di Ecbatana dei tempi di Alessandro, non manca che l'apparizione sui declivi della collina del corteo funebre di Efestione guidato dall'imperatore in persona fra le figlie di Dario. Dinanzi, la massa dell'Elvend e intorno le macchie dei giardini sembrano un immenso sudario nero che avvolga la città immersa nel cordoglio della sua passata grandezza con la notte.

Serse, re dei re

Hamadan è attraversata da un rapido torrente fiancheggiato da una strada a forte pendio, lungo la quale sale e scende una densa folla d'uomini in paludamenti variopinti e di donne ammantate di nero. Sul torrente si curvano i salici ai piedi dei quali siedono numerosi contemplatori dell'Elvend a godere la brezza che vien dalla montagna. La città d'estate è un vero soggiorno climatico (è a 1900 metri) e possiede un albergo che stupisce piacevolmente il viaggiatore per l'eleganza. Domando al proprietario la ragione di un asilo così invitante nel cuore della Persia e apprendo che Hamadan è il centro del «trust» americano dei tappeti. Con la venuta degli americani son triplicati i ricercatori di oggetti antichi, pregiatissimi anche dai persiani (hanno fatto una guerra alla Russia nella speranza di recuperare un libro prezioso carpito dagli zar!). Non si fanno scavi, ma si lavan le terre della collina che spesso regalano pezzetti di metallo lavorato, figurine di terracotta, pendagli, monete, spille muliebri. Ogni tanto qualcuno, favorito dalla fortuna, trova un oggetto o una moneta d'oro: il medaglione di Eucratide, per esempio, e la scoperta infonde ai cercatori novello ardore.

Hamadan è stata nel dopo-guerra il quartier generale di Rawlinson. Il soggiorno prolungato delle truppe inglesi che hanno lasciato qui un grande cimitero ha europeizzato alquanto la città, abitata pure da una colonia ebraica antichissima di tre o quattromila persone. Rawlinson sentiva il fascino della vecchia Ecbatana, occupava i suoi ozi a decifrare le scritte cuneiformi dei dintorni. In una località poco distante, alla confluenza di due fragorosi torrenti che scendono dall'Elvend sorgono le celebri stele dedicate al Dio di Zoroastro: «Ormuz è un gran Dio, è il massimo degli Iddii. Ha creato questa terra, ha creato questo cielo, ha creato l'uomo, ha dato all'uomo la sua superiorità, ha fatto Serse re, solo re di milioni di uomini. Io sono Serse, gran re re dei re, re dei paesi ben popolati, re di questa vasta terra da presso e da lontano, figlio di re Dario, Achemenide».

Alessandro ha letto questa scritta, nitida come quelle di Persepoli e certamente si è domandato a quale fantasia ha potuto obbedir Serse affermando su quella roccia nascosta l'onnipotenza di Ormuz e la sua. L'orgoglio achemenide è venuto forse meno ai piedi dell'Elvend? Infatti le scritte sono situate in un luogo dove bisogna andare apposta per vederle, la memoria del re non ha potuto trarne il vantaggio che ne sarebbe derivato se fossero state poste lungo la grande strada: comunque le lapidi, sottraendosi alla mazza distruggitrice degli arabi, sono rimaste a testimoniarci la megalomania dei vinti dei macedoni.

L'ultimo soggiorno di Alessandro ad Ecbatana fu di gran lunga più importante del primo, nel quale non aveva fatto che passare via rapido, sospinto dalla febbre dell'inseguimento dietro Besso. L'impresa indiana era compiuta. Nel periodo fra il ritorno attraverso le sabbie brucianti della Gedrosia e la preparazione della nuova impresa d'Arabia, interrotta repentinamente dalla morte del Conquistatore, questi raggiava di gioia e di genio, presiedendo alle orgie sacre e militari dei suoi soldati ebbri di trionfo. Tutte le luci della terra sono rivolte verso di lui; per un momento soltanto Nearco l'ammiraglio, sfiora la attenzione del mondo in adorazione di Alessandro, entrando nello Stretto di Harmozia (Ormuz) e approdando allo sbocco dell'Anamis. Proveniva dalle foci dell'Indo, aveva compiuto il primo viaggio sull'oceano monsonico fra l'Indostan e le foci dei fiumi mesopotamici. All'imperatore nulla par sufficiente per onorare e compensare la gloria del suo gran marinaio e gli fa raccontare all'esercito riunito la stupefacente navigazione.

Una remota festa nuziale

Poco dopo è ripreso dal suo pensiero dominante: l'unione dei due popoli greco e persiano. Aveva sposato in Battriana la bellissima Rossane, impalmò ancora la figlia maggiore di Dario, Barcine, dando ad Efestione la mano di Dripetis, sorella di Barcine e unendo con ricche doti le più nobili persiane ai suoi generali. Cosicchè novanta matrimoni si celebrarono in un sol giorno ad Ecbatana per rinserrare i legami che univano Alessandro ai suoi ufficiali. Uno spettacolo inusitato seguì le splendide feste. A Taxila, in India, i macedoni avevan conosciuto i fachiri bramanici che facevano della loro vita un lento suicidio, per accelerare, dopo morti, il passaggio del loro spirito verso le supreme perfezioni. Uno d'essi, Calano, settantenne, che Alessandro s'era portato dall'India, salì sul rogo alla presenza dell'esercito preferendo di far della sua morte una festa in luogo di aspettarla triste e dolorosa o forse per glorificare la suprema rinuncia, di fronte a coloro che, adoratori della vita, non credevano che ai meriti delle azioni.

Dopo i matrimoni dei grandi capi Alessandro tentò la stessa fusione nell'esercito. Riunì ad Ecbatana trentamila giovani persiani, gli epigoni, e li fece armare e disciplinare come i macedoni. Questi s'ingelosiscono della novella schiera e s'ammutinano dimenticando gli ultimi benefici di Alessandro che per l'ennesima volta aveva pagato i loro debiti. E siccome i debitori esitavano a dichiararsi, l'imperatore fece portare nel campo tavole cariche d'oro, ciascuno venne con i suoi creditori, dichiarò il debito e ricevette la somma. La cifra di 20 mila talenti data da Arriano per questa inverosimile operazione finanziaria corrisponde almeno a cento milioni di lire oro! «Partite — gridò Alessandro agli ammutinati, — andate a dire alla Grecia che Alessandro abbandonato da voi si rimette alla fede dei barbari sottomessi da lui». Ma i soldati, disperatamente supplici attorno alla tenda chiusa di Alessandro che per più giorni rifiuta di vedere i suoi più intimi amici, ottengono il perdono: «Siete tutti la mia famiglia — esclama l'imperatore fra le lacrime, — non vi posso chiamare altrimenti».

Sopravviene per il Capitano il più cocente e sincero dolore della sua vita, la morte di Efestione, che con Cratero aveva diviso spesso con la spada alla mano il cuore del sovrano («Cratero è l'amico del Re, Efestione lo è di Alessandro» diceva quest'ultimo). Gli fece dei funerali che nessun uomo ebbe mai, i quali costarono 50 milioni di lire oro, domandò all'oracolo di Ammone se Efestione doveva essere onorato come eroe o come dio e andò sino a crocifiggere il medico che non aveva saputo salvarlo. Dopo la scomparsa dell'amico il soggiorno di Ecbatana divenne insopportabile all'Eroe. Approfittò di una rivolta di Cossei stabiliti nei monti che oggi abitano i curdi persiani attorno Kermanscià, e sordo alle preghiere dei maghi caldei che lo scongiuravano di non abbandonare l'Elvend per la fatale Babilonia, dove avrebbe trovato la morte, prese la strada per raggiungere l'alta valle del Coaspe (Kerka odierno).

I peripatetici dell'eresia

Oggi questa strada è ottima, cioè nelle condizioni che la lasciarono le truppe anglo-indiane che la costruirono nel 1918-19. Ogni due «farsak», cioè ogni dozzina di chilometri, un posto militare sul quale sventola il tricolore persiano. Strada sempre popolata di carovane e di viaggiatori in auto, a cavallo e a piedi. I persiani sono in continuo movimento. Ma i frequentatori più numerosi della strada persiana sono i peripatetici dell'eresia sorridente, propagatori di quel movimento di continua eresia di cui il mondo persiano è continuamente tormentato, che rianimano, risvegliano, rinnovellano la teologia iraniana fra i seguaci coranici, pellegrini che vengono dall'Afganistan, dal Cachemire, diretti alle tombe degli imam. Questa gente guarda attonita gli auto, considera la rapidità con compatimento e trova dappertutto gente disposta a rifocillarli, ad ascoltare i racconti che spargono intorno la gaiezza e fanno sognar le donne dei villaggi che non sanno di velo e che li ascoltano spalancando i grandi occhi dove lampeggia il mistero. E dinanzi alle case di fango le donne ascoltano e maneggiano le lane passandole nella trama dei telai con il gesto armonioso di suonatrici d'arpa, componendo i tappeti dai disegni secolari.

A ottanta chilometri da Kermanscià, un'enorme roccia attira da lontano lo sguardo. E' il Ku Parrò che si avanza nella piana, ai piedi del quale si congiungono le alte branche del Kerk, il fiume principale della Persia che attraversa la terra dei Lur (Luristan) possessori di armenti e di pascoli, ciò che significa essere gli eletti fra i nomadi, poichè la tragedia dei nomadi iranici si compendia nell'eterna ricerca di erba per nutrire il bestiame. La montagna del Ku Parrò, che suscitò lo stupore di Alessandro, domina il corridoio attraverso il quale passa ogni comunicazione iranica, la valle dove si confondono tutte le strade. Alla confluenza dei due torrenti sorge il villaggio di Bisoitun, il misero erede di Bagistana («soggiorno degli dei»). Dalla l'aridità assoluta dei monti attorno Bisoitun, si comprende come la sua fertilità relativa possa esser sembrata paradisiaca. In ogni modo la valle è verde, ma la catena che si diparte dal Ku Parrò, accompagnando la strada sino oltre Kermanscià, sembra una barriera di monti lunari.

E' là a ricercare i flutti istancabili delle orde asiatiche in movimento che l'hanno battuta. Tutti gli eserciti ed i popoli invasori della Persia, hanno sfilato sotto il Ku Parr': medi, achemenidi, greci, parti, sassanidi, arabi. Era quindi inevitabile che Dario (il grande) lasciasse a Bisoitun sulla montagna un bassorilievo che raccomanda la sua memoria alle generazioni di là da venire, sottolineato da un'iscrizione con la lista delle sue vittorie che deve aver fatto sorridere il Macedone. La lapide è ad una ventina di metri sul livello della strada inquadrata in una nicchia ai lati della quale risaltano sulla roccia informi teorie di colossali figure.

La morte del conquistatore

Kermanscià, città dei vasai; Tag e Bostan, villeggiatura dei Sassanidi (posteriore ad Alessandro, piena delle stupende sculture rupestri di Crosroe rispettate persino dagli arabi e cantate da Firdusi: «Hanno scolpito nella roccia Scebiz il cavallo di Crosroe che porta Perviz Crosroe. Scirin la favorita lo guarda languidamente e la rude mano del re afferra le sue dita affusolate»); il passo di Zagros; la discesa precipitosa nella pianura; il deserto mesopotamico di nuovo; il Tigri; l'Eufrate; Babilonia! Alessandro vi rientra definitivamente nella primavera del 323, trovandovi gli ambasciatori venuti da tutte le parti del mondo conosciuto, dall'Italia (lucani ed etruschi), dall'Africa (cartaginesi, etiopi, libici), dalla Scizia, dalla Germania, dall'Iberia. I macedoni intesero nomi sconosciuti, si videro invocati come arbitri da popoli di cui ignoravano l'esistenza e la dimora.

Per giustificare questi omaggi la mente di Alessandro assurge a progetti di immisurabile grandezza. Arriano li enumera, ma si sbaglia quando parla dell'attrazione che «il gran nome dei romani» avrebbe esercitata sul Conquistatore. Quel nome, allora, non aveva nulla di grande ancora. E' certo viceversa che Alessandro, sedotto dal consiglio di Nearco spedì arditissime ricognizioni sulle coste arabiche per esplorare la via marittima fra le bocche dell'Indo e quelle del Nilo. La più fortunata fu quella del ciliciano Ierone che oltrepassò Mascate.

Mentre arrivano i deputati greci venuti a chiamarlo dio e ad adorarlo, Alessandro muore (21 aprile 323). La forza aveva presso a poco ultimato la sua opera con questi risultati essenziali: i vinti associati ai suoi piani. Tutti i vinti lo piansero, Sisigambi, madre di Dario, non volle sopravvivergli.

Le industrie, animate dalle immense ricchezze rimaste prima sterili e inattive nei tesori reali e gettate nella circolazione dalla prodiga mano del Conquistatore.

Il commercio, sviluppato in enormi proporzioni dalle vie nuove e pacificate, con i porti, i cantieri, i rifugi, le tappe preparate da lui.

La civiltà greca sparsa su mille punti dell'impero da colonie innumerevoli, di cui la sola Alessandria, ricevette e versò lungamente sulle genti un'onda inestinguibile di ricchezze e di idee.

Un mondo rivelato alla Grecia e i popoli, le idee, le religioni confuse in un'unità grandiosa da dove sarebbe scaturita una società nuova, se la maggiore delle forze, il tempo, fosse stata accordata a colui che ebbe quasi tutte le altre.

Ecco che cosa aveva preparato Alessandro ed ecco perchè da più di duemila anni la storia s'inchina al suo nome.

ARNALDO CIPOLLA.

POSTA DI GERUSALEMME

La Tomba del Protomartire - La seconda invenzione e le polemiche archeologiche

GERUSALEMME, agosto.

(*M.*). — A una quarantina di chilometri dalla Capitale di Terrasanta, troneggia, nel centro di un anfiteatro di colline, l'altura di Beitgemal. A settentrione essa domina la contrada immortalata dalle gesta di Sansone: Sarà, sua patria; Thamma, paese di sua moglie; e la Valle di Sorec, dove fu tradito da Dalila. Poco lontano si trovano le rovine di Betsamès che ricordano l'Arca dell'Alleanza tolta e poi restituita dai Filistei.

A oriente, i ruderi grandiosi della città di Zanoe i cui abitanti concorsero con tanta efficacia alla ricostruzione del Tempio sotto Esdra. Più lontano, Beitnatif che corrisponde all'antica Netophati la quale forniva parte dei cantori a Gerusalemme.

A sud, Yorimoth, la borgata cananea il cui principe Pharan fu uno dei 5 re che mossero guerra ai Gabaoniti e che furono debellati da Giosuè.

Verso ovest, Azeca, presso cui cessò la pioggia di pietre.

Fiero di questi ricordi biblici, Beitgemal offre, però, anche un altro titolo di attrazione. Esso custodisce, infatti, al dire di vari archeologi, la Tomba primitiva di Santo Stefano, riscoperta alcuni anni or sono dai Salesiani che vi dirigono una Scuola Agricola.

La fortunata invenzione fece sbocciar subito nel cuore dei Figli di Don Bosco il progetto di racchiudere il prezioso monumento entro una grande Basilica destinata ad essere la sede centrale della Pia Opera per la diffusione del perdono cristiano, sorta, nel nome del Diacono immortale, nel 1923.

Intanto essi hanno incominciato col costruirvi un nuovo Martyrium. Come è noto, il corpo di Santo Stefano, lapidato dagli ebrei a Gerusalemme, fu trasportato e sepolto a Cafargàmala. Ma la memoria della sua tomba si spense ben presto nei ricordi del popolo cristiano.

La sua prima invenzione, che la liturgia della Chiesa cattolica commemora il 3 di agosto, non avvenne che all'alba del quinto secolo in seguito ad un sogno rivelatore.

In una lettera famosa, che ebbe la più grande diffusione, in greco, nell'Oriente, e, in latino, nell'Occidente, Luciano, parroco di Cafargàmala, descrive una visione, avuta più volte nel sonno, nella quale, Gamaliele, dottore della Legge e maestro di Saulo, gli rivelò che le reliquie di Santo Stefano, di San Nicodemo, le sue e quelle di suo figlio Abibone, si trovavano nella località denominata Debatalia.

Fatti gli scavi sul posto designato, la realtà corrispose anche nei più piccoli dettagli alle indicazioni del grande Vegliardo. La scoperta cadeva verso la fine di dicembre del 415.

A Lidda, distante circa 25 chilometri, sedeva in quei giorni un Concilio presieduto da Giovanni II, Vescovo di Gerusalemme.

Una commissione di prelati venne inviata immediatamente sul luogo per una ricognizione d'ufficio e il 26 dello stesso mese un corteo imponente accompagnava le venerate Reliquie alla Città Santa, dove venivano depositate provvisoriamente nella chiesa del Sion accanto al Cenacolo. Il culto verso il grande Protomartire si rinfocolò in ogni angolo dell'Impero Romano ormai in buona parte convertito al Vangelo, e il risveglio spirituale favorito dall'invenzione fu così confortevole che il Vescovo di Gerusalemme manifestava con una frase assai significativa nella sua semplicità, il desiderio di trasportare con sè da Cafargàmala anche il gran «bue», rappresentante Santo Stefano, perchè lo aiutasse nella coltivazione della sua mistica vigna.

Ma un nuovo cono d'ombra doveva nascondere ancora una volta per un lunghissimo periodo la tomba del Santo.

Nel 633 la Palestina cadeva sotto la dominazione dell'Islam e nel 1054 consumava la sua apostasia da Roma.

Nel 1600 si era già perduta di nuovo ogni traccia intorno all'ubicazione del primitivo sepolcro del Protomartire.

I Salesiani, giunti a Beitgemal alcuni lustri or sono, incominciarono a domandarsi se il nome attuale della collina non potesse autorizzare a considerarlo come una corruzione di Cafargàmala.

Prospettarono delle ipotesi. Poi nel 1916 iniziarono degli scavi che furono coronati di risultati molto incoraggianti.

Alla profondità di 90 cm. si trovò, infatti, una terza parte di una cappella bizantina con due tombe vuote, di carattere non comune.

Fu ripreso in esame la lettera di Luciano e, ricalcando l'argomentazione già enunciata da Sant'Agostino in occasione della prima scoperta: «come è stato rivelato, così è stato trovato», furono confrontate minutamente tutte le sue indicazioni coi dati della nuova invenzione e si conchiuse — per usare le parole testuali di uno degli archeologi palestinesi che si occuparono in modo speciale della questione — che «con probabilità che tocca la certezza si può presumere di essere alla presenza dell'antico santuario del primo sepolcro» del Protomartire.

Ma, come era prevedibile, queste conclusioni non furono accettate da tutti senza beneficio d'inventario.

I professori della Scuola Biblica e Archeologica dei Domenicani di Santo Stefano, a Gerusalemme, si schierarono, anzi, apertamente contro la tesi di Beitgemal, contrapponendole quella di un'altra località chiamata Getmula. I Gesuiti e i Benedettini si schierarono ai banchi dei Salesiani. La polemica divampò ben presto con un accanimento passionale che sembrerebbe impossibile sopra un terreno in cui non dovrebbero entrare in linea di conto che i freddi resti dell'antichità richiamati in vita dal piccone della scienza.

Ora la schermaglia si è riaccesa con rinnovata vivacità.

I figli di Don Bosco hanno curato la stampa di uno studio preparato a sostegno del loro Santuario dal M.R.P. Heidet, Cappellano delle Suore del Cottolengo a Tantur, vicino a Betlemme.

Uno di essi però ha creduto di dover corredare l'opuscolo, quasi ad ogni pagina, di note che vorrebbero essere di carattere esplicativo ma che, in realtà, al lettore fanno l'impressione di altrettante frecciate scoccate in forma apertamente personale contro i vari Domenicani della Scuola di Santo Stefano.

Si dice che i colpiti intendano replicare.

E così la lotta continua senza tanti scrupoli di carità fraterna attorno al primitivo sepolcro del Protomartire, l'eroico Diacono caduto sotto lo strazio della lapidazione pregando da Dio perdono per i suoi carnefici.

E' però, per lo meno strano che questa botte e risposta che si tenta di giustificare in nome della scienza e della fede debbano scambiarsi tra uomini di Chiesa con tanta intemperanza di linguaggio e con tanta foga di passione da non tornar certo di edificazione per i fedeli. Che non si possa proprio discutere nemmeno di archeologia, senza perdar le staffe, anche tra Religiosi!

Improvvisa eruzione di un vulcano

Due morti e otto feriti

Città del Messico, 6 notte.

Dieci persone sono rimaste sepolte sotto tonnellate di terra allorchè il monte Lanapa, situato presso Coscomatepec (Vera Cruz) e che si riteneva non vulcanico, ha proiettato improvvisamente acqua e fango.

Due cadaveri sono stati ritrovati.

Stazioni per la stratosfera

Val Formazza dalle case inghirlandate

VAL FORMAZZA, agosto.

Il passeggero che s'avvia, su per l'angusta valle che si diparte dall'Ossola, risalendo, per la vecchia strada carrozzabile, oggi completata nell'ultimo tratto, da una modernissima autostrada, il corso del Toce — Antonio Stoppani direbbe la Tosa — sino alla cascata che la formidabile prosa dell'abate lombardo ha reso celebre, ha davvero l'impressione d'una terra che da letargo rinasca a vita: o, meglio, d'una vita nuova che fiorisca, per magia, come fioriscono certi fiori strani fra le dita dei fachiri. Frutto di buon senso, senza dubbio.

Siamo in tema di fiori, decisamente, epperò diamo ad essi lode. Anche il concorso fra case fiorite, ultima non infima fra le iniziative che qui sorgono, con italica genialità e prontezza fascista, per volere d'un impresario artista, assecondato da una eletta schiera di uomini votati al culto del bello, si è iniziata, meglio ancora, s'è conclusa, sotto radiosi auspici.

La valle dei prodigi

La pioggia, caduta a scrosci ieri e stanotte, ha avuto una prima sosta verso le cinque. Più tardi si è chetata del tutto; poi, d'improvviso, il vento, con un magistrale colpo di ramazza ha spazzato il cielo e, quando il sole è sorto, poche nubi soltanto ondeggiavano ancora sulle cime dei monti, come gigantesche fumate.

Raffaele Calzini, natura entusiasta, che riesce ad interessarsi oggi ai problemi del turismo nelle sue forme più gentili, con la stessa vivace versatilità con la quale si interesserebbe domani ad una terza nave di Nemi e dopodomani ai problemi della panificazione razionale, che non dosa mai il suo entusiasmo, sia egli davanti ad un polittico del Duecento o ad un'ardita teleferica; e che tra l'una cosa e l'altra sa gustare il vino d'Italia saggiamente e le donne d'Italia formidabilmente; che ha girato il mondo in lungo e in largo e che, varcato l'Equatore e doppiato il Capo Nord conquisterà domani — ne son sicuro — l'antichissimo privilegio marinaro dello spulare sopravvento, per la qual cosa occorre una perizia speciale; Calzini, che ieri era in Russia, l'altro ieri in Spagna e oggi è qui in Val Formazza, membro della Giuria per il concorso fra case fiorite, mi diceva stamane quasi a commento del lavoro già compiuto ed a preludio di quello ancor da fare:

— Il concorso non è fine a se stesso e non si esaurisce in queste tre giornate. Noi vogliamo che l'amore per la casa bella e per la decorazione floreale si radichi profondamente nell'animo dei valligiani, si da indurli a fare, negli anni venturi, più e meglio: si da stimolare il senso d'emulazione delle altre contrade vicine o lontane, di guisa che in Italia e nel mondo si sappia che anche nel campo del folklore alpestre il nostro paese non è secondo a nessun altro.

Calzini ha perfettamente ragione e se dobbiamo giudicare dai risultati ottenuti quest'anno, l'avvenire non potrà che giustificare appieno la fiducia degli organizzatori. L'iniziativa gentile si deve alla Società Pro Formazza — della quale è anima un singolare tipo di costruttore filantropo e mecenate, d'una modestia quasi selvatica, Umberto Girola, il quale meriterebbe proprio che ci occupassimo di lui più diffusamente se l'occuparci di lui in queste note frettolose, non esulasse dal compito — la quale ha espresso dal suo seno un Comitato ed una Giuria composta, come già dicemmo, del poeta Pastonchi, del collega Calzini, del pittore Formara e dell'architetto Monti.

Al concorso, quanto mai caratteristico e degno d'essere tolto a modello, erano ammessi gli abitanti delle frazioni Fondovalle, Franchile, Chiesa, San Michele, Valdo, Ponte, Grovella, Canza, La Frua, Riale, che si stendono a catena dal punto ove la Valle Antigorio, prolungamento della Val d'Ossola, cambia nome per assumere quello di Val Formazza, sino quasi al passo San Giacomo.

Bellezza selvaggia

Dal tempo in cui lo Stoppani compiè il suo viaggio famoso — agosto 1870 — ad oggi, la toponomastica — ed anche un po' la fisionomia dei luoghi, suppongo — deve essere alquanto mutata, se lo scrittore può parlare d'un villaggio chiamato Calza, del quale non abbiamo trovato più traccia, mentre esiste effettivamente una frazione Canza, del comune di Formazza, ma la valle è pur sempre, com'era allora, una delle più interessanti d'Italia, se non d'Europa. Dal ponte di Crevola d'Ossola, sotto il quale da una forra angusta, il torrente Vedro si getta nel Toce, il viaggiatore passa, nello spazio di due ore — tanto occorre, in automobile, da Domo alla Frua — da una meraviglia all'altra. La vallata si avolge tra pareti enormi di schisti e beole che si sfaldano a fogli sottilissimi e di granito in prismi giganteschi. Forse in nessun altro paese il geologo può ammirare così genuine impronte dei rivolgimenti prodotti dalla pressione dei ghiacciai, in tempi remotissimi, quando il deserto di gelo si stendeva sino alla pianura padana ed era, al suo diluirsi, troppo angusta, d'inverno, la strettoia dei monti.

Talvolta, però, l'orma del ghiacciaio scompare e le pareti di roccia appaiono come pialiate dal lavoro delle acque, dalle mutate condizioni atmosferiche e dall'alternarsi del gelo e del disgelo.

Frane immense, enormi cataste di grandi massi, come ruderi d'una fortezza di ciclopi, attestano il lavoro del tempo. Tra le rovine, svelto superbo al cielo l'abete.

Poi la gola, a un tratto, sembra schiudersi tra una serie di rupi e frangimenti che sembrano cogliere al vivo, nel verbo della Genesi, il disordine del caos. Sul caos, come un ciuffo, una foresta di pini si erge ed il panorama, tutt'intorno ha una tale bellezza selvaggia che pare di veder sbucare, da un momento all'altro, da un canalone, od emergere dalle acque, l'ombra gigante di qualche megaterio o una coppia di brontosauri.

L'orma del ghiacciaio

Fiori di mille aspetti, di mille colori, costellano il paesaggio. Vi sono cicorie, campanule, margherite, eufrasie, piante di camomilla, licheni; tra viole bianche e gialle, striate di bruno, fanno capolino le spighe azzurre delle veroniche e dei ruscelli, pensosa, si china, in cerca di frescura, la calta palustre. Qua e là, a fiocchetti, a strisce, a macchie occhieggiano le rose alpine, le genziane, le primule. Le casette valligiane, in legno e muratura, sul verde dei prati, sembrano dipinte di maniera, sulle pareti d'una «nursery». Vien voglia di esclamare: «Non è possibile. Sono finte, di sicuro!».

Ed ecco si giunge al salto del Toce, ritenuto il più importante d'Europa. Secondo la «Guida» del Berlepsch esso è «*la plus belle et la plus puissante (cascade) de toutes les Alpes*».

Le pareti di beola (gneiss), nude e disposte in grandi banchi, a scaglioni, lisciati dall'irresistibile avanzata dei ghiacciai e dall'erosione della ghiaia trasportata dalle acque e sormontati a destra ed a sinistra da due montagne nude, nere, rotte, irte, dentate, offrono uno spettacolo di bellezza che fa rimanere muti.

E' un enorme anfiteatro, la cui arena verde, cosparsa di migliaia di massi, di rupi prismatiche, a spigoli vivi, strappate dai secoli alle montagne che la rinserrano e attraversata da teleferiche ad altezze vertiginose. Sull'orlo del ripiano, a picco sulla cascata, sorge l'albergo, fiancheggiato dalla cappella dedicata alla Madonna delle Nevi, il campo di pattinaggio, il forno elettrico per gli operai che lavorano alle dighe e la stazione della teleferica.

Fondato nel 1863, questo albergo ha avuto varie peripezie. Tenuto, sino a pochi anni fa, in un abbandono pietoso, da gente che tutto aveva più di colonne con la «stanza delle ospite» che servì lo Stoppani, esso fu completamente restaurato nel 1927. Vero gioiello di architettura rustica italiana, ha una clientela tutta sua, d'ogni parte d'Italia, sceltissima.

Una signorinella di qualità

Vengo a sapere dall'albergatrice che la Giuria è in giro per le frazioni. Verranno qui più tardi, e conviene aspettarli. Sono le ultime ore del Concorso ed i lavori fervono.

Per forza di cose — poichè ieri e ieri l'altro il cielo si era mostrato inclemente ed avverso alle manifestazioni floreali — tutto l'interesse delle tre giornate s'era concentrato in quest'ultima, sicchè i valligiani avevano potuto approfittare delle rimanenti ore, per dare all'opera loro gli ultimi ritocchi.

Qualcuno, a furia di ritocchi, ha finito per guastare quel che di buono, per caso, sotto l'ispirazione di chi sa quale genio tutelare della casa, aveva fatto in un primo tempo. Si tratta per fortuna di casi sporadici: due o tre al massimo. I più hanno fatto miracoli, utilizzando con prodigioso intuito artistico la caratteristica flora locale (garofani, geranii, edera), armonizzandoli con il colore delle case, in legno e pietra, e con la casetto. Qualcuno, veramente, si è servito di vecchie latte di petrolio, ma la Giuria ha tenuto conto anche di questo, perchè vuole che ogni particolare sia curato in avvenire.

E' strano come i fiori, a queste altitudini, acquistino colorazioni più vive e le tinte delle case stesse ricordino altri cieli, altri panorami, molto, molto più nordici.

Per quel due o tre reprobi col accentuatore dinanzi, Calzini è pieno di indulgenza sospetta e mi dice all'orecchio, con un sorriso diabolicamente antelico:

— Capitano, capitano infortuni di questo genere, sul lavoro, anche fuori del campo floreale.

E mi riesce impossibile indovinare di quali infortuni parli e che specie di limiti assegni, l'amore di «Festival», al suo compatimento.

Ma la perfida misericordia calziniana non è condivisa dagli altri membri della Giuria i quali saranno inflessibili. Pastonchi, gigantesco ed autoritario, nelle sue brache a quadrettoni, come un capo-clan delle Terre Alte, Formara in cappellone e pizzetto, romantico come un eroe di Murger, e l'architetto Monti, pieno di riposta arguzia meneghina, saranno inflessibili. Essi hanno un regolamento e lo applicano: non vogliono che il primo concorso, destinato necessariamente ad imprimere un crisma — se realmente l'iniziativa ha da essere fedele a se stessa, per sortire buoni frutti — a tutti gli altri che fioriranno qui e altrove, abbia esaurito il suo compito il giorno in cui i galetti manifesti sono apparsi alle vetrine delle agenzie turistiche, ma vogliono che serva realmente di stimolo e di incitamento a tutti.

A conferire maggior lustro alla manifestazione, s'è dato il caso che si trovasse qui alle cascate del Toce, con la famiglia — ha tre amori di bimbe — S. E. Federzoni, il quale, per un senso di squisita delicatezza verso chi aveva avuto da principio gli oneri dell'incarico, ha declinato la presidenza della Giuria, ma ha acconsentito di buon grado a prendere parte — nella tribuna del pubblico come egli ha osservato sorridendo — ai lavori. Egli si è particolarmente soffermato, ammirando, davanti alla casa del maestro Ferrera, che ha al suo attivo ben trentacinque anni di insegnamento e raduna intorno a sè undici figli e trentasei nipoti. Per coloro che hanno più familiarità con lo sport sciistico, dirò che il maestro Ferrera è padre di quel Ferrera campione di sci il cui nome ricorre frequentemente nei resoconti delle competizioni internazionali. S. E. Federzoni si è anche interessato alle decorazioni di casa Scilligo e casa Backer, dimora di Achille Backer, campione olimpionico.

La visita iniziata la mattina è ripresa nel pomeriggio ed è chiusa alle 17,30, sicchè all'ora del tè la Giuria ha potuto finalmente riunirsi, per iniziare gli scrutini, i quali, dato l'entusiasmo con che i valligiani hanno seguito e seguono l'iniziativa, l'impegno messovi ed i risultati realmente ottenuti sono stati, come ognuno può immaginare, lunghi e laboriosi.

Orda scintillante

Il primo premio, di mille lire, è toccato a Candido Zertanna, abitante nella frazione Ponte; il secondo, di cinquecento lire, ad Antonio Ferrera, della frazione Canza; il terzo, di trecento lire, a Dionisio Anderlini, della frazione Valdo; il quinto, di cento lire, a Giampietro Anderlini, pure egli della frazione Valdo. In più, la Giuria, considerando meritevole di ricompensa di buona volontà — seppure non coronata da successo — dimostrata da due valligiani, Egidio Valci e Dullia Matli, uno di Valdo e l'altra di Ponte, ha proposto — e la società Pro Formazza nella persona del suo presidente Girola ha approvato — d'istituire un sesto premio di incoraggiamento di centocinquanta lire, da dividersi in parti uguali fra i due. Finalmente ha ritenuto di dover assegnare un settimo premio di incoraggiamento di lire settanta, a beneficio della frazione Chiesa — e per essa ad Agnese Matli — cui nessuno dei premi regolari era toccato.

Qui si chiude la cronaca della giornata. Vorremmo, a somiglianza degli antichi favoleggiatori, aggiungere, in calce al racconto, la morale, ma essa non sarebbe priva d'amarezza, per altre regioni del vecchio Piemonte, ove a prescindere dal molto che s'è fatto, molto v'è ancora da fare e molte bellezze naturali da valorizzare. Ma questa, direbbe Kipling, è tutta un'altra storia e ce la riserbiamo per quando avremo occasione di accennare ad altre vaste opere, come quella di Sestriere. Facciamo punto qui, per ora, sulla gioia legittima dei valligiani, cui la pioggia di biglietti da cento è stata davvero come la biblica manna e lasciamo che nell'ora suggestiva del tramonto, in questa chiostra di bei monti, i nostri pensieri se ne volino via, per le vie del sogno. Li cullerà il mormorio dei torrentelli sottili sottili, che pendono dalle montagne enormi, come povere ciocche d'argento d'una fata vergognosa di tardivi amori; ed il fragore del Toce, che lancia a frotte ed a torme alle turbine delle centrali elettriche l'orda scintillante dei suoi mille e mille cavalli dal bianco mantello, candidi di spuma, con le criniere, le code ed i fianchi iridescenti al sole, in un ondeggiare di groppe, in un fremere furibondo di froge, guidati a valle, a cenni imperiosi, dal frustio gemmato d'una frusta invisibile.

MASSIMO ESCARD.

I fiori della Regina Elena sulle otto bare di Tortona

Tortona, 6 notte.

Nel tardo pomeriggio di oggi, si è diffusa una notizia, che ha prodotto la più profonda impressione. S. M. la Regina Elena, da Sant'Anna di Valdieri aveva disposto, con [illegible] sollecitamente giunte e [illegible], che sulle [illegible] delle otto giovani vittime di Castelnuovo Scrivia, rimaste travolte ed uccise, come è noto, nell'investimento di domenica scorsa, lungo il tratto ferroviario Pontecurone-Tortona, venissero deposti fiori recanti, su un nastro azzurro, il suo augusto nome. La notizia, appena si è diffusa a Castelnuovo, come è comprensibile, ha provocato, all'indirizzo della Sovrana, un'ondata di devota simpatia e vivissima riconoscenza.

Questa sera, alle ore 18,30, è giunto a Castelnuovo, da Alessandria, S. E. il Prefetto, comm. Rebua, accompagnato dal Questore, comm. D'Agostino, e dal capo-gabinetto avv. Saporiti, accolti dal Podestà, cav. ing. Scacchieri, dal Segretario politico ing. Ferrari, da tutti i medici del Direttorio e da diverse centinaia di persone che si erano adunate attorno al palazzo civico.

S. E. il Prefetto ha visitati i bimbi della Colonia Solare, che erano allineati nel giardino e salutavano romanamente; quindi, un corteo di automobili si è diretto per il Cimitero preceduto da altra macchina su cui erano arrivati da Alessandria numerosi cesti di fiori: orchidee, tuberose, e garofani bianchi di rarissima bellezza, legati dai nastri azzurri di Casa Savoia. S. E. il Prefetto e le personalità sono stati ricevuti al Cimitero, dove già era convenuta una enorme folla, dalle Associazioni ed istituzioni combattentistiche e patriottiche, oltre che dal clero locale. S. E. Rebua si è portato direttamente nella Cappella dove erano state provvisoriamente tumulate le otto salme e dove lo attendevano tutti i famigliari delle vittime, in gramaglie e piangenti. Deposti i fiori contro le pareti, S. E. Rebua ha stretto la mano a tutti, presentando ai parenti le condoglianze della Augusta Sovrana. Il parroco ha recitato ancora le preghiere dei defunti e ha benedetto la Cappella.

Al ritorno in città, S. E. il Prefetto ha visitato il Monumento ai Caduti, la Scuola «Rosa Maltoni Mussolini», l'Ospedale Baldizzi, la Casa del Fascio e il Municipio. Verso le ore 20, S. E. il Prefetto, ossequiato da tutti i presenti, è ripartito per Alessandria.

Sono stati spediti i seguenti telegrammi: «S. E. Dama di Corte servizio S. M. la Regina - Sant'Anna Valdieri. — Le famiglie delle otto giovani vittime della sciagura automobilistica di Tortona, appartenenti a Castelnuovo Scrivia, pregano E. V. di rendersi interprete presso l'Augusta Sovrana dei sensi della commossa loro riconoscenza per l'atto benigno e grande pietà che S. M. la Regina si è degnata di compiere verso la memoria delle giovani vite così tragicamente spente e per l'alta parola di conforto che giunge diritta al cuore dei superstiti, confortati per lenire l'immenso strazio. Con umile devozione».

L'altro telegramma è diretto egualmente a S. E. la Dama di Corte di servizio di S. M. la Regina a Sant'Anna di Valdieri, e dice: «Interpretando l'unanime sentimento della popolazione commossa per l'atto pietoso e gentile di S. M. la Regina per le otto vittime dell'immane sciagura automobilistica di domenica 2 corrente, prego V. E. di esprimere all'Augusta Sovrana vivissimi sensi di riconoscenza e devozione. Con profondo ossequio. — Ing. Enrico Scacchieri, Podestà di Castelnuovo Scrivia».

I PROCESSI

Tre ladri di automobili

(Corte d'Appello di Torino)

Da qualche tempo andavano ripetendosi nella nostra città, in modo impressionante, furti di automobili: la Questura dispose perciò appostamenti ed indagini per identificare ed arrestare gli autori, che parecchie circostanze permettevano supporre fossero sempre gli stessi.

Così il giorno 9 marzo u. s. venivano tratti in arresto certi Lorenzo Savio di Felice e Martino Devalle fu Filippo, i quali iniziavano per ammettere i furti reati del genere. E più precisamente il Savio narrava di essersi impossessato di ben quattro automobili, di averle spogliate delle parti mobili di più facile realizzazione (ruote, orologi e contachilometri) e di averle successivamente abbandonate. A due di questi furti aveva anche partecipato il Devalle.

Il Savio inoltre dichiarava alla P. S. prima, ed al Magistrato poi, che era stato incoraggiato ed avviato a tal genere di delinquenza da certo Antonio Valle, il quale gli aveva prospettato quel facile modo per realizzare denaro e gli aveva promesso di acquistare parti staccate delle vetture. Difatti il Valle aveva ricevuto dal Savio due ruote della macchina rubata a tale Filippello, per le quali gli aveva versato lire cento, nonchè altre due, sottratte all'automobile di certo Giuseppe Bersano, per le quali non gli corrispose denaro, essendo stato tratto in arresto.

Il Devalle ammetteva, per conto suo, di avere partecipato a due dei furti confessati dal Savio. Il Valle, infine, ammetteva di avere avuto dal Savio, verso la fine del dicembre, due ruote, un contachilometri, uno spinterogeno, un crick, oggetti tutti che gli furono sequestrati dalla P. S.: negava di avere ricevuto dal Savio altri oggetti e seccamente dichiarava non essere affatto vero che egli avesse determinato e comunque istigato il Savio a commettere i reati a lui addebitati.

Il Tribunale, in seguito alle risultanze del pubblico dibattimento, condannava il Savio Lorenzo, minorenne, alla pena della reclusione per anni uno e mesi due; il Devalle Martino e il Valle Antonio alla stessa pena per anni tre e mesi sei ciascuno con l'aumento della segregazione cellulare continua in ragione di un sesto.

Appellavano i tre contro tale sentenza e ieri la Corte di Appello, presieduta dal comm. Pola Falletto di Villafalletto, P. M. il sostituto Procuratore Generale comm. Moretti, Cancelliere il cav. Garello, confermava la sentenza del Tribunale, concedendo solo al Savio il beneficio della condanna condizionale e ordinandone la immediata scarcerazione. Il Savio era difeso dall'avv. Gino Oberti; gli altri due, d'ufficio, dall'avv. Porrello.

La condanna di tre ladruncoli

(Tribunale di Torino)

Tre giovani svelti ed intraprendenti, tali Aldo Maiolo di Isidoro, Giovanni Battista Tarditi di Pietro e Antonio Pellecatti di Pietro, avevano, tempo addietro, costituito una società la cui attività cadeva non già sotto le disposizioni del Codice di Commercio, ma sotto quelle, ben diverse e più severe, del Codice Penale.

I tre ragazzi, che amavano gironzolare per la città e godersi la vita, che odiavano il lavoro sano ed onesto, quello che affatica il corpo e la mente e fa crescere i calli alle mani, avevano ideato un nuovo genere di commercio: quello degli oggetti rubati sulle automobili lasciate incustodite nelle pubbliche vie e piazze.

La loro attività fu abbastanza fruttifera, se dobbiamo prestar fede ai capi di imputazione che gravavano su di loro e sulle dichiarazioni fatte in udienza sia dagli imputati che dai testi.

Il terzetto ladresco «lavorava» di preferenza in piazza Carlina, dove aveva messo il suo quartiere generale: la merce la vendeva, dividendosi poi il ricavato in parti che non si riuscì a stabilire.

Ma i tre giovani non limitarono la loro attività allo svaligiamento delle automobili trovate incustodite: essi, o per meglio dire due di essi, il Maiolo ed il Tarditi, rubarono a tale Pietro Dubois una bicicletta del valore di circa duecento lire, asportandola dal luogo in cui si trovava dopo aver tagliato la catena che l'assicurava ad un anello.

Infine il Maiolo ed il Tarditi, la notte dal 20 al 21 aprile 1931, penetrarono, mediante scasso e rottura di una porta, nei locali della Latteria Cooperativa: avendo trovato nel cassetto del banco pochi denari — circa trenta lire in tutto — essi si impossessarono di calze, di un golf: quindi si posero a bere latte e a mangiare uova e burro. Saziatisi abbondantemente, furono assaliti dalla mania distruggitrice: vollero, infatti, vendicarsi del magro bottino fatto rompendo tutte le uova che trovavano nel negozio, sbattendole sia contro le pareti sia contro i rubinetti del gas. Impossessatisi poi di alcuni pezzi di legname trovati nel retro del negozio, li gettarono nel latte, che non fu potuto più vendere.

Per tutti questi fatti il Maiolo, il Tarditi e il Pellecatti furono rinviati dinanzi al Tribunale per rispondere di furto continuato.

Essi sono comparsi ieri dinanzi alla Sezione feriale, presieduta dal consigliere di appello cav. uff. Emilio Zanotti; P. M. il cav. Datta; cancelliere il cav. uff. Luotto. Gli imputati erano difesi: il Maiolo dall'avv. Goffi, il Tarditi dall'avv. Chauvelot e il Pellecatti dall'avv. Campi.

Il Tribunale ha condannato il Maiolo a un anno di detenzione; il Tarditi e il Pellecatti, data la loro minore età, a nove mesi, da scontarsi in una casa di correzione.

Grave condanna di un assassino alle Assise di Caltanissetta

Caltanissetta, 6 notte.

Oggi ha avuto il suo epilogo il processo contro lo studente Sebastiano Tirrito, che doveva rispondere di omicidio qualificato per avere ucciso il 1° febbraio 1930, a scopo di furto, l'ottantenne Teresa Palistrei. Dopo aver respinto la domanda di perizia psichiatrica avanzata dalla difesa, e dopo che si è svolta la prova testimoniale, e che il P. M. ha pronunziato la requisitoria, la difesa ha rinunziato alla parola e il Tirrito, ritenuto responsabile di omicidio qualificato, è stato condannato a 30 anni di reclusione.

L'arresto degli albergatori di Messina

Un chiarimento dell'on. Lantini

Roma, 6 notte.

L'on. Lantini, Presidente della Confederazione nazionale dei commercianti, a proposito dei commenti pubblicati dal *Lavoro Fascista* per il noto arresto dei tre albergatori di Messina, ha indirizzato al giornale una lettera nella quale, fra l'altro, si legge:

«Assunte le necessarie informazioni, e poichè la corrispondenza messinese e la nota alla corrispondenza stessa fanno addebito alla Federazione provinciale fascista del commercio di avere sostenuto la tesi dei datori di lavoro, cioè dei tre inadempienti, e di aver «potuto avallare i dinieghi opposti alle richieste dai datori di lavoro, interessati a non scoprire il loro pericoloso giuoco di false registrazioni», la prego, al fine di ristabilire la necessaria verità dei fatti per quanto si riferisce all'operato della Federazione del commercio di Messina, di volere dare pubblicazione alla presente, intesa ad attestare la correttezza della Federazione stessa.

«Infatti, dalle lettere scambiate fra la nostra Federazione e la Unione dei Sindacati fascisti del commercio, da quelle inviate agli amministratori del Grand Hôtel di Messina, e dai verbali della Commissione d'inchiesta risulta: 1) La Federazione del commercio, su denuncia dei Sindacati fascisti, invitò ripetutamente il Grand Hôtel a riparare, senza frapporre indugi, le percentuali spettanti al personale nelle misure stabilite dal contratto di lavoro e sui conti incassati. 2) Aderì alla nomina della Commissione che, a mente dell'art. 22 del contratto di lavoro, doveva definire la controversia sorta tra datori di lavoro e prestatori d'opera, denunziata ai Sindacati fascisti. 3) I rappresentanti della Federazione del commercio accertarono le inadempienze denunziate e non esitarono a rimettere ai rappresentanti dei Sindacati il mandato di esaminare la gestione dell'Albergo ai fini dell'accertamento delle inadempienze stesse.

«Concludendo, la Federazione del commercio ha agito con piena consapevolezza dei suoi doveri, cooperando all'accertamento delle irregolarità, senza sostenere la tesi dei tre datori di lavoro inadempienti e senza avallarla, come invece dalla corrispondenza di Messina e, per naturale conseguenza, dal commento del giornale, si potrebbe supporre. Soltanto la nostra Federazione non ha potuto assumersi la responsabilità di una revisione completa di tutta la gestione dell'Albergo, come richiesto dai Sindacati, dal momento che le irregolarità denunziate furono accertate e l'accertamento portava ad esaurire il mandato della Commissione».

Il *Lavoro Fascista* sottolinea la lettera scrivendo: «Siamo grati all'onorevole Lantini, Presidente della Confederazione fascista del commercio, per i chiarimenti contenuti nella sua lettera, ma dobbiamo aggiungere che avremmo accolto assai più volentieri una smentita categorica alle gravi notizie che a suo tempo ci sono pervenute dal nostro corrispondente da Messina. Le dichiarazioni odierne del Camerata Lantini, infatti, lasciano pressochè immutata la versione dei fatti, che noi abbiamo raccolti e resi pubblici; versione che ci ha legittimamente indotti a lamentare che che in organizzazioni del commercianti di Messina, dal momento che era venuta a conoscenza delle appropriazioni commesse ai danni di questi lavoratori dai tre suoi confratelli, non abbia sentito il dovere di prendere nessun provvedimento disciplinare a carico di questi prima che la vertenza sindacale si avviasse al clamoroso epilogo giudiziario che tutti ormai conoscono. Questo e non altro noi abbiamo inteso sottolineare nei nostri commenti. Giacchè l'on. Lantini ce ne presta poi l'occasione, aggiungiamo che con il nostro commento intendevamo deplorare dei fatti specifici e non già risollevare una vecchia questione di sistema. Anche perchè, come scrivevamo in un successivo commento, gli episodi del genere di quelli lamentati a Messina non giovano certo alla causa della collaborazione per la quale il Fascismo opera in ogni settore con intenti di serietà e di vera pacificazione sociale».

L'autopsia del cadaverino martoriato ritrovato sul Righi

Genova, 6 notte.

Il perito medico legale prof. Tomellini ha eseguito, nella sala anatomica del cimitero di Staglieno, l'esame necroscopico dei resti del corpicino tagliato a pezzi, rinvenuto sulle alture del Righi, da alcuni passanti.

L'autopsia ha confermato che il bimbo era nato vitale, e che aveva vissuto parecchie ore. Il perito settore ha pure accertato che il corpicino è stato tagliato a pezzi con un coltello non molto tagliente. Continuano, intanto, attivissime le indagini da parte della Polizia e della Benemerita, per l'identificazione dell'autore dell'orrendo delitto.

L'aria dello Spirito Santo nella predicazione d'un curioso profeta

Roma, 6 notte.

Un piccolo villaggio abruzzese, della piaga di Ofena vive ora il suo quarto d'ora di celebrità. Da qualche tempo, il suo nome vola di bocca in bocca, nei paesi vicini, e molti curiosi si recano colà, per poter avvicinare un nuovo profeta e udirne le parole profetiche.

Ventinove anni fa, nacque a Carrufo di Ofena un certo Archimio Ciccone. Dopo essere stato sagrestano per molti anni, il Ciccone, solo da poco tempo, si è accorto di possedere le preziose doti, che fanno di lui un essere straordinario. Convinto, forse, che zappando le campagne e coltivando il piccolo podere, non sarebbe mai riuscito a procacciarsi i mezzi atti a condurre una vita agiata, il Ciccone abbandonò un bel giorno il paese natio, per raggiungere l'America e cercarvi fortuna. Lassù fuori dal cieco borgo, alla sua vista un nuovo mondo si dischiuse, che prima egli non avrebbe neppure sospettato, mondo pieno di luce, di macchine, di grattacieli e di belle donne, che gli dispensavano di lanciarsi dolci sorrisi.

Ma un giorno...

La voce misteriosa nel bosco

«Rinacqui a nuova vita un giorno — egli narra — in cui, sopra pensiero, passeggiavo lungo una strada deserta. A un certo momento, mi sentii attratto irresistibilmente presso una capanna, quasi che da essa emanasse una forza misteriosa. Mi avvicinai, spinsi una porta, entrai. Vidi alcune persone in ginocchio, che mormoravano parole incomprensibili.

«— Che fate?

«— Preghiamo. Prega anche tu.

«— Ma io sono un peccatore e non so pregare.

«— Il Signore accoglie la preghiera di tutti.

«Dopo questo colloquio, uscii fuori, preso da un amaro pentimento. Per quattro giorni, dentro un bosco, piansi e mi disperai: poi mi sentii purificato. Sentii una voce, che identificai per quella dello Spirito Santo, che mi disse: «Questa non è aria per te. Torna a casa tua, mangia pane e cipolle con i tuoi e insegna la nuova fede».

Il Ciccone, da allora, si sentì invaso dallo spirito profetico, che lo trasformò nel legittimo rappresentante in terra, dello Spirito Santo. Ma il curioso si è, che, alla domanda: «Quale è la tua religione?» egli risponde: «Non abbiamo religione e non combattiamo le altre. Noi preghiamo il Signore e crediamo nello Spirito Santo. Riconosciamo i Santi, come martiri. Martiri siamo noi stessi, per la vita di sacrificio che meniamo. Questo ci fa sperare di diventare santi, domani; nè abbiamo altra cura. Il lavoro, il cibo, la vita coniugale sono cose secondarie, che esplichiamo solo quando vuole il Signore».

Evidentemente, il Ciccone, fino a ieri contadino, potrebbe essere un fanatico o un furbacchione di quattro cotte, che in America avrà avuto modo di frequentare le riunioni della *Salvation Army*. In vista della odierna crisi economica, il Ciccone avrà pensato bene di tornare a Carrufo, e far sfoggio del suo acquisito sapere. Si dice che chi lo avvicina una volta, ritorna a lui, quasi ammaliato. Per questa ragione, intorno a lui, si è intessuta un'ampia tela di dicerie.

La vasca del battesimo

Ma il Ciccone compie anche dei riti, come un vero e proprio ministro di culto. Si è visto, così, impartire ai fedeli il battesimo, consistente da parte sua nel tuffare in una vasca, il nuovo fratello, sul cui capo viene poi versata altra acqua; e siccome l'acqua della vasca si intorbidisce, durante il tuffo, per i detriti che giacciono sul fondo o per i vestiti poco puliti del battezzato, il profeta spiega questo fenomeno con l'avvenuta purificazione del corpo e dell'anima del battezzato.

La preghiera consiste in una invocazione di tutti i credenti allo Spirito Santo, affinchè questo scenda su di essi. Essa è composta di poche parole, che vengono pronunziate dapprima lentamente e in coro, poi sotto la direzione del maestro, sempre più velocemente, fino a terminare in un mormorio indistinto, misto a qualche grido di persone esauste. Il miracolo è allora compiuto. Lo Spirito Santo è sceso sui fedeli, perchè l'invocazione è finita con un linguaggio sconosciuto, col linguaggio cioè dello Spirito Santo, che, perciò non può che essere presente.

Intanto, ecco i frutti della nuova verità. Tale Gino Tolina, calzolaio, sposato da qualche anno e seguace del profeta, per la condotta strana da lui tenuta in famiglia, è stato messo a un atroce bivio: o tornare ad essere quello di una volta, laborioso e affettuoso, o essere messo alla porta.

Tale Antonio Palumbo è ammalato. Va a trovarlo il Ciccone, che, pretendendo di guarirlo, gli si avvicina e lo scruta. Il malato cade svenuto e ce ne vuole per farlo tornare in sè.

Un mulo è chiuso, per qualche giorno, in una stanza, senza cibo, perchè lo Spirito Santo potrà ridargli la parola; e ne esce sfinito per la fame. Senza contare che tutti gli adepti sono caduti in una specie di assenteismo strano, divenuti quasi ebeti, incuranti del lavoro e della famiglia.

Il Ciccone è stato chiamato dai carabinieri per essere interrogato; ma non si conosce ancora l'esito dell'interrogatorio. L'autorità di P. S. ha cominciato a cercare di veder chiaro nell'affare.

Accumula il gruzzolo nuziale appropriandosi della roba degli altri

Intra, 6 notte.

Un curioso sistema per procacciarsi la dote di sposo è indubbiamente quello messo in pratica da certo Augusto Pavesi, di 25 anni, residente a Pallanza.

Il Pavesi, in una sua recente gita in Val d'Ossola, si era innamorato follemente di una simpatica vedovella di Beura, tale Carla Solari, di 25 anni. Con una faccia tosta ed un ardire degni di miglior causa, il giovanotto si era presentato ai parenti della donna, spacciandosi quale rappresentante di commercio di una nota fabbrica di cioccolattini e caramelle. Tanto ha saputo sostenere bene la sua parte il giovanotto, che riuscì rapidamente a cattivarsi la simpatia e la fiducia di quelli che avrebbero dovuto diventare suoi parenti.

L'idillio fra la giovane vedova e l'intraprendente giovanotto ha avuto quindi un focoso inizio. Non passava giorno, anzi non passava ora, che i due colombi non fossero insieme. Sennonchè i primi bollori, la realtà cominciava ben presto a chiamare i promessi sposi ad una condotta di vita più regolare. La donna, come del resto era anche desiderio dei suoi genitori, voleva sposarsi subito; lui, pur essendo di questo parere, dichiarava di non possedere il becco di un quattrino. Spinto dalla disperazione, il giovanotto deliberava allora di mettere in pratica un poco scrupoloso metodo per risolvere la spinosa situazione: appropriarsi della roba degli altri. Nel breve giro di qualche settimana, egli ha commesso vari furti a Cuzzago, Beura, Ornavasso e Cardezza, riuscendo a raggranellare un discreto gruzzolo. Intanto, però, i carabinieri lo cercavano affannosamente per tutta la zona. Oggi, finalmente, dopo lunghe e faticose ricerche, egli è stato arrestato a Pallanza, nell'abitazione di uno zio, presso il quale si era rifugiato con la fidanzata, la quale nulla però ancora sapeva delle marachelle commesse dal suo promesso sposo. Alla vista dei carabinieri, mentre la donna svenìva, il giovanotto abbozzava un tentativo di fuga. Ma veniva subito saldamente afferrato e condotto alle carceri di Pallanza.

Educatorio Duchessa Isabella dell'Istituto di S. Paolo in TORINO

All'Educatorio è annesso il REGIO ISTITUTO MAGISTRALE DOMENICO BERTI.

Vi sono inoltre: il corso elementare, il Giardino d'infanzia, insegnamenti complementari.

Retta intera delle interne: L. 2.250 per il Corso Magistrale e L. 1.800 per il Corso Elementare.

Sono ammesse alunne esterne e semi-convittrici.

Sono aperti i seguenti

CONCORSI PER TITOLI

a) — ad alcuni posti semi-gratuiti;
b) — a posti gratuiti di speciali fondazioni, cioè per fanciulle che dimostrino legalmente la loro parentela coi fondatori dei posti stessi.

Le domande devono pervenire non oltre il giorno 31 agosto 1931 alla Direzione dell'Educatorio Duchessa Isabella in Torino, Corso Francia, N. 40 (Piazza Bernini), dove si potranno pure avere tutte le necessarie informazioni.

Il Presidente DEMETRIO DI BERNEZZO

Tutti gli sport in tutto il mondo

Ritornare alle origini

Non abbiamo visto messa in evidenza, e tanto meno commentata dai giornali, la risposta di S. E. l'on. Ministro dell'Educazione Nazionale a un deputato che l'aveva interrogato sulla possibilità d'una disposizione legislativa che renda obbligatorio l'insegnamento del nuoto. Nella risposta scritta, l'on. Balbino Giuliano, dopo aver accennato che il nuoto fa parte fin dal 1926 della attività ginnico-sportiva affidata all'Opera Nazionale Balilla e che da quell'epoca l'insegnamento dell'utilissimo esercizio ha proseguito nelle organizzazioni giovanili del Regime con fervore e con lusinghieri risultati, rileva:

« Cade a proposito notare che molto più utile potrebbe essere costruire numerose piscine, cominciando dai Comuni maggiori e ciò per creare anche l'abitudine all'esercizio del nuoto da praticarsi con qualsiasi stagione, diminuendo le spese già ingenti per i campi sportivi, i quali accolgono in genere molti spettatori e pochi praticanti, per i quali ottimi piazzali, specie nei centri minori, sarebbero più che sufficienti ».

Che la stampa specializzata, e in parte anche l'altra che dedica uno spazio talvolta eccessivo a manifestazioni di pura marca spettacolistica, non abbia trovato, nel rilievo del Ministro Giuliano, materia da commentare, compiacendosene, non ci sorprende: sono degli anni che esprimiamo il nostro dissenso dalla forma e dai sistemi di tale giornalismo, e non è il caso di ripeterci. Chi si contenta gode. C'è però questo, che avendo noi un concetto diverso della nostra missione, e non preoccupandoci interessi o situazioni personali da difendere e da coprire, anche in questa occasione esprimeremo francamente il nostro pensiero, sicurissimi di renderci utili allo sport, seppure invisi a qualcuno dei... pontefici di questo.

Naturalmente il consenso più pieno è da dare al rilievo dell'on. Giuliano; e non ci par vero che da tribuna sì alta ed autorevole sia venuto il riconoscimento d'uno stato di fatto che pei primi avevamo additato e criticato. Quando leggevamo o ci venivano a dire che nella città tale o nel comune tal'altro si era inaugurato un nuovo grandioso perfetto ecc. Campo Sportivo, e c'erano stati discorsi, rottura di nastri tricolori e di bottiglie di spumante, la prima cosa che ci veniva fatto di chiedere era se fosse stata costruita pure la piscina.

I nostri interlocutori rimanevano a bocca aperta.

— Una piscina, e per farne?

L'idea principale, dominante, assoluta, si riassumeva, pei finanziatori (col denaro degli altri) e pei costruttori, nella sistemazione e adattamento del solo terreno pel giuoco del calcio. Se avanzava qualcosa, mano alle tribune. Naturalmente non si parlava neppure della pista per le corse e gli altri esercizi atletici. Le buone disposizioni impartite dalla presidenza della Federazione del Calcio restavano, nella maggioranza dei casi, sulla carta dei progettisti. Sì, le faremo, le costruiremo, ma intanto mettiamo su una squadra di football, come se questo fosse il solo, urgente, imprescindibile dovere. Chi vuol nuotare, vada nella roggia o a fiume. Intanto l'igiene va a farsi benedire, e gl'Italiani rimangono (questi iberici o balcanici esclusi) il popolo europeo che ha più soggezione dell'acqua.

Di gradino in gradino si arriva al fenomeno di grandi città, come Milano, Torino, Firenze, Genova, Roma che posseggono monumentali campi sportivi ove domenicalmente accorrono grandi folle per assistere alle partite di calcio di ventidue giovanotti, e non dispongono di un locale dove, all'inverno, si possano radunare a nuotare, non dico come al Littoriale di Bologna gli alunni delle scuole elementari, ma quel migliaio o forse più di persone che vi andrebbero molto volentieri.

Obbietteranno: 1.o Non bisogna confondere le iniziative pubbliche con quelle private delle Società sportive. Al Grand'ufficiale tale o al Commendatore talaltro non si può proibire di spendere mezzo milione all'anno per mantenersi una squadra di calciatori professionisti che servano di richiamo alla folla. 2.o Se è vero che soltanto ventidue uomini corrono, saltano, danno calci a un pallone, e attorno al campo ci stanno diecimila persone sedute, è altrettanto vero che la Federazione di questo sport raduna nelle sue file più di sessantamila giuocatori, tutti sportivi in efficienza. Oltre che un segno di potenza, questa è la prova della bontà del giuoco, se induce una tale armata di giovani a trascorrere il pomeriggio della domenica, e forse d'altri giorni, nel non disutile esercizio.

Si risponde: 1) che i privati possono scialare, o impiegare il loro denaro come meglio credono. La critica va sostanzialmente ai promotori dei Campi più o meno comunali e municipali, ma sempre esclusivamente calcistici. Inoltre, è ben raro vedere quelli che s'usa definire personaggi influenti adoperarsi per iniziative d'un genere che non sia attinente al foot-ball. Tutt'al più fanno uno strappo a favore dell'automobilismo; 2) che non mettiamo in dubbio la potenza del Calcio italiano, vero modello d'organizzazione che i Paesi stranieri c'invidiano. Sarebbe da ciechi, oltre che da stolti negarla. Ma diciamo che non sottoscriveremo mai e poi mai a chiamare sportiva la massa di scaldapanche che a migliaia affollano questi stadi sbraitando come ossessi; e che, dovendo per la comodità di chi assiste a questi spettacoli procedere a installazioni costosissime, il nostro dissenso permane, ritenendo che tali spese ben più utilmente potrebbero farsi per... costruire le piscine da nuoto.

I 22 giovani che giocano al calcio hanno tutta la nostra simpatia, ma non ci pare che per farli giuocare e vederli giuocare si debbano spendere somme favolose. Se non i piazzali indicati dall'on. Giuliano evidentemente per le squadre di paese, certo qualcosa di meno monumentale, di meno fastoso, di meno « storico » non stonerebbe attorno a questa pratica sportiva.

Ma la folla è per essa, e non vede che i risultati delle partite grandi e piccole. Il punteggio! La classifica! L'ordine di arrivo al traguardo della vittoria!

Ecco, a noi pare che il feticismo per il « risultato » sia più nocivo che giovevole alla causa dello sport — questo inteso nel suo senso sociale. Sia bene la graduatoria dei valori, sia individuali che collettivi; chè altrimenti si verrebbe a negare la ragione stessa del nostro movimento; ma ci corre, com'adesso pare costume d'ognuno, fare della conquista del primo posto la condizione essenziale della competizioni sportive. Ogni partita perduta è un dramma; ogni smacco una tragedia. In una grande città meridionale sono arrivati a malmenare i giuocatori della squadra di foot-ball rei... di non aver potuto sconfiggere l'avversario in una partita di Campionato. E i giornali, dietro a soffiar nel fuoco, com'è avvenuto per il recente Giro ciclistico della Francia! Sia pure che l'ambiente non era dei più favorevoli ai corridori italiani, ma voler addossare la causa al regolamento, al Desgrange, alle partenze separate, al Pélissier ed uno dei nostri non ha saputo vincere come Bottecchia o entusiasmare come Guerra, non accettiamo per vero.

E' l'ora di finirla con questo vittimismo di maniera. Non passa settimana senza che a un giuocatore italiano all'estero « la parzialità dell'arbitro » non rubi una vittoria netta, inequivocabile, evidente. La storia è tanto monotona che viene il sospetto che sia un'idea fissa, una forma maniaca di persecuzione. La potenza dello sport italiano — dai suoi Campioni celeberrimi alle masse di giovani inquadrati sotto il segno del Littorio — si afferma ugualmente, fatalmente, senza ricorrere alle querimonie e alle lamentazioni di moda. Se è bene, se è giusto che si voglia vincere, si deve anche saper perdere.

Costretti ad arrendersi negli inutili spalti di Maubeuge, i Tommies del generale French uscirono dalla fortezza tendendo la mano ai soldati del Kronprinz.

— That is the game! — Questo è il giuoco.

Sportivamente educati, quegli Inglesi potevano sembrare, ed erano, degli ingenui che credevano la guerra il più grande sebbene il più terribile di tutti i giuochi: in prigionia s'accorsero dell'abbiezione e della crudeltà del nemico, ma l'episodio resta a documentare l'esistenza d'una mentalità, dicasi d'un sentimento che non c'è guerra mondiale o beghe di campanile che possa sopprimere: la cavalleria. Riconoscere la propria inferiorità non è atto di vigliaccheria; è meschinità rissosa volgere le spalle all'avversario che per una volta v'ha dominato, e non accettare lealmente la mano ch'egli vi tende. Ricondurre si deve la competizione sportiva alle sue origini fondamentali di dignità, alle sue origini di cavalleria. Troppo aplomb, troppi galloni, troppa prosopopea recano più danno che benefici allo sport, che è un'attività sui generis, che non poi codificare come la leva militare o le liste di ricchezza mobile. Ove è giovevole tra da essere letizia; ove è diletto, franchezza. Abbasso i musi lunghi e le grinte dure; lasciamo la faccia a quelli che piangono (ora sì, ci sono anche quelli!) quando perde la squadra o il campione del loro cuore. Non è vero che ogni gara debba costituire un dramma perchè la gente vi si riconosca e vi si appassioni. Lo Sport è un'altra cosa. e sapranno dirselo i giovani che lo praticano, sudando e faticando, non i pacidiosi assisi nelle tribune, quelli che fanno lo sport... coi muscoli degli altri!

Il discorso è venuto un po' lungo prendendo le mosse dalle parole del Ministro Giuliano sulle piscine per il nuoto, ma una volta ogni tanto fa piacere dire quel che si pensa giusto.

VITTORIO VARALE.

I DRAMMI DELLA MONTAGNA

Una memoranda ascensione alla Barre des Ecrins

Tre notti di bivacco nella tormenta

La difficile salita e la bufera improvvisa -- Addiaccio a quattromila metri -- Una piccozza perduta -- Il baratro del Glacier Noir -- L'ultima carta -- Salvi!

Il 28 luglio 1892 tre alpinisti italiani lasciavano il rifugio Tückett nella Vallouise, avviandosi alla salita della Barre des Ecrins, che intendevano effettuare per la parete nord e la cresta nord-est. Il maltempo li aveva immobilizzati per sei giorni al rifugio, costringendoli a dar quasi fondo alle loro provviste, ma non aveva tuttavia fiaccato la loro ferma decisione di compiere l'intera traversata, scendendo per la ripidissima parete sud al rifugio del Carrelet. Si chiamavano Giuseppe Corrà, Casimiro Therisod e Michele Ricciardi; il primo era un appassionato scalatore di vette in quell'epoca dell'alpinismo che sentiva un po' ancora il fascino delle esplorazioni; gli altri due erano valentissime guide delle Valli di Lanzo.

La Barre des Ecrins era già stata in quei giorni più volte scalata sia dalla faccia nord che da quella sud, dove si erano cimentati già, in salita, Guido Rey e Vittorio Sella. Da anni era stato poi collocato il «câble», la solida fune d'acciaio che permette di superare abbastanza agevolmente una punta di una trentina di metri, nella faccia sud, che era costata alquanti sforzi al Duhamel ed al Gaspard, che ne furono i primi scalatori.

Un'impresa difficile

Ma in quell'epoca la bibliografia alpinistica sulla Barre des Ecrins non era ancora molto abbondante ed il Corrà, d'altra parte, non aveva nemmeno consultato quel poco che c'era. Aveva tutt'al più letto frettolosamente una relazione nè chiara nè esatta della traversata e tutto quel che sapeva si riduceva a questo: che una volta raggiunta la vetta occorreva scendere per un ripido canalone di neve fino all'aereo ghiacciaio degli Ecrins, una specie di ghiacciaio pensile, inclinatissimo, quasi incrostato sulla ripida parete sud, in quella piomba quindi a picco nel baratro immenso del Glacier Noir.

Attraversato obliquamente il ghiacciaio occorreva trovare un passaggio, l'unico esistente su una costiera laterale, e poi attraversare dei difficili canaloni e quindi calare per il «câble». Informazioni alquanto approssimative, come Giuseppe Corrà dovette convincersi poco più tardi.

La salita della cresta nord-est, che è sempre impresa seria, risultò particolarmente difficile e pericolosa dopo la lunga bufera che aveva imperversato. Neve fresca e verglas si alternavano per rendere l'ascensione sempre più lenta ed insidiosa. Partiti all'una di notte dal rifugio Tückett i tre arrivano all'una pomeridiana in vetta, già stanchi e preoccupati del ritorno.

La strada già fatta sembrava intanto da scartarsi senz'altro per la discesa, a parte poi il proposito già fatto della traversata, per le difficoltà che presentava e che l'ora tarda avrebbero reso forse insuperabili. La roccia è poi, in ogni caso, avversaria più leale e quindi meno pericolosa. Ma la via della roccia che si svolgeva poi in parte sul ghiacciaio, presentava d'altra parte l'incognita dell'itinerario da seguire.

Appena giunti sulla vetta Corrà e le guide non pensano nemmeno a fermarsi ma cercano subito di riconoscere il canalone che permetterà la discesa. Non soltanto l'ora è tarda che li preoccupa, ma il tempo, che accenna a guastarsi. Folate di nebbia salgono dal basso: brutto segno che essi comprendono subito, anche se preferiscono non commentarlo. Sotto a loro c'è la parete ripidissima che si perde nell'abisso del Glacier Noir e verso la metà, o così sembrava, scorgono il piano inclinato del ghiacciaio pensile. La parete è solcata da diversi ripidi canaloni, che promettono un lungo lavoro di piccozza; ma quale, fra i santi, è quello buono? Corrà scarta senz'altro un ripidissimo canale che scende proprio dalla vetta — e che era invece quello giusto — e non pensa neppure di scendere verso il Pic Lory, troppo distante, dove se ne apre un altro più lungo e più percorribile, ma preferisce tentare un altro canale più vicino, di mano arduo aspetto. Decisa la via i tre si calano senz'altro e cominciano la lenta discesa, per la roccia dapprima e poi per il ghiaccio vivo. Intanto il tempo corre via veloce e l'aria comincia a farsi densa, non solo per l'ora tarda ma anche per le nuvole sempre più fitte che avvolgono a poco a poco la cima degli Ecrins. Ad un tratto la via è tagliata da un salto verticale; impossibile proseguire. Devono risalire per il canalone e riguadagnare la vetta, mentre le prime folate di nevischio turbinano nell'aria ed i nuvoloni si addensano cupi e sinistri. E' una ben dura battaglia quella che si delinea ormai inevitabile per i tre alpinisti; c'è tuttavia qualche po' di tempo disponibile prima che la notte cali; ritentano quindi la discesa per un altro canalone, ma anche questo non è migliore del primo e devono risalire sulla cima dal monte mentre l'uragano si addensa.

Notte di tregenda

Il bivacco ormai si impone. Corrà ed i suoi compagni avevano del resto presentito questa eventualità fin da quando erano giunti sulla vetta tre o quattro ore più tardi del previsto. Ma ora, a renderli incerti sul loro destino, si aggiunge il maltempo. L'uragano che stava da parecchie ore addensandosi attorno alle alte vette, si scatena alla fine con estrema violenza. Turbini furiosi di neve avvolgono la montagna mentre abbaglianti scariche elettriche e colpi di tuoni fragorosi si susseguono ininterrotti. La notte scende di colpo. Trovano un ripiano di roccia al riparo del vento, largo pochi palmi, su cui possono stare ritti, e per precauzione si assicurano con la corda alla roccia. La neve li avvolge e quasi li soffoca. Devono liberare di continuo il loro terrazzino e muoversi e scuotersi a vicenda, per non abbandonarsi ad un sonno mortale. Poi per evitare scariche elettriche, sono costretti a nascondere le piccozze sotto le giubbe. In questa dura estenuante vicenda passano lunghe ore, nella attesa angosciosa della luce del giorno che li avrebbe liberati. Gli abiti, gelati, diventano duri come il cuoio, la fune si fa rigida, ogni istante che passa è uno spasimo tormentoso, una lotta con la morte.

Finalmente spunta l'alba, ma la bufera non si placa. Attraverso il velo della nebbia e del nevischio la luce del giorno sembra non riesca a farsi strada, ed i 3 alpinisti seguitano a tenersi legati alla rupe, in attesa di una sosta, di una diminuzione anche lieve dell'uragano, che permetta loro di iniziare la discesa. Tentarla ora nell'uragano è impresa disperata ma non c'è altro partito al quale appigliarsi, quando, anche con l'avanzarsi del giorno, la bufera non accenna a placarsi.

Therisod si mette quindi decisamente in testa, seguito da Corrà e da Ricciardi, e fatta la cordata, si avvia verso l'imbocco del ripidissimo canalone che scende dalla cima, quello che, scelti ormai gli altri, deve essere — e lo era infatti — il «buono». La discesa è di una difficoltà tremenda perchè la neve caduta e quella che cade tuttavia coprono il ghiaccio vivo con un alto strato insidioso, che non fa presa sul ghiaccio e che occorre togliere per poter incidere i gradini sul ghiaccio. Poco dopo iniziata la discesa, la piccozza sfugge ad un tratto di mano a Ricciardi; la vedono scivolare fulminea giù per il canalone fino al piccolo ghiacciaio degli Ecrins e quindi sparire giù nel precipizio del Glacier Noir. Ricciardi che scende per ultimo deve quindi aggrapparsi con le mani alle roccie del canalone e fare dei tratti a giocchioni.

Dieci ore per scendere 300 metri

Hanno iniziato la discesa alle 3 del mattino e raggiungono il fondo del canalone, al margine superiore del piccolo ghiacciaio degli Ecrins, alle sette di sera. Dieci ore di lavoro estenuante per discendere trecento metri, dieci ore di lotta contro la morte che li spia ad ogni passo, ad ogni scalino scavato nel ghiaccio durissimo, ad ogni impeto più forte della tormenta. Devono ora arrendersi, fermarsi, rassegnarsi alla tragedia di un secondo bivacco dal quale neppure osano sperare di uscire vivi. Scavano una buca nella neve, un po' a ridosso d'una roccia, vi si cacciano dentro e cercano di accendere la lampada a spirito per scaldare il poco vino rimasto nelle borraccie, che è ridotto ad un blocco di ghiaccio. La sete li tormenta, la spossatezza estrema li invita ad ogni istante al sonno, che sarebbe anche l'ultimo. Cercano di inghiottire quelle poche provviste che rimangono nei sacchi e poi, per non abbandonarsi al sonno, balzano in piedi e riprendono ad agitarsi, a scuotersi a vicenda, a battere i piedi, a «danzare», come dirà poi Corrà nel raccontare la sua vicenda. Baleni saettano nel cielo, la tormenta infuria sempre. Li coglie ora una grande tranquillità, come quella che precede le situazioni estreme. Michele Ricciardi pensa alla Madonna di Forno, la Madonnina nera di Val Grande, che sola può salvarli, e la prega ad alta voce. Anche gli altri lo imitano. Poi si siedono sui sacchi ed attendono con rassegnazione il loro destino.

Il vento cala, la tormenta accenna a diminuire. Nel buio c'è il sentore dell'alba non lontana. Sorge adesso nel loro animo un po' di speranza e pensano che se riescono a resistere ancora per qualche ora possono ancora salvarsi. Allora si alzano e riprendono a scuotersi, ad agitarsi, per vincere il freddo che diventa più rigido. Già l'alba ormai appare nel cielo che va qui e là schiarendosi.

Appena la luce diventa sufficiente a rischiarare il cammino i tre alpinisti lasciano la roccia sulla quale hanno passato quel terribile bivacco, e cominciano a scendere obliquamente il ghiacciaio degli Ecrins. Il pendio è inclinatissimo e coperto di neve fresca che ad ogni loro passo smotta giù, formando delle piccole valanghe che scivolano silenziose e spariscono nell'abisso del Glacier Noir. La traversata è lunga, difficile e pericolosa. Il tempo si mantiene chiaro e permette loro di inoltrarsi alquanto. Si dirigono così verso la costiera che chiude il ghiacciaio da un lato, e dove c'è il solo passaggio, che permetta di uscirne.

Ad un tratto folate di nebbia s'alzano dal basso e li avvolgono. Non sanno più orientarsi. Vagano allora in su e in giù, in cerca della cresta di roccia, e prima di trovarla impiegano diverse ore. Una volta raggiunta, devono cercare il passaggio, percorrendo la cresta in tutta la sua lunghezza, tastando quasi a tastoni. Intanto passa tutto il giorno e l'oscurità notturna già si addensa. Essi tuttavia non si arrestano, comprendendo che una terza bivacco in quelle condizioni, sarebbe senz'altro la fine. Alle nove di sera riescono finalmente a trovare il passaggio e si calano risolutamente.

La discesa nell'oscurità

Scendono per una ripida parete e traversano, ormai in piena oscurità, un «couloir» che piomba a precipizio sul Glacier Noir, rivestito di vetrato.

Un'altra piccozza precipita in questo difficile passaggio, quella di Corrà. Finalmente, dopo la traversata di una cresta, che è poi quella spartiacque fra la Valle della Durance e quella dell'Isère, raggiungono l'estremità superiore del «câble», e si calano senz'altro. Al disotto, rinfrancati un po' d'essere usciti forse dal più tremendo passo, decidono di arrestarsi ed affrontare il terzo bivacco, sopra una sporgenza di roccia.

Questa terza notte di addiaccio non è angustiata dal nevischio nè dal tormento delle raffiche. Il cielo è sereno, ma la temperatura freddissima obbliga gli alpinisti ad agitarsi e scuotersi tutta la notte, come fanno i dannati, a non aver mai posa. Ricciardi, per la estrema fatica, comincia ad un tratto a vaneggiare e quando sorge l'alba si crede già da solo, gridando che deve andare a Groscavallo perchè attesa in una cerimonia nuziale... I compagni devono penare a raggiungerlo, per costringerlo a legarsi. Poi la crisi gli passa ed è anzi il più forte ed il più sicuro nel restante della discesa.

Calati poi dalle ultime roccie, attraversano il ghiacciaio, poi un interminabile pineta e finalmente, alle 14 pomeridiane, toccano il rifugio del Carrelet, ed alle 8 di sera il villaggio della Berarde, dove sostano due giorni a riposare.

Nelle cronache dell'alpinismo, anche a quarant'anni di distanza, non esiste forse episodio nel quale la resistenza umana sia stata sottoposta a prova più grande, ed i tre bivacchi di Corrà e dei suoi compagni segnano forse, per le particolari condizioni in cui si sono svolti, il «non plus ultra» in questo campo.

Tra gli episodi che eguagliano forse questa leggendaria traversata degli Ecrins si possono tuttavia ricordare un tentativo di scalata ad una guglia delle Dame Inglesi, compiuto da Giuseppe e Battista Gugliermina, Francesco Ravelli, Giuseppe Lampugnani ed Alberto Zanutti, dal 17 al 20 luglio 1913, nella quale gli alpinisti, dopo due bivacchi, dei quali uno fra la bufera, dovettero, in una terza notte, affrontare la discesa di un vertiginoso canalone, per calare sul ghiacciaio della Brenva; ed in tempi più recenti, una ascensione al Monte Bianco per l'Aiguille Blanche e la cresta del Peuterey, compiuta da Gianni Albertini, Sergio Matteoda e Piero Zanetti, i quali furono costretti a tre bivacchi, dei quali due fra la bufera, in condizioni non molto diverse da quelle di Corrà e dei suoi compagni.

Di questi, il Ricciardi è vivo tuttora ed abita a Groscavallo e Therisod è morto qualche anno fa. Giuseppe Corrà trovava invece la morte, pochi anni dopo l'avventura sulla Barre, in una scalata alla Grande Sassière, nell'alta Val Grisanche, per la rottura d'una cornice nevosa.

F. BRESADOLA.

Una cerimonia al Campo Ussino

La benedizione della bandiera

Oltemont, 6 notte.

La benedizione della bandiera, offerta da S. E. Manaresi con alpinistico cameratismo al gruppo U.S.S.I. della Sezione C.A.I. di Torino, si è svolta stamane con suggestiva e commovente semplicità davanti alle autorità locali e alle rappresentanze delle Colonie fasciste e dei villeggianti, che vollero presenziare alla simpatica festa.

Notammo, oltre alle autorità locali, il presidente della Sezione di Pisa, prof. Amoretti per il C.A.I.; il prof. Sacco per il Fascio di Torino; l'ing. Levaggi per la Provincia di Aosta; il prof. Maiilo per la Colonia fascista muncalvese, e numerosi altri.

Il rev. don Henriot, con elevate parole, ha detto dell'alto significato della cerimonia che accomuna in felice sintesi l'idea di Fede e di Patria. La Fede che si sviluppa e si afferma più salda in chi è a contatto con le rudi ed aspre bellezze naturali della montagna; la Patria che è più viva nel cuore di tutti coloro che svolgono la loro quotidiana fatica ai sacri confini.

Seguì la benedizione della bandiera della quale era madrina la signora Angela Viecca-Calone, e padrino il prof. Guido Luzzi. Dopo di che la Reggente il gruppo U.S.S.I. prof.a Rosetta Calone, prendendo in consegna il sacro vessillo, disse con elevata e felice improvvisazione sentite parole di ringraziamento a S. E. Manaresi e alle autorità intervenute, insistendo sulla necessità di tenere sempre vivo nel cuore di ogni italiano il sentimento patrio, secondo le direttive spirituali del Duce.

Il nuovo vessillo salì quindi, baciato dal sole, tra la commozione dei presenti irrigiditi nel saluto romano.

RINFORZI AI CAMPIONI D'ITALIA

Monti, Maglio e Sernagiotto sono giunti a Torino

Lo sbarco a Genova

Genova, 6 notte.

Quest'oggi col « Duilio » è giunta una autentica tribù di giocatori sud-americani e precisamente tre italo-uruguaiani, quattro italo-argentini e cinque italo-brasiliani. Erano ad attenderli numerosi dirigenti e allenatori delle diverse società cui sono diretti. Infatti, l'ing. Gola della « Juventus » attendeva Monti e Maglio, rispettivamente centro-sostegno e centro-attacco del « San Lorenzo »; Garbutt del « Napoli » attendeva Volante, centro-sostegno della « Florense », mister Flesner della « Fiorentina », Petrone e Laino, rispettivamente centro-attacco e terzino sinistro del « Peñarol »; l'avv. Pucci e Amilcar Barbuy della « Lazio » aspettavano Serafini, mezzo destro della « Palestra Italia », Giovanni Castelli, mezzo sinistro del « Corinthians », e De Maria, ala sinistra del « Corinthians ».

Tutta questa brava gente è arrivata, in prevalenza, con moglie e figliuoli. Sono inoltre giunti Scarone, mezz'ala destra del « Nazionale Montevideo », e De Maria, mezzo sinistro dell'« Estudiantil Porteno », diretti all'« Ambrosiana », della quale però non abbiamo notato nessuna rappresentanza. A completare la dozzina concorrevano Pedro Sernagiotto, l'ala destra della « Palestra Italia » di San Paulo, libero, ma che finirà probabilmente alla « Juventus » e il giocatore Viglienghi, che fa anche il giornalista e che spera di potersi collocare convenientemente. Erano pure presenti quasi tutti i giuocatori italo-argentini del « Genova » e Levratto, che ci parve completamente ristabilito.

I vari gruppi sono ripartiti in serata per le singole destinazioni, ad eccezione di Garbutt e Volante, che hanno pernottato a Genova. Col « Duilio » è pure giunta l'« équipe » del « Ferencvaros », reduce dal Brasile e Paraguai, ove ha disputato eccellenti partite.

L'arrivo a Porta Nuova

Monti, Maglio e Sernagiotto sono giunti a Torino, provenienti da Genova dove erano sbarcati nel pomeriggio, ieri sera alle 21,30. Ad attenderli alla stazione di Porta Nuova erano, oltre a numerosi appassionati, quasi tutti i dirigenti della Juventus ed i calciatori Combi e Castellucci.

Quando il treno si è fermato in stazione, da una vettura di seconda classe è sceso per primo Sernagiotto e poi Maglio il quale è accompagnato dalla signora e da due bambini e Monti, pure con la signora ed un figlioletto. L'ing. Gola, che aveva accompagnato i suddetti giocatori da Genova a Torino, li ha presentati subito al barone Mazzonis, vice-Presidente della Juventus.

I nuovi acquisti bianco-neri sono stati festeggiatissimi dagli sportivi che si erano recati ad attenderli. Essi hanno dovuto stringere molte mani e... sorridere a destra ed a manca... Monti e Maglio, ragazzoni robusti ed aitanti, giocheranno sicuramente il prossimo campionato in maglia bianco-nera mentre Sernagiotto, che pure ha regolarmente firmato il cartellino per la Società dei campioni d'Italia, è venuto a Torino a sue spese, essendo tuttora sprovvisto del « nulla osta » della sua Società. E' tuttavia probabile che la « freccia d'oro » riesca a mettersi in regola con il suo club d'origine ed a regolarizzare di conseguenza la sua posizione anche nei riguardi della Juventus. Questo giocatore, dal viso di fanciullo e dall'aspetto fisico poco appariscente, è un autentico « asso ». L'ing. Gola ci ha detto che i calciatori ungheresi di ritorno dalla tournée in Brasile hanno parlato di lui in termini veramente entusiastici, definendolo un «fuori classe». Sernagiotto, che parla correntemente l'italiano, è stato subito circondato da una turba di ragazzini impazienti di rimirare... le sembianze di quello che dovrà probabilmente essere il loro beniamino.

Anche Maglio è stato stretto d'assedio, e chi gli chiedeva se aveva fatto buon viaggio e chi gli raccomandava, tanto per non perdere tempo: « Faccia tanti goals! Così la Juventus rivincerà il campionato! ». Maglio, poichè evidentemente è animato da ottime intenzioni di affermarsi anche in Italia, si è affrettato a dir di sì, in modo da accontentare quei « tifosi » che non gli si levavano d'attorno. Monti, il più taciturno dei tre, è filato via svelto, per evitare, appena giunto a Torino, di essere intervistato e di doversi soffermare in stazione, carico come era di valigie...

L'ing. Gola ci ha peraltro detto che i due « acquisti » hanno voluto per prima cosa dichiararsi lieti di essere venuti in Italia. Essi sono contenti di far parte della squadra che già ha nelle sue file Orsi e Cesarini e sono sicuri di non tradire l'attesa. Sono venuti a Torino, oltre che per le favorevoli condizioni d'ingaggio, anche perchè sapevano di essere inclusi in una compagine veramente poderosa, in un «team» nel quale avranno modo, avendo per compagni ottimi calciatori, di ottimamente figurare.

Accompagnati dai dirigenti bianconeri, i tre calciatori e le rispettive... famiglie hanno raggiunto l'albergo. Essi sono sufficientemente allenati per aver giocato sino a pochi giorni prima del loro imbarco alla volta dell'Italia, ma comunque riprenderanno ad allenarsi entro il corrente mese, così da essere in perfetta efficienza per l'inizio del prossimo campionato.

I fratelli Evaristo ritornano a Buenos Aires

Genova, 6 notte.

Col piroscafo Conte Verde sono partiti stamane alle 11 per Buenos Aires i fratelli Evaristo, i noti calciatori, che, ingaggiati dalla società « Roma », non si sono poi trovati d'accordo sulle modalità del contratto.

Essi sono partiti col passaggio consolare di terza classe.

Prima di partire, i due giocatori hanno fatto pervenire alla stampa un memoriale nel quale precisano le ragioni del mancato accordo con la Società romana e che debbono ricercarsi, secondo le loro dichiarazioni, in alcune inadempienze della Roma stessa.

Automobilismo

La classifica ufficiale della Coppa delle Alpi

Berna, 6 notte.

Ecco la classifica ufficiale della Coppa delle Alpi:

1.o gruppo (cilindrata oltre 3000 cmc.): nessun classificato, dato che l'unico « team » concorrente, quello della Casa Walter di Praga, è stato eliminato nel corso della prima tappa.

2.o gruppo (cilindrata da 1100 a 3000 cmc.): 1. Wanderer, punti 18; 2. F.N., p. 138.

3.o Gruppo (cilindrate da 500 a 1100 cmc.): 1. Praga, p. 80; 2. Riley Everspos, che termina con due vetture, punti 157.

Coppa Internazionale dei ghiacciai, riservata ai concorrenti individuali: 1.o gruppo (oltre 3000 cmc.): 1. ex aequo, Healey (InvictaSport), p. 0; Delmar (Mercedes), p. 0; Von Bizzy (Austro Daimler), p. 0; 2. ex aequo, dott. Sprüngler (Ford), p. 11; Kohnein (Austro Daimler), p. 11; 3. Simons (Ford), p. 16.

2.o gruppo (1100-3000 cmc.): 1. ex aequo, Adorno (OM), p. 0; Scholten (Lancia), p. 0; conte Spiegel Trauenberg (Austro Daimler), p. 0; Scholler (Austro Daimler), p. 0; Symons Clement (Talbot), p. 0; 2. Foligno (Alfa Romeo) p. 1; 3. Peter (Fiat), p. 5.

Cochet professionista?

Parigi, 6 notte.

Si conferma nei circoli sportivi bene informati che Henri Cochet il famoso giuocatore di tennis passerà al professionismo verso la metà di settembre. In quell'epoca egli compirà una tournée per le principali città della Francia insieme con gli americani William Tilden e Vincent Richards.

Ciclismo

Il IV Gran Premio Vigor

Domenica 9 corr., la S. C. Vigor farà disputare il IV Gran Premio Vigor riservato ai corridori dilettanti di 3.a e 4.a categoria. Alla gara, che annovera nel suo libro d'oro i nomi di Bertolazzi, Minasso e Balmamion hanno già assicurata la loro presenza i migliori corridori regionali. Il percorso è il seguente: Torino, Orbassano, Pinerolo, Bricherasio, Bagnolo, Barge, Passo della Colletta (controllo a firma), Paesana, Sanfront, Revello, Cavour, Pinerolo, Piossasco, Bruino, Trana, Bruino, Sangano, Orbassano, Torino (Piazza d'Armi). Il ritrovo è fissato presso il Caffè Arrobio, corso Vinzaglio 131, e la partenza sarà data alle ore 6,30. Le iscrizioni si ricevono presso il sig. Cavallotto, in corso Orbassano 57, e presso la S. C. Vigor in via Gioberti 36.

La riunione al Motovelodromo

Il campionato stayers

La grande riunione che avrà luogo sabato sera al nostro Motovelodromo, nel corso della quale verrà disputato il Campionato italiano stayers, interessa vivamente gli appassionati torinesi. Le prove in programma, infatti, si preannunciano altamente emotive e tali, comunque, da giustificare l'enorme attesa degli sportivi.

La lista dei partecipanti al Campionato nazionale stayers è stata completata ieri ad opera degli organizzatori, i quali, alla presenza di tutti i corridori interessati, hanno proceduto all'estrazione a sorte delle macchine messe a disposizione dei corridori e dei rispettivi allenatori.

Ai sette corridori già resi noti, si è aggiunto l'ultimo, Zucchetti, un elemento di buon valore che, insieme al fratello, come gli sportivi certo ricorderanno, ha avuto modo di cogliere brillanti affermazioni specialmente sulle piste americane. Zucchetti, in questi ultimi tempi, ha svolto una attività saltuaria, ma noi lo ricordiamo buon terzo nel Campionato dello scorso anno, a Pordenone, dietro Manera e Gay classificatisi nell'ordine. Costituirà indubbiamente un serio pericolo anche per i meglio preparati. Le batterie sono state stabilite nel modo seguente:

Prima serie: Gay, allenatore Bayoratk; Piano, allenatore Moro; Bruno, allenatore Cocchi; Corsi, allenatore Bordoni.

Seconda serie: Bergamini, allenatore Thomas; Biglia, allenatore Moro; Medri, allenatore Bordoni; Zucchetti, allenatore Cocchi.

Queste due batterie si disputeranno su un percorso di Km. 25, pari a giri 62 e mezzo. Le motociclette porteranno il rullo di sicurezza a 30 cm. dalla ruota posteriore. L'inizio delle batterie avrà luogo alle ore 20.

Ieri sono continuati attivamente gli allenamenti dei concorrenti. Gay, come sempre, è stato fra i più attivi. Il torinese è attualmente in forma perfetta. Pensa seriamente alla maglia tricolore, e bisogna riconoscere che le sue aspirazioni non sono affatto esagerate. Gay cammina forte e sa tenere la ruota dell'allenatore in modo mirabile. Ma non è il solo a produrre ottima impressione. Biglia, Medri, Bergamini, e poi Bruno, Corsi, Zucchetti, non gli sono da meno. E' certo, comunque, che nessuno forza alla presenza degli avversari diretti. Si attende il giorno della corsa a scoprire le batterie.

CRONACA CITTADINA

I tributi municipali

Come sono stati pagati nel 1930

La rivista mensile *Torino*, edita a cura del Municipio, nel capitolo in cui tratta dell'attività svolta dagli uffici municipali nel 1930, ha un lungo paragrafo riservato alla « Divisione Tasse », in cui sono contenuti dati interessanti, che meritano di essere conosciuti dai lettori.

Tale Ufficio ha esercitato nel decorso anno accurati accertamenti il risultato dei quali è stato che il numero dei contribuenti della nostra città si è notevolmente accresciuto. Difatti il numero complessivo dei contribuenti di diversi tributi comunali, il quale era al 31 dicembre 1929 di 101.177, al 31 dicembre 1930 era salito a 106.622. Ai vecchi contribuenti se ne sono dunque aggiunti circa 5.500. I laboriosi accertamenti dell'Ufficio hanno perciò fruttato un buon 5 per cento alla lista dei contribuenti. Il numero complessivo ci dice che a Torino c'è, in media, più di un contribuente ogni cinque abitanti. E' un conto, dicono gli statisti pratici della materia, che torna perfettamente.

Parallelamente a questo aumento di gente che paga le tasse, si sono pure avuti maggiori gettiti per alcune imposte: per altre, viceversa, a causa di particolari condizioni di cose, si è avuta una diminuzione di introiti nei confronti dell'anno precedente.

L'imposta su industrie, commerci, arti e professioni è quella che ha dato il maggiore incremento globale, intervenendo in confronto del 14 milioni di lire incassati nel 1929, se ne sono realizzati l'anno scorso 17. Questi 3 milioni di aumento si spiegano col fatto che l'Agenzia delle imposte ha eseguito nuove iscrizioni di contribuenti, la maggior parte dei quali già iscritti nel ruolo della tassa di patente.

La Divisione Tasse ha curato con particolare diligenza le pratiche relative al riparto dell'imposta comunale per quelle aziende che operano nel nostro ed in altri Comuni. Si è addivenuti ad una revisione di tutte le ditte aventi sede fuori Torino, con succursali nella nostra città, e ciò ha portato ad un aumento di 15 ditte, con un nuovo introito di 70 mila lire.

Nel 1930 si è pure verificato un aumento di circa 70 mila lire nel gettito della tassa di patente, che ha fruttato circa 600 mila lire.

Ha invece dato un gettito sensibilmente inferiore a quello dell'anno prima, la tassa di licenza, e ciò a motivo della riduzione concessa ai contribuenti, in compenso dell'addizionale comunale del dazio. Di fronte a L. 2.000.000 circa introitate nel 1929 se ne incassarono l'anno scorso solamente 1.600.000.

Anche il contributo di miglioria è stato più elevato dell'anno precedente, con un importo pari a L. 2.172.130, di cui L. 1.159.478 per opere ricorrenti. Il contributo di miglioria riguarda le seguenti opere: cavalcavia sulla ferrovia di Genova in corrispondenza dei corsi Dante e Parigi, allargamento del ponte Candido Ramello, abbassamento della ferrovia Ciriè-Lanzo in corrispondenza di via Cigna, allargamento del ponte Rossini, nonchè opere di pavimentazione stradale, costruzione di marciapiedi rialzati, copertura di bealere, ecc.

Per altre opere (deviamento del canale Ceronda e del canale del Valentino, ponte Vittorio Emanuele III, ponte Principe di Piemonte, viale del Littorio, ponte Ferdinando di Savoia sulla Stura, sottopassaggio alla ferrovia sul corso Regina Margherita, ecc.), l'Ufficio ha in corso le pratiche necessarie per la formazione delle liste dei relativi contribuenti.

Si rileva da queste note ufficiali della rivista, come i più numerosi ricorsi presentati contro l'iscrizione nelle matricole riguardino i contributi di miglioria e la tassa di patente. Se ne deduce che il cittadino proprietario è restio ad ammettere di avere avvantaggiata la sua proprietà mediante la realizzazione di opere pubbliche... Fra i concordati raggiunti, che ammontano a 640, 358 riguardano appunto il contributo di miglioria e 282 la tassa di patente.

Sul finire dell'anno scorso, come di consueto, si è provvisto alla formazione delle matricole per il corrente anno relativo alle tasse sui domestici, sui pianoforti, sui bigliardi, sulle vetture pubbliche e private, sui cani, sul bestiame e bestie da tiro, da sella e da soma, ecc.

Hanno avuto incremento la tassa sui domestici e quella sui pianoforti. Per contro, si registra una diminuzione nel gettito delle tasse sul bestiame e bestie da tiro, da sella e da soma, e sulle vetture. La diminuzione, come facilmente si comprende, è dovuta alla continua, graduale sostituzione dei mezzi di trazione animale con quelli di trazione meccanica. E' il motore che continua la sua lotta contro il cavallo e simili.

Anche il gettito della tassa sui cani è in regresso, e ciò per cause diverse, che la rivista illustra ampiamente. Si sono avute numerose denuncie di cessazione da parte di contribuenti meno abbienti, per i quali, evidentemente, venivano ad essere di soverchio peso il mantenimento del cane e la tassa relativa: si sono fatti pignoramenti di cani presso contribuenti morosi: molti cani sono stati passati dalla prima alla seconda categoria, in caso di trasferimento dei proprietari in abitazioni periferiche; infine 19 famiglie numerose sono state esentate dalla tassa a termine delle disposizioni a loro favore. L'Ufficio ha rimediato in parte alla perdita rivedendo gli elenchi e passando circa 300 cani da categorie inferiori a quelle superiori.

La Commissione di prima istanza per l'applicazione delle imposte dirette ha tenuto nell'anno 111 sedute ed ha esaminato 3215 ricorsi. I messi addetti alla Segreteria della Commissione suddetta hanno notificato circa 20 mila atti.

Da questi dati e notizie emerge la cura con cui il Comune, in ottemperanza alle disposizioni del Regime, provvede a far sì che nessuno, nello stesso interesse della collettività, sfugga all'adempimento del suo dovere verso l'erario municipale. E il costante incremento dei contribuenti è la miglior prova che il lodevole intento della civica amministrazione è in gran parte conseguito.

Il miglioramento dei prezzi

del pane, della farina e del riso

La Federazione Fascista del Commercio, d'accordo con l'Ufficio Provinciale dell'Economia e con l'Ufficio municipale Annona, ha rettificato, in relazione a variazioni verificatesi sui mercati all'ingrosso, alcune quotazioni indicative, da valere per la settimana in corso dal 10 al 16 agosto. I prezzi variati sono i seguenti:

Pane confezionato con farina B extra fino in forme di peso da 600 a 900 gr., al Kg. da 1,60 a 1,45.

Pane confezionato con farina B extra in forme di peso da 80 a 250 gr., al Kg. da 1,95 a 1,80.

Pane confezionato con farina tipo superiore in forme di peso oltre 1 300 gr., al Kg. da 2,10 a 2.

Pane confezionato con farina tipo superiore in forme non oltre gli 80 gr., al Kg. da 2,35 a 2,25.

Pane all'olio al Kg. da 3,35 a 3,15.

Pane di semola al Kg. da 2,75 a 2,65.

Farina frumento B superiore, al Kg. da 2,20 a 1,95.

Riso Camolino al Kg. da 1,40 a 1,30.

Sono rimasti invariati, quantunque i mercati segnassero aumento sui prezzi all'ingrosso, i prezzi al minuto della carne suina. E' stata soppressa la quotazione dell'aglio per esaurimento stagionale del prodotto. Le variazioni sopra dette sono state verificate dall'Ufficio Provinciale dell'Economia e dall'Ufficio municipale Annona.

Si rammenta che i prezzi indicativi sono praticati obbligatoriamente nei negozi che si sono sottoposti alla disciplina espressamente disposta dalla Federazione fascista del Commercio.

La Principessa Maria ripartita

per Sant'Anna di Valdieri

Sua Altezza Reale la Principessa di Piemonte, ritornata dalla breve gita a Ceresole Reale, è ripartita ieri mattina alle ore nove, in automobile, per Sant'Anna di Valdieri, accompagnata dalla Dama di Palazzo e dal Gentiluomo di Corte marchesa e marchese di Sant'Albano-Lucinge.

Il raduno dei Fanti a Redipuglia

Si avvisano i partecipanti al Raduno che i concentramenti dei partenti avranno luogo sabato 8 corr. in corso Duca di Genova ang. corso Re Umberto alle seguenti ore: Treno verde: ore 10,45, tessere dal N. 601 al N. 1000; dal numero 1001 al numero 1400; treno bianco, ore 17, tessere dal N. 1 al N. 600; dal 1001 al 1100; dal 1401 al 1750; dal 2351 al 2600; treno rosso: ore 17, tessere dal N. 1751 al N. 2350. E' tassativamente prescritto che ogni partecipante al Raduno vesta la divisa e porti i distintivi colori stabiliti, e come dalla numerazione sopra indicata. Si raccomanda la puntualità al concentramento.

Romeni in visita a Torino

Col diretto delle 9,30 di ieri, è giunta nella nostra città, proveniente da Milano, una comitiva di romeni. Gli ospiti, nella mattinata, si sono recati a visitare la città e gli stabilimenti della *Fiat* al Lingotto e quindi si sono portati al Consolato dove è stato loro offerto, dal conte Bossi, un signorile ricevimento. Nel pomeriggio, dopo una gita nei dintorni della città, la comitiva è ripartita alla volta di Parigi.

I treni popolari di Ferragosto

Da Torino a Venezia e ritorno con 25 lire

Il Ministero delle Comunicazioni, nel disporre i treni popolari nazionali per il Ferragosto (giorni 15 e 16), ha stabilito le seguenti gite con partenza dalla nostra città:

Torino-Venezia — *Prezzo andata e ritorno lire 25. Fermata a Padova. Andata giorno 15: Torino p. ore 0,10, Venezia a. ore 7,15. Ritorno giorno 16: Venezia p. ore 19, Torino a. ore 1,10 del 17.*

Torino-Viareggio-Livorno-Isola d'Elba — *Prezzo lire 30 più lire 13 per gita facoltativa all'isola d'Elba come al punto 1.o. Fermate a Nervi, Santa Margherita, Rapallo, Sestri Levante, Spezia, Viareggio e Pisa. Andata giorno 15: Torino p. ore 0,30, Viareggio a. ore 6,50, Livorno a. ore 8,05. Ritorno giorno 16: Livorno p. ore 18,50, Viareggio a. ore 19,55, Torino a. ore 1,30 del 17.*

Torino-Savona-S. Remo-Ventimiglia — *Prezzo andata e ritorno lire 25. Fermate ad Alassio Diano Marina, Imperia, S. Remo, Ospedaletti, Bordighera. Andata giorno 15: Torino p. ore 0,30, Ventimiglia a. ore 7,55. Ritorno giorno 16: Ventimiglia p. ore 18,20, Torino a. ore 0,30 del 17.*

Il crescente entusiasmo per le gite

Intanto l'entusiasmo per questi treni domenicali popolari, cresce ogni giorno più, e attorno alla simpatica iniziativa si fa più vivo e generale l'attenzione degli interessati. Ogni giorno che passa porta nuove adesioni, e le gite passate e quelle avvenire sono oggetto di discorsi, di commenti, di discussioni. Ormai, in una parola, i treni popolari non sono più una novità: sono entrati nel patrimonio comune della nostra popolazione, che li apprezza al loro giusto valore.

Chi ha una prova diretta dell'interessamento generale per la bella iniziativa è il grand'uff. ing. Ehrenfreund, capo del nostro compartimento ferroviario, il quale riceve continuamente lettere e telefonate a tale riguardo. Non sono pochi, infatti, coloro che hanno da manifestare particolari desideri sulle mete delle gite o che hanno da avanzare proposte di varia natura. Tutto questo calore di discussione indica ancora una volta l'opportunità e la vitalità della nuova istituzione.

Anche a noi provengono, a mezzo di numerose lettere, proposte di lettori. I più indicano questa o quella località che a loro parere è sempre la più adatta ad essere meta di una gita domenicale. A questo proposito non possiamo che ripeterci; e cioè, assicurare i lettori che, nel limite del possibile, tutti saranno accontentati, in quanto si cercherà di effettuare programmi il più possibile variati, con viaggi al mare, ai monti ed ai laghi.

Una lettrice ci propone Genova come meta di una gita. Ma qui ci pare che siamo fuori strada e che la proposta non possa essere raccomandata. Andare a Genova, infatti, vorrebbe dire portare gli operai di una grande città in un'altra grande città; mentre, come sappiamo, il giusto criterio che ha ispirato l'iniziativa è quello di offrire agli abitanti dei grandi centri una giornata di libero svago, non fra mura cittadine, ma all'aperto, al cospetto dell'immensità del mare o fra il verde e la frescura dei monti.

L'interessamento dei Podestà

Nell'attesa, sia da Varallo come dai paesi della Riviera che saranno visitati dai gitanti di domenica, giungono continue comunicazioni dei Podestà, degli Enti locali e di ditte private, i quali tutti assicurano di interessarsi a beneficio dei gitanti, coll'ottenere per essi notevoli facilitazioni negli alberghi e sui mezzi di trasporto. Il che dimostra che, col passare del tempo, l'organizzazione delle gite va facendosi sempre più completa e più pratica, con benefici sempre maggiori per gli aderenti.

La Società Torinese di Tramways e Ferrovie Economiche, in relazione al desiderio manifestato da operai dei centri minori di partecipare alle gite domenicali a bassissimo prezzo, ci fa sapere di essere pienamente disposta ad effettuare treni mattutini e serali che rispettivamente trasportino i gitanti dai paesi in città, in tempo perchè essi possano prendere il treno a Porta Nuova e da Torino li riconducano poi ai loro luoghi di abitazione. La direzione della Società soggiunge però che, per l'effettuazione di tali treni speciali, occorre che essa ne abbia richiesta dagli interessati e che sia garantita la vendita di un certo numero di biglietti, tale almeno da assicurare le spese di esercizio. Naturalmente la Società è disposta a praticare, per queste corse speciali, notevoli riduzioni sul prezzo del biglietto normale. Come è noto, la Società esercisce le linee Torino-Orbassano-Giaveno, Torino-Orbassano-Pinerolo e Torino-Stupinigi-Piobesi.

Le concessioni ferroviarie per Ferragosto

Il Capo Compartimento delle Ferrovie dello Stato di Torino comunica:

« In occasione del prossimo Ferragosto, le Ferrovie dello Stato hanno disposto che i ribassi previsti dalla concessione speciale XV (Opera Nazionale Dopolavoro) abbiano vigore a cominciare dal pomeriggio di venerdì 14 agosto, fino al mezzogiorno di lunedì 17, e che i viaggi di ritorno inizianti entro le ore dodici di detto lunedì 17, possano essere continuati fino a destinazione.

« Nello stesso tempo si rammenta che anche i biglietti individuali festivi turistici, rilasciati per alcune località di sports e di soggiorno, sia il servizio ferroviario, come in servizio cumulativo automobilistico o lacuale, avranno la validità da mezzogiorno di venerdì 14 agosto, con diritto ad iniziare il ritorno entro il mezzogiorno di lunedì 17.

« Da Torino P. N. ed Agenzie i biglietti in parola sono in vendita per: Avigliana laghi; Giaveno; Coazze; S. Ambrogio; Bardonecchia; Cenisio; Monginevro; Chiomonte; Oulx; Cesana; Claviere; Sestrières; Perosa Argentina; Bardonecchia; Ferrero; Fenestrelle; Prà Catinat; Pragelato; Torre Pellice; Bobbio Pellice; Limone; Lago Maggiore (per qualunque scalo italiano, via Arona); S. Vincent; Valtournanche; La Thuile; Biella ».

Treni straordinari domenicali

della tramvia intercomunali

Anche la direzione della Tramvia Orbassano-Stupinigi, desiderando favorire le gite domenicali economiche, effettueranno domenica 9 corrente dei treni speciali per la visita della Reale Palazzina di Caccia e del Parco annesso di Stupinigi. Il prezzo del biglietto, valevole per il viaggio di andata e ritorno su detti treni speciali, viene stabilito in Lire una, con facoltà ai viaggiatori di discendere a Mirafiori, al Sangone e a Stupinigi. Detti treni partiranno da via Sacchi alle ore 9,30 e alle ore 15 e da Stupinigi partiranno alle ore 11,46 ed alle 18,40 dando così facoltà al pubblico di rimanere fuori di Torino tutto il giorno od anche solo la mattinata od il pomeriggio. Questi biglietti speciali saranno posti in vendita da oggi 7 corr. presso la stazione di via Sacchi n. 10, vendita che verrà effettuata fino ad esaurimento dei posti disponibili.

Bimbi al mare e ai monti

Ieri, alle ore 16, dalla stazione di Porta Nuova sono partiti 460 fra bambini e bambine, figli di operai, diretti alla colonia della Mutua *Fiat* di Chiavari.

Ieri alle 18,40 per la linea di Pinerolo e da San Pietro Val Lemina sono giunti a Torino i 50 giovani formanti il 1.o turno della Colonia « Pier Giorgio Frassati ». Erano ad attenderli alla Stazione di P. N. il Presidente cavaliere Vitrotto e un folto numero di parenti, che hanno accolto i coloni con viva soddisfazione. Martedì 11 agosto e sempre diretto a S. Pietro Val Lemina, partirà il 2.o turno composto di altri 50 giovani. I partenti dovranno trovarsi alle ore 16 in via Arcivescovado, 12.

L'altro mattina col diretto delle 7,45 sono arrivati provenienti dalla Francia, 159 figli di italiani residenti in varie zone della Nazione vicina, che vengono a fruire di un salubre soggiorno al mare, accolti alla stazione di P. N. dal gr. uff. Giordano per i Fasci all'Estero e da uno stuolo di infermiere volontarie della Croce Rossa che hanno provveduto ad offrire ai piccoli coloni una abbondante colazione. Col treno delle 9,15 i ragazzi hanno proseguito per Viareggio, mentre le ragazze si sono dirette a Sestri Ponente.

Alla Sagra di San Michele

Un centinaio di dopolavoristi, dei quali una quarantina combattenti del Dopolavoro Rionale « Monte S. Michele », si sono recati l'altro giorno a visitare la storica abbazia di San Michele. Alla Sagra vennero cordialmente ricevuti dai Padri Rosminiani, ed il prof. Luigi Collino del Dopolavoro Provinciale illustrò chiaramente la storia e l'arte dell'importante monumento. Verso sera i gitanti discesero a S. Ambrogio e visitarono la bella Sede del locale Dopolavoro, ripartendo quindi per Torino.

Il concorso per un modello di quadriga romana

Il Segretario Nazionale del Sindacato Belle Arti, on. Cipriano Efisio Oppo, comunica al Comitato provinciale dei Sindacati Fascisti Professionisti e Artisti che il concorso bandito dalla Metro Goldwyn Mayer Films fra gli artisti italiani per un modello di quadriga romana con un premio di lire 10-mila, che doveva chiudersi il 31 luglio scorso, è stato prorogato al 15 agosto. Per norma degli artisti concorrenti si rammenta che i disegni e i modelli non premiati saranno rinviati ai concorrenti a cura e spese della Metro Goldwyn Mayer Films, entro due mesi dalla chiusura del concorso. La Metro Goldwyn Mayer non risponde della conservazione dei modelli in qualsiasi caso di forza maggiore: incendio, furto. Non è responsabile del loro deterioramento dipendente da cause estranee alla propria buona volontà. I modelli viaggiano a completo rischio e pericolo del concorrente.

Il ventennio dell'occupazione libica

Le disposizioni per le celebrazioni

Il secondo decennale della conquista libica sarà solennizzato in tutta Italia, con una serie di manifestazioni promosse dall'Associazione Nazionale Combattenti Coloniali. A tal uopo ieri mattina, alle ore dieci, si è avuta nella sala delle Congregazioni al Palazzo Municipale, una riunione presieduta da S. E. il Generale Tarditi, della M. V. S. N., Gustavo Fara. Arrivato col diretto delle ore 16,15 da Roma, ed alla quale hanno preso parte, oltre il consigliere di Prefettura avv. Majorca per S. E. il Prefetto, il vice-Podestà prof. Silvestri per il Podestà, l'ing. Bertolino per il Segretario Federale, il gr. uff. Morelli, in rappresentanza di S. E. il generale Graziani, vice-Governatore della Cirenaica, il colonnello Scarafiotti per S. E. il Maresciallo Badoglio, Governatore della Libia, il rag. Vigliani, Segretario del Sindacato Agricoltori, il cav. Vaschetti, Presidente della Famija Turinèisa, il console Caligaris, il sig. Devalle, Presidente Associazione Reduci d'Africa, il colleg. Guido Pallotta e Mario Carafoli per il Guf, il cav. Vaschetto di Cuneo, il centurione Giuliani, il Comitato per le celebrazioni era rappresentato dal cav. uff. Carlo Albertini, dal rag. Torazza, dal segretario Antoniotti, dall'ispettore dell'Associazione Ferrero e dalle contesse Spingardi e Ferrelli. Il senatore Naz. dell'Associazione Combattenti Coloniali ha portato un vibrante saluto a Sua Eccellenza il generale Fara, medaglia d'oro, ringraziandolo per la ambita presenza alla odierna riunione, cui ha risposto con simpatiche parole Sua Eccellenza. Dopo una relazione svolta dal rag. Torazza sulla valorizzazione delle colonie italiane, è stato approvato il programma delle celebrazioni nazionali e torinesi.

La storica data dell'11 ottobre (il primo effettivo sbarco di truppe di terra a Tripoli) verrà ricordata con un manifesto commemorativo in tutta Italia, con un numero unico, col raduno di tutti i combattenti coloniali in Roma e con altre manifestazioni patriottiche e assistenziali.

Nella nostra città verranno inaugurate una mostra coloniale e dei cimeli e il Labaro Sociale.

Il Comitato esecutivo delle Celebrazioni è così composto:

S. E. il generale senatore Gustavo Fara, presidente; dott. cav. uff. Carlo Albertini, segretario nazionale A.N.C.C., vice-presidente; dottor Giuseppe Antoniotti, segretario; rag. Ulrico Torazza, segretario generale amministrativo A.N.C.C.; centurione Giuliani Luigi, vice-console provinciale A.N.C.C.; cav. uff. colonn. Carlo De Giorgi, vice-podestà di Cuneo, console A.N.C.C.; cav. uff. colonn. Ferdinando Bocca, vice-podestà di Alessandria, console A.N.C.C.; cavaliere mutil. Massaglia, console A. N. C. C.; Aosta; cav. cap. Arieri, presidente Ass. Naz. Volontari di Guerra, Torino; cav. De Valle, rappresentante Veterani d'Africa; dott. Guido Pallotta, Segretario politico del G.U.F.; cav. Vaschetti Serafino, presidente Associazione Famija Turinèisa; sig. Guido Vigliani, direttore Uff. Prov. Collocamento Mano d'opera Agricola; grand'uff. avv. Cesare Arnaudis, podestà di Pinerolo; gr. uff. prof. Vittorio Valletta, direttore generale Fiat; cav. Sartore Dionigi, sottoconsole A.N.C.C., Pinerolo.

I mugnai e il grano estero

L'obbligo della denuncia

La locale Prefettura rende noto che, a termini del R. Decreto 10 giugno 1931, n. 722, i molini che detengono grano estero debbono provvedere alla denuncia della consistenza di detto grano al 1.o e 16 di ogni mese. E' bene che gli interessati sappiano che dette denuncie debbono pervenire alla Prefettura, con lettera raccomandata, non più tardi del giorno 5 e 19 di ogni mese. Ai ritardatari saranno applicate rigorosamente le sanzioni contemplate in detto R. Decreto.

Il legato del dott. Passerini all'Università di Torino

Ci telefonano da Roma:

Con decreto reale del 12 giugno scorso pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale » del 16 luglio successivo, la R. Università di Torino è stata autorizzata ad accettare il legato di lire trenta mila disposto in suo favore dal compianto dott. Ermenegildo Passerini per l'istituzione di borse di studio a favore di studenti del 5.o e 6.o anno di quella Facoltà di medicina e chirurgia.

La nuova fondazione viene ad aggiungersi alle altre opere benefiche, costituite per disposizioni del dottor Passerini, fedelmente eseguite dalla figlia, signora Teresita Polone, a vantaggio di ospedali, della colonia orfani di guerra e di altre istituzioni per un ammontare complessivo di oltre trecento mila lire.

Bastona il portinaio perchè ha chiuso il portone

L'altra sera, un signore dall'aspetto distinto, giungeva davanti allo stabile di via Altessano 12 e restava assai contrariato nel constatare che, sebbene non fossero ancora suonate le 22, il portone era già chiuso. Indispettito, il signore cominciò a dar calci contro il portone, fino a tanto che il portinaio dello stabile, certo Carlo Follis fu Emilio, di anni 36, tutto spaventato si recò ad aprire.

— Chi le ha detto di chiudere il portone prima delle 22 suonate? — gridò il signore, mulinando minacciosamente il bastone. — Io devo recarmi a far visita al signor Tabeni che mi aspetta e lei mi fa trovare la porta chiusa. Le insegnerò io qual'è il suo dovere! — E nel dir ciò il signore lasciò cadere il bastone su una spalla del malcapitato portiere. Il Follis, ieri verso le 17,30, si è recato all'ospedale San Giovanni dove il medico di guardia, dott. Andreoli, lo visitava e gli riscontrava una contusione alla spalla sinistra guaribile in 7 giorni.

Ferito da un compagno di lavoro

Ieri mattina, verso le ore 11, al San Giovanni, si recava a farsi medicare una frattura al radio sinistro, certo Pasquale Infascelli fu Filippo, di 46 anni, residente a Venaria Reale e operaio presso un opificio di via Pinnezza. Il dott. Trabucco che ha visitato l'operaio, dopo le cure del caso lo ha giudicato guaribile in 30 giorni, salvo complicazioni. L'Infascelli, il 31 luglio scorso, mentre si trovava in un reparto della fabbrica, per motivi di lavoro era venuto a diverbio con un compagno, il quale, ad un certo momento, con un bastone che aveva trovato a portata di mano, lo aveva percosso.

Grave infortunio di un falegname

Il falegname Annibale Bosco di Enrico, di 23 anni, abitante in corso Casale 245, ieri verso le ore 11, mentre, nel suo laboratorio sito nella stessa casa, lavorava presso una macchina, inavvertitamente lasciava scivolare la mano destra fra due ingranaggi. Nell'incidente il falegname ha riportato l'amputazione della prima, seconda e terza falange delle dita. All'ospedale San Giovanni, dove, con un'automobile, è stato accompagnato dal fratello, il medico di guardia che lo ha medicato lo ha giudicato guaribile in 40 giorni salvo complicazioni.

Come fallì un audace colpo notturno

contro un distributorio dell'Alleanza Cooperativa

Le due maschere - L'assalto alla cassaforte -- Lo sgraderole incontro d'una filatrice - L'arresto dei ladri dopo sette mesi

In questi giorni si è avuto l'epilogo di un furto compiuto l'inverno scorso in condizioni che sotto certi rapporti hanno del romanzesco, ai danni del distributorio N. 22 della Alleanza Cooperativa in via Cimarosa 30.

Il fatto è accaduto nella notte tra il 25 ed il 26 gennaio. Una filatrice, certa Giuseppina Taralbo, abitante appunto in via Cimarosa 30, quella notte si era trattenuta fino a tarda ora presso una sua sorella, Letizia Sartori, abitante in via Monterosa, che era indisposta. Avendo fatto ormai le due, la ragazza era quasi in forse se recarsi a casa, ma alla fine decideva di avviarsi, fidando nella propria buona stella. Percorsi qualche centinaio di metri, la Taralbo scorgeva una guardia notturna, il vigile Gallizio, ed a lui si avvicinava, pregandolo di volerla scortare fino a casa. Il vigile, come il servizio lo consenteva, appunto da quelle parti, aderiva ben volentieri alla richiesta e accompagnava la giovane fino davanti al portone di via Cimarosa 30.

L'ombra misteriosa

Dopo un breve saluto ed un ringraziamento, la Taralbo si inoltrava, chiudendosi la porta alle spalle. Essa si riteneva ormai al sicuro, quando nella penombra del pianerottolo del piano rialzato vedeva un'ombra scura che la insospettiva. Il sospetto si tramutava ben presto in realtà e tale da fare rabbrividire non solo una ragazza. Quell'ombra si muoveva, prendeva figura umana e, quel che più recava spavento, aveva il viso coperto da un ampio fazzoletto nero, a mo' di maschera: solo due occhi brillavano fissando in volto la Taralbo. Con un grido la donna arretrava, raggiungeva il portone, si precipitava in istrada, sperando fosse ancora alla vista la guardia notturna. Nessuno. Nemmeno in via Bologna, all'angolo della quale la ragazza si era recata, non si vedeva anima viva.

Ormai la Taralbo era decisa a non più far ritorno in casa quando vedeva l'ombra mascherata uscire dal portone e udiva un leggero sibilo di richiamo. Un altro uomo, pur esso mascherato, usciva allora dal portone e con il primo si allontanava frettolosamente. Dopo avere atteso ancora per qualche minuto, per sincerarsi che non vi fosse più alcuno, la Taralbo rientrava in casa. Per tutta la notte non poteva prender sonno, quasi sotto l'incubo della straordinaria visione e, la mattina seguente, scendeva in portineria per dare avviso di quanto aveva visto, e qui veniva a sapere ciò che in quella notte era successo nella casa.

Il distributorio dell'Alleanza Cooperativa era stato visitato dai ladri. La Taralbo allora si presentava ai carabinieri che appunto in quel momento stavano procedendo ai primi rilievi, e ripeteva il racconto fatto alla portinaia. Era questa una buona traccia, non per la cosa in sè, poichè la ragazza non aveva potuto riconoscere alcuno sotto il nero velo della maschera, ma perchè si poteva presto individuare la guardia notturna Gallizio e da questi avere dati preziosi. Il Gallizio, ricostruendo gli avvenimenti di quella notte, dichiarava di aver accompagnato la ragazza in via Cimarosa e quindi di avere proseguito per il suo servizio fin via Bologna.

Due donne in ansia

In questa strada egli aveva notato due donne, vestite alquanto eccentricamente, per il luogo e l'ora, con delle pelliccie di color grigio chiaro. Passandogli le vicine il Gallizio aveva colto a volo questa interrogazione: « Non venivano ancora quelli là? », che una delle donne rivolgeva all'altra. Il vigile non aveva fatto troppo caso a ciò, stimando la cosa una delle solite frasi di scambio tra le donne, ma si era pur seccato e aveva pensato a qualche cosa di poco diritto. Neppure s'era inquietato quando, di ritorno, aveva notato la vettura di una delle due, nell'atto di entrare in un portone di via Cimarosa. Le due donne, pochi momenti dopo, avevano notato un automobile. Solo aveva notato che su di esse salivano le due donne di poco prima ed un uomo e si era accorto che la vettura si fermava in corso Casale 298, dove era scesa l'altra donna.

Qui si perdevano le traccie e tutto sarebbe rimasto a tacere se in questi ultimi tempi il brigadiere Brambilla, della Squadra Mobile, non avesse avuto informazioni che indicavano come probabili autori del furto di via Cimarosa tali Dionisio Ernesto di Luigi, da Udine, di 40 anni, abitante in via Moncrivello 1, Bechis Giuseppe di Giuseppe, da Buttigliera d'Asti, di anni 44, abitante in via Susa 41 e Colonnesi Giuseppe di 30 anni, attualmente alle Carceri Nuove. Fermato, il Colonnesi veniva interrogato e dopo aver tentato sulle prime di negare ogni cosa, alla fine confessava di essere stato il principale autore del furto. Abitando allora nella stessa casa di via Cimarosa, aveva studiato il piano e, scelti i compari, l'aveva mandato a compimento, nella speranza di poter ricavare lauto profitto, scassinando la cassaforte, dove sapeva essere depositato l'incasso della giornata.

Uno scarso bottino

Il colpo era riuscito solo a metà, in quanto la prima porta dello scrigno aveva resistito agli sforzi dei ladri, i quali allora si erano dovuti accontentare di merce che avevano trovato nel negozio: il danno arrecato era stato di appena 2400 lire. Durante la spedizione avevano anche dato l'assalto ad alcune bottiglie di liquori, trovate vuote la mattina seguente dal personale del magazzino. Anche il Bechis veniva arrestato ed egli pure confessava ogni cosa.

Il fatto di essersi mascherati era dovuto alla circostanza che non solo il Dionisio, ma anche gli altri due compari erano conosciuti dagli inquilini della casa e quindi questa era stata una precauzione dimostratasi utile dallo stesso incontro fatto dalla Taralbo. Tanto il Dionisio quanto il Bechis sono, naturalmente, stati inviati al carcere a tener compagnia al Colonnesi.

Gesta di Don Giovanni

Un romanzo d'amore e un'avventura bocaccesca

Una giovane ed avvenente signorina, certa Ginetta N. era riuscita ad accendere nel cuore di tale Robino Domenico, una cocente passione: se dapprima la ragazza aveva cercato di evitare gli incontri con l'ardente giovane, che ogni qualvolta l'avvicinava le susurrava impetuose dichiarazioni d'amore e le rivolgeva occhiate che sarebbero riuscite ad intenerire anche i macigni, finiva un bel momento per sentirsi lusingata da tanta attenzione e degnarsi di rispondere con un benevolo sorriso e un cortese cenno del capo, alle dolcissime parole del suo ammiratore.

Questo mutamento nel contegno della ragazza, incoraggiava il giovane, che, un bel giorno, si accompagnò con lei per un lungo tratto di strada. Che cosa si siano detti i due giovani innamorati è facile intuirlo.

L'idillio

Se in un primo momento i due giovani limitarono le loro passeggiate dall'ufficio della ragazza a casa e da casa all'ufficio, venne il momento in cui essi pensarono bene di cambiar itinerario e di impiegare allegramente le ore della domenica: le loro passeggiate domenicali ebbero quale mèta la collina e qualcuno dei ridenti paesetti che circondano la nostra città.

Le passeggiate in collina e nei dintorni erano facilitate dal fatto che il Robino possiede una potente motocicletta che sapeva guidare con maestria: la motocicletta, nelle sue abili mani, filava rapida come le loro giornate. La loro vita trascorreva felice, spensierata, senza preoccupazioni, nell'attesa del giorno in cui avrebbero potuto realizzare il loro sogno d'amore, unirsi in matrimonio.

Della loro reciproca passione e del loro reciproco affetto facevano fede le lettere che i due si scambiavano nei giorni in cui, per ragioni indipendenti dalla loro volontà, si trovavano nella impossibilità di vedersi.

Ma capitò quello che spesso accade a due giovani innamorati, si, ma ai quali il troppo amore fa velo agli occhi. La giovane Ginetta un giorno notò che nelle sue condizioni vi era qualcosa di anormale: comunicò questo fatto al suo innamorato, il quale si mostrò tutt'altro che lieto della notizia. Le sue attenzioni verso la ragazza cominciarono a diminuire di intensità, le visite a diradarsi. Il suo contegno a farsi freddo, finchè un bel giorno cercò di allontanarsi dalla giovane che gli scriveva lettere piene di passione, rievocanti il tempo trascorso insieme, i giuramenti reciproci di eterno amore.

Egli, ormai stanco della Ginetta, aveva stretta relazione con un'altra ragazza, la quale, naturalmente, ignorava completamente la relazione del suo fidanzato con l'abbandonata.

Una strabiliante risposta

Questa, quando nacque il frutto del suo amore per il Robino, si presentò ai genitori dell'uomo che aveva dimenticato le promesse fattele e chiese aiuto per la creatura del loro figlio: ebbe una risposta che la turbò:

— Dove andiamo a finire? Guai se dovessimo mantenere tutte le creature d. nostro figlio! Eppoi, chi ci dice che sia frutto dei suoi amori, che sia proprio suo figlio?

La donna capì che le sarebbe riuscito oltremodo difficile ottenere soddisfazione con le buone parole: allora si rivolse al Magistrato, al quale sporse querela contro il seduttore.

Questi si difende accanitamente sostenendo che della sua relazione con la Ginetta erano edotti i genitori di questa, tanto che era stato per qualche anno ospite di essi.

— La mia condotta è stata rettilinea — egli ha aggiunto. — E' sufficiente leggere le mie lettere per convincersi che la ragazza non ha nessun motivo di lagnarsi di me e che io ho agito ed agisco correttamente. Intendo difendermi ma non gettare pietre e fango su una disgraziata fanciulla.

Vedremo che cosa ne penseranno i Giudici del nostro Tribunale, dinanzi ai quali il giovanotto dovrà presentarsi, assistito dall'avv. Mario Dal Fiume. La ragazza si è costituita parte civile coll'assistenza dell'avv. Morgando.

La giovane e ingenua stiratrice

Ai primi di maggio del corrente anno la signora Carolina Conteri, d'anni 55, abitante in via Principe Tommaso, 26, narrava al commissario di P. S. di S. Salvario che il giorno 6 dello stesso mese, verso le ore 15, sua figlia naturale Consolata Conteri, nata a Torino il 14 marzo 1912, commessa in un negozio di stiratrice di via Saluzzo, era stata inviata, come di consueto, a ritirare la biancheria sporca in casa di certa signora Prandi, abitante in una via adiacente.

A quell'ora, in casa della signora, vi era solo il figlio di costei, a nome Emilio, d'anni 50. Costui, mentre la ragazza raccoglieva in una camera da letto la biancheria sporca, nonostante la sua età la circuiva di lusinghe e di promesse ed abusava talmente dell'ingenuità della Consolata che costei, quando poco dopo usciva dall'alloggio del Prandi non era più, ahimè, la intemerata ragazza che era stata fino allora.

La giovane Conteri, interrogata dal funzionario, confermò il racconto della madre, spiegando che altre volte il Prandi si era prese delle confidenze con lei, ma non al punto di spingere le cose a tanta estrema gravità. Nella sua semplicità, poi, ammetteva che da parte sua una vera e ostinata resistenza non c'era stata.

Il Prandi veniva tratto in arresto il giorno stesso della denuncia, ed ammetteva la sua colpa, affermando però che si trattava di una relazione che già risaliva a qualche tempo addietro.

Circa questo punto, infatti, durante l'istruttoria, la Consolata è uscita in una piena conferma, narrando che l'inizio degli illeciti rapporti risalivano al 1926, ad un'epoca, cioè, in cui ella, giovanissima, aveva ceduto al Prandi senza avere esatta cognizione del fallo che commetteva. « In seguito — disse — il fatto si ripetè, sia per mia inesperienza sia per il malefico influsso che la volontà del Prandi esercitava su di me ».

L'uomo ha però recisamente negato queste dichiarazioni, sostenendo che la sua relazione con la ragazza risaliva ad un anno circa prima della denuncia, ed affermando che essa già aveva dovuto avere precedenti relazioni del genere.

Nei successivi interrogatori la ragazza ha modificato alquanto le sue primitive affermazioni, di guisa che nell'intricato affare d'amore pare difficile stabilire dove stia di casa la verità. Ad ogni modo il giudice istruttore ha ritenuto prudente inviare l'Emilio Prandi a scolparsi dinanzi ai giudici del Tribunale. Egli in tale circostanza sarà difeso dall'avv. Giusto Astore.

I testi dipingono la ragazza come di animo molto semplice ed ingenuo. Siccome la superano sorvegliata, al termine del suo lavoro, dalla mamma, i conoscenti tutti sono rimasti non poco meravigliati della poco lieta avventura occorsale.

LA FELICITA'

In un ridente alberghetto verso Castagneto, la felicità soffriva una pecca. Qualche stalla (pardon) nascosta, infestava la camera di mosche. Negli animi scorsi tribolavano, spendevano cento lire al mese di moschicidi, e non potevano lavorare tranquilli. Ora hanno lo « Sterminamosche ». Con 105 lire, una volta tanto, fu eliminata una spesa continua. Il giorno lavorano indisturbati, e alla sera, appena chiuso non fanno più l'eccidio, contano i soldi e vanno a dormire. Ora il cuciniere (e cassiere) non è più Felice soltanto di nome, è felice anche di fatto.

I bambini e le insidie dell'acqua

Conosceno, le mammine, tutte le insidie che un'acqua non sicura può tendere ai bambini? Al mare, in campagna, in montagna, ovunque la purezza dell'acqua non è sicurissima, bisogna difenderli, bisogna difenderci. Non c'è niente di meglio che usare *Saliflina M. A.*, sempre e soltanto la famosa *Saliflina M. A.*, invano imitata perchè il pubblico rifiuta le imitazioni e chiede perentoriamente *Saliflina M. A.* scientificamente perfetta.

Occasioni per monti e spiagge

Occasioni di moda estiva! Deve trovarle se non nei nuovi grandiosi negozi della *Merveilleuse* - in via Cavour, 15 - dove questa in limitata-zione stagionale sia battendo tutti i *records* per abbondanza di modelli e convenienza di prezzi! In via Cavour 15 - nuova sede della *Merveilleuse* - si trovano in questi giorni delle delizioso *toilettes* estive al costo del puro tessuto.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI: (Comp. Bianchi-Navarrini) Ore 21: « Addio Giovinezza » di S. Camasio, N. Oxilia, musica di G. Pietri.
GIARDINO MAFFEI: Dalle 21 alle 24.
PAGODA: 21: Storia di grande fantasia.
STADIUM: Ore 21: Venerdì chic. Dancing.

I divertimenti

PARCO MICHELOTTI

Imminente:

« IL MONDO AL VERDE »

super-Rivista in 2 atti e 30 quadri, di Pipp e Bel Ami, con musica di grandi Maestri, una specialmente... di Verdi.

Stasera al CHALET VALENTINO

la grande recita internazionale *Pierrette Fiori*, in omaggio alla giovanissima ballerina *Alhambra*, e *Geo Doriis*, a *Paul and Marcel*, cambieranno completamente repertorio. Lunedì 10, serata in onore di Pierrette Fiori e di Alhambra.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: « La rosa della castellana ».
VITTORIA: « Notte di peccato ». Vilma Banky.
SPLENDOR: « Fiume ». Claire, H. Duncan.
IDEAL: « Il circo » con Charlot.
RAPIS: « Il prezzo di un bacio ». M. Maria.
STATUTO: « La carne e il diavolo ». Garbo.
BORSA: « Resurrezione » Dolores del Rio.
SAVOIA: « Promessi sposi » di A. Manzoni.

CINEPALAZZO

PREMIERE: « *Funamboli* »

E. I. A. R. - Radio-Torino

Lunghezza d'onda m. 237 - kw. 1,5

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 13, 13,30, 17,30, 20, 22: Giornale radio — 11,15 Musica riprodotta — 12: Musica varia — 16,40: Cantuccio dei bambini — 17: Musica riprodotta.

Ore 19: Comunicati dei Consorzi Agrari e della R. Soc. Geografica — 19,20: Musica varia — 19,45: Com. del Dopolavoro — 19,55: Musica riprodotta — 20,40: Il Pellegrini « Avvenimenti e problemi » conversazione — 20,45: I cinque minuti del radio-corriere — 21: Cori e danze di operette - In un intervallo: libri nuovi.

Una Mostra d'arte del G.U.F.

La Sezione Artistica del G.U.F. comunica: « Si porta a conoscenza di tutti gli iscritti che il G.U.F. di Napoli prepara una Mostra d'Arte, da inaugurarsi il giorno 24 del prossimo ottobre. Il G.U.F. di Torino, che non è mai rimasto assente da alcuna manifestazione goliardica italiana, desidera che il maggior numero possibile dei suoi giovani artisti partecipi a questa Mostra. Il termine per la notificazione delle opere da inviarsi è fissato al 30 agosto, e le opere dovranno giungere a Napoli non oltre il 16 ottobre p. v. Le notificazioni debbono essere effettuate per il tramite del G.U.F. di Torino, presso cui gli interessati potranno trovare le schede necessarie ed avere — dalle ore 17 alle 19 — tutti gli schiarimenti che desidereranno ».

Note spicciole

M.V.S.N. 1.a Battaglione CC. NN. CC. 1.a Compagnia. — Questa sera adunata obbligatoria alla scuola Vincenzo Troja alle ore 21.

Associazione Nazionale Combattenti. — La presidenza della sezione torinese dell'Associazione comunica di avere espulso « per indegnità » gli iscritti al Gruppo « M. S. Michele »: Avidano Emilio di Luigi; Nasia Antonio di Giuseppe; Crosio Giacomo di Domenico.

Assoc. Combattenti - Gruppo rionale Montalto. — Il Gruppo si è trasferito nei nuovi locali di corso Vinzaglio 105. L'orario rimane invariato, mercoledì e sabato dalle ore 21 alle 24.

Unione escursionisti. — Nei giorni 8, 9 e 10 agosto gita a Aiguilles Marbrées del monte Bianco. Partenza P. N. sabato ore 16,05. Iscrizioni in sede via Torquato Tasso 5, sino a tutto venerdì.

Circolo Coop. famigliare Campidoglio. — Dal 9 al 30 agosto, settimane alpine a Forno Alpi Graie (1250) Val Grande di Lanzo. Iscrizioni in sede sino a giovedì 6, alle ore 23.

Collocamento di mano d'opera

Cercansi: due tornitori provetti per torni a giostra — un ragazzo 15-16 anni per lavoro provvisorio pittura canne bambù — cinque sellai per forniture militari — quindici ragazze inferiori ai 18 anni per forniture militari — una macchinista circolare — due macchiniste per calze uomo standard — una orlatrice — una stiratrice camicie da uomo nuove, a mano — una rimagliatrice per maglieria — una aiutante modista. — Per fuori provincia: due operaie magliaiste capaci di fare calze elastiche — due operaie tessitrici nastri e tessuti elastici di provata capacità.

Gli interessati inscritti al Collocamento possono passare stamane alle ore 8,30 per essere avviati al lavoro.

Stato Civile di Torino

6 agosto 1931

NASCITE: M. Maschi 10, femmine 11.

MORTI: 14. Pinto Paola mar. Luchesa, d'anni 72, di Castell, agiata, via Donizetti, 6 — Doglio Domenica mar. Fuso, id. 45, di Torino, casalinga, via S. Secondo, 56 — Bellaudi Emma mar. Sorassi, id. 46, di Torino, casalinga, via Frascatino, 8 — Tolpaio Adelaide ved. Sartoris, id. 85, di Torino, agiata, via Vanchiglia, 27 — Martini Carola ved. Moschini, id. 78, di Torino, pensionata — Capello Luigi fu Giovanni, id. 73, di Revello, impiegato — Bulgarelli Giuseppe fu Francesco, id. 71, di Mirandola, calzolaio — Andriani Ferdinando di Antonio, id. 11, di Brindisi, scolaro — Molino Maria mar. Canova, id. 61, di Montaldo Scarampi, casalinga — Siliano Silvio di Achille, id. 18, di Torino, venditore ambulante — Scuto Albino di Giovanni, id. 27, di Ciriè, macellaio — Finati Lucia di Umberto, di mesi 1, di Torino — Roncarolo Maria suor Maria Arduina, d'anni 50, di Quarna, missionaria Consolata — Taletti Luigia ved. Zona, id. 51, di Gievano Lomellina, casalinga.

A domicilio 4, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 2.

ULTIME NOTIZIE

LA DIFESA DELLA STERLINA

Grossi acquisti di oro
e probabile aumento del tasso di sconto

Londra, 6, notte.

Negli ambienti finanziari della *City* si dà per sicuro un nuovo aumento del tasso di sconto del 4 1/2, del 5, e 5 1/2 per cento, per la settimana ventura. Un aumento del tasso era atteso per oggi, poichè si sapeva che gli acquisti d'oro sul mercato inglese erano già stati iniziati nel corso della giornata di ieri, grazie alle sfavorevoli condizioni del cambio della sterlina sul franco e sul dollaro.

A quanto ammontino questi acquisti del prezioso metallo, non è dato ancora sapere, ma nella *City* si parla di una cifra oscillante attorno ai due milioni e mezzo di sterline. Il forte miglioramento subito oggi dalla sterlina costituirà, se mantenuto, la difesa più efficace delle casseforti della Banca di Inghilterra; e si crede appunto che quest'ultima si accinga a sostenere in modo effettivo — con tutti i mezzi a sua disposizione — il cambio della sterlina prima di ricorrere al rimedio estremo del rialzo del tasso di sconto.

Un'azione in favore della sterlina non può essere tuttavia intrapresa dalla Banca d'Inghilterra senza l'appoggio della Banca di Francia, e il tracollo del cambio prodottosi ieri permette di misurare, con sufficiente esattezza, gli effetti sul cambio stesso e quelle che alcuni definiscono la momentanea indifferenza da parte della Banca di Francia per la valuta britannica. Tale indifferenza non è stata, a quanto si afferma, del tutto passiva, poichè si è manifestata con una solida messa in vendita di sterline da parte di Banche continentali.

I rilievi di un pessimista

L'emozione destata [illegible] dalla piega assunta dalle quotazioni della sterlina accenna però a sortire benefici effetti, poichè sveglia oggi gli apatici e fa momentaneamente tacere i pessimisti, se se ne eccettua uno che, dalle colonne ospitali del *Manchester Guardian*, rovescia ancora una volta una doccia gelida su coloro che continuano a patrocinare la comoda tattica dell'attendere per vedere, ossia del semplice far niente.

In una lunga lettera inviata al *Manchester Guardian*, un noissimo banchiere della *City* che firma per ora collo pseudonimo di «Protagora», quasi parafrasando alcuni giudizi della stampa francese sulla posizione finanziaria dell'Inghilterra, scrive: «Si esagera grandemente in questo paese la forza dell'Inghilterra quale Potenza monetaria internazionale, e così pure la sua abilità a far fronte a condizioni che sono quasi senza precedenti mediante mezzi ortodossi di esportazione di oro e di manipolazioni di tassi di sconto».

Lo scrittore afferma che l'Inghilterra si trova dinanzi ad un problema di finanza internazionale che «è forse il più grave fra tutti quelli che si siano presentati al Governo di molte generazioni in qua. E proprio in questo momento ci troviamo — egli dice — di fronte ad impegni a breve scadenza sotto forma di depositi all'estero, ammontanti da 200 a 250 milioni di sterline, senza possedere praticamente alcun attivo per farvi fronte».

Secondo lo scrittore, che promette di rivelare tra breve, se sarà necessario, la sua vera identità, rimane convinto che la posizione finanziaria dell'Inghilterra è ad una forza tale da non temere sconfitte. L'Inghilterra possiede all'estero, infatti, investimenti a lunga scadenza per oltre due miliardi di sterline, che dovrebbero fornire una massa di manovra e una forza di attacco ad effetti irresistibili. Ma perchè tali investimenti possano essere utilizzati per rafforzare la situazione presente occorre, secondo lo scrittore, che una parte almeno di essi venga utilizzata per far fronte alle difficoltà attuali, e cioè mediante una «costruzione obbligataria» di essi. Così facendo [illegible] dai grandi centri finanziari del continente europeo e dell'America, l'Inghilterra avrebbe a sua disposizione, e pronti ad essere messi in uso se necessari, depositi in valuta straniera in quantità tale da poter far fronte a qualsiasi richiesta senza correre il pericolo di vedere danneggiato l'equilibrio della struttura finanziaria nazionale.

La mobilitazione delle riserve

Il *Manchester Guardian* dedica a questa lettera un commento editoriale in quale approva il concetto della mobilitazione delle riserve costituite dagli investimenti all'estero, ma si astiene dal pronunciarsi sul quadro che «Protagora» traccia della situazione attuale delle finanze britanniche. Il quadro sembra, in ogni modo, dipinto a colori più foschi del necessario, e forse in vista di scuotere la pubblica opinione, e in particolar modo i finanzieri inglesi per indurli a rinunziare alla loro apatia e alla loro quasi mistica venerazione della ortodossia in materia di finanza, non ostante la dura lezione degli eventi delle ultime settimane.

Più giusto e più opportuno è, per contro, il rilievo che faceva stamane il *Daily Mail* il quale ricordava a coloro che si abbandonano a crisi di pessimismo che l'Inghilterra è, al giorno d'oggi, l'unico Paese del mondo nel quale non si siano prodotti fallimenti di banche, chiusure precipitose di sportelli e «crack» finanziari su larga scala.

La crisi finanziaria tedesca, aggiungeva il *Daily Mail*, ha creato difficoltà estremamente serie per l'Inghilterra, e Londra è stata sottoposta ad una tremenda tensione. Eppure ha sormontato il pericolo, e ha dimostrato al mondo come i finanzieri inglesi «sanno conservare tutta la calma, il giudizio e la chiara veggenza che hanno fatto del mercato monetario londinese il più importante centro del mondo».

Altri collaboratori finanziari di questi giornali protestano oggi contro la insinuazione di alcuni finanzieri della *City* a dare al mondo una immagine del tutto inesatta della situazione presente dell'Inghilterra. Come dice oggi il collaboratore finanziario dell'edizione vespertina del *Daily Express*: «questi finanzieri non pensano a male, e sono persuasi sinceramente di descrivere della realtà. Non si deve però stupirsi se gli stranieri finiscano per credere il peggio».

Il giornale cita a questo proposito alcuni fatti che dimostrano quanto già dicevamo ieri, e cioè che l'allarmismo continentale, di cui si dolgono [illegible] scrittori di finanza, ha origini passate. Da un lato una Commissione parlamentare annunzia in un suo rapporto che Londra è debitrice verso il mondo per una somma di 254 milioni di sterline in impegni a corta scadenza, senza al tempo stesso informare i lettori mondiali del rapporto a quanto ammontino i crediti dell'Inghilterra. Inoltre una seconda Commissione parlamentare elabora tutto un piano di falcidie di spese statali in previsione di un disavanzo di 120 milioni di sterline nel bilancio di quest'anno. Anche questa cifra è inesatta. Il «deficit» del bilancio non può essere previsto, ed è comunque immensamente esagerato dai profeti della Commissione parlamentare.

Iniezioni di coraggio

Il credito, poi, aperto in favore della Banca d'Inghilterra è stato qui annunziato e strombazzato in termini tali da far credere al pubblico in genere che il massimo istituto bancario dell'Inghilterra si trovasse in cattive acque, mentre sinora esso non ha utilizzato un centesimo del credito, e forse non lo utilizzerà mai. Tutte queste cifre, dice lo scrittore, sono estratte dal loro contesto, e lanciate per il mondo per la informazione dei banchieri stranieri, creano una falsa immagine della posizione e una sfiducia nella solidità finanziaria dell'Inghilterra.

«Dobbiamo insistere sui fattori favorevoli della nostra situazione. Siamo ancora e sempre i creditori del mondo per molti e molti milioni di sterline in obbligazioni a lunga scadenza, dobbiamo al mondo denaro a breve scadenza soltanto perchè siamo i banchieri di questo mondo; stiamo riorganizzando la nostra industria e gettiamo così le basi dei nostri futuri successi; abbiamo ridotto il nostro debito nazionale malgrado le terribili condizioni dei traffici degli ultimi anni; siamo un popolo abile, ingegnoso, deciso: non dobbiamo riconoscerci sconfitti, e così vinceremo».

Si deve augurarsi che l'esempio di ottimismo e di speranza dato da questo scrittore sia seguito dagli altri, perchè il Paese sembra aver bisogno in questi giorni più che altro di una forte iniezione di coraggio e di fiducia. In alcuni ambienti si tende ora ad attribuire una parte delle difficoltà finanziarie dell'ora a Montagu Norman, Governatore della Banca d'Inghilterra. Si afferma che egli si trova in uno stato di grave esaurimento causato dal sopralavoro impostogli da faticose trattative da lui condotte da quasi un anno in qua. Si fa rilevare, a questo proposito, come Norman abbia già dato segni di esaurimento fisico nel corso dell'ultima riunione del Consiglio direttivo della Banca Internazionale di Basilea, e abbia incaricato di rappresentarlo ai negoziati di Parigi il direttore della Banca d'Inghilterra, sir Robert Kindersley.

H. P.

I grandi problemi internazionali alla prossima sessione di Ginevra

Ginevra, 6 notte.

La 64.a Sessione del Consiglio della Società delle Nazioni comincerà il 1.o settembre a Ginevra, sotto la presidenza del rappresentante della Spagna, signor Lerroux, che nella stessa qualità di Presidente in esercizio del Consiglio, inaugurerà il 7 settembre anche la 12.a Sessione dell'Assemblea.

Circa venti questioni sono all'ordine del giorno provvisorio, oggi distribuito dalla Società delle Nazioni. Fra di esse notiamo, come la più importante, quella concernente l'Unione doganale austro-tedesca. A tale proposito il Consiglio [illegible] della Società delle Nazioni dovrà ricevere comunicazione del parere consultivo della Corte Permanente di Giustizia Internazionale dell'Aja, sulla compatibilità o meno della Unione doganale con gli impegni internazionali presi dall'Austria nel 1922, al momento in cui fu concesso il prestito.

Il Consiglio dovrà pure pronunziarsi definitivamente sulla comunicazione del Governo polacco relativa alla situazione della minoranza tedesca in Alta Slesia, sul rapporto speciale dell'Alto Commissario di Danzica, come pure [illegible] delle relazioni del Consiglio del Comitato finanziario, del Comitato economico della Lega, sui lavori della prossima sessione, nonchè sull'esame del rapporto del Comitato di organizzazione per la Società internazionale di credito agrario.

Sui problemi d'igiene e sui problemi sociali il Consiglio esaminerà il rapporto della Conferenza europea d'igiene rurale e quello della Conferenza per l'unificazione della fabbricazione degli stupefacenti; e si occuperà della offerta del Governo brasiliano per un istituto lebbra. Verrà anche discusso il progetto per un accordo [illegible] della Società delle Nazioni, come pure il progetto per la [illegible] internazionale delle [illegible] per le [illegible] nei trasporti internazionali il funzionamento della Società delle Nazioni, in tempo di crisi. Altro argomento dei prossimi lavori del Consiglio sarà dato dai lavori della Commissione di cooperazione intellettuale, che ha tenuto la sua 13.a sessione a Ginevra e a cui, si ricorderà, prende parte per l'Italia S. E. il Ministro Rocco.

La nomina di François Poncet
Ambasciatore di Francia a Berlino

Parigi, 6 notte.

E' stata segnalata di recente la partenza in congedo del signor Margerie, Ambasciatore di Francia a Berlino. Contemporaneamente era stato annunziato che egli non sarebbe più ritornato al suo posto, e che il suo successore sarebbe stato il Sottosegretario di Stato all'Economia Nazionale, François Poncet. La nomina [illegible] in Germania, nomina alla quale il Governo del Reich ha dato il suo gradimento, verrà resa pubblica nel prossimo Consiglio dei Ministri.

I francesi alla Coppa Schneider

Aeroplani a 650 Km. all'ora?

Parigi, 6 notte.

I giornali, occupandosi della Coppa Schneider, informano che alla gara parteciperanno due monoplani francesi forniti di motori «Hispano», di 1500 HP, che raggiungerebbero la velocità di 650 chilometri all'ora. Attualmente a fiere si sta allenando una squadra di dieci piloti, fra i quali saranno scelti i due aviatori che piloteranno i due potenti apparecchi.

(Stefani).

Gualino torna al confino di polizia
e Oustric alla prigione della Santé

Ventimiglia, 6 notte.

(p. n.) Il finanziere Riccardo Gualino giunto qui ieri sera dopo il procedimento svoltosi alla stazione di frontiera di Menton Garavan, ha ripreso alloggio all'Albergo dove era disceso il giorno del suo arrivo a Ventimiglia. Fin verso la mezzanotte egli è rimasto in camera a discorrere con il suo difensore avv. Quaglia e poscia ha preso congedo anche dai familiari per concedersi un po' di riposo.

La partenze si sono iniziate durante la notte. Il primo a lasciare Ventimiglia è stato il figlio di Gualino; stamane alle 5 è partito pure l'avv. Quaglia alla volta di Torino. Un giustificato riserbo da parte delle autorità di polizia impediva quasi fino all'ultimo momento di conoscere con precisione l'ora in cui anche Riccardo Gualino abbandonerà Ventimiglia per raggiungere il luogo del confino. Egli ha trascorsa la mattinata nella camera dell'albergo intrattenendosi a conversare con la figlia, con il cognato, con la suocera e con il suo segretario particolare dott. Bavazzi. A mezzogiorno, come di consueto, è disceso nella sala da pranzo dell'albergo per fare colazione.

Verso le 15 un insolito movimento in prossimità della stazione ci fa comprendere che la partenza del finanziere italiano ormai non deve essere molto lontana. Giungono intanti due automobili che si fermano davanti al portone dell'albergo. Riccardo Gualino, che indossa un abito grigio perla e calza guanti color cenere, appare sulla soglia in compagnia della suocera e della figlia. Il congedo dalle due donne è molto semplice; rapido, senza manifestazioni di commozione esteriore. Il saluto consueto di chi si accomiata per un viaggio qualunque. Le due signore salgono in macchina. La figlia di Gualino sporge il capo dalla vettura ancora una volta e tende la mano al padre. Questi senza un tremito alle la stringe e con voce ferma le dice: «Ciao, cara, arrivederci, arrivederci».

Un'allentata di freni; e l'automobile si dilegua. La suocera e la figlia di Gualino, essendo sprovviste di passaporto, seguiranno la strada della Riviera e raggiungeranno Torino attraverso il Colle di Nava. Seguendo questo itinerario esse non incontreranno ostacoli di frontiera. Sulla seconda automobile prendono posto il dottor Gurgo Salice, il fratello di lui e il segretario particolare di Gualino, dottor Bavazzi. Riccardo Gualino li ringrazia ancora una volta dell'assistenza e dell'aiuto prodigatigli in questi giorni e li saluta augurando loro buon viaggio. Ed anche questo secondo distacco dai familiari si verifica in una atmosfera di assoluta serenità. L'automobile prende la via di San Dalmazzo di Tenda; i due congiunti del finanziere e il dott. Bavazzi sono in possesso dei documenti necessari per varcare il confine francese a Breuil.

Sono le 15,40: numerosa folla addensatasi sul piazzale della stazione di Ventimiglia in seguito al succedersi rapidissimo della scena e attende ora il passaggio di Gualino. Egli accompagnato dal fratello della suocera, arrivato ieri sera a Ventimiglia, si muove dall'albergo. A breve distanza lo seguono il dottor Polito e due agenti. Nella folla si determina un movimento di viva curiosità quando Gualino varca l'ingresso della stazione. Egli prende subito posto assieme al congiunto in una vettura del diretto Ventimiglia-Genova. Nello scompartimento attiguo entrano il dottor Polito e i due agenti di polizia. Alle 15,45 il treno si allontana. Dopo qualche ora di viaggio Riccardo Gualino saluta il parente che è disceso a Finale e quindi riprende il viaggio accanto al dottor Polito, proseguendo per Roma di dove continuerà per raggiungere il luogo di confino.

Anche Alberto Oustric il banchiere tolosano che ha subito ieri il confronto con Gualino, si troverà già da stasera nuovamente ospite delle carceri della Santé di Parigi. Oustric, partito in automobile da Menton Garavan alle 18 del pomeriggio di ieri, è giunto nella serata stessa a Nizza. Egli è stato subito condotto nell'Ufficio del capo della polizia francese signor Curty, dove ha consumato una cena fredda servita da un ristorante della Rue Goffredo. Nella notte alle 23,30, Oustric è salito sopra un'automobile pilotata dal figlio dello stesso signor Curty, il quale ha accompagnato il banchiere tolosano alla stazione della P. L. M.

Alberto Oustric aveva un aspetto stanco ma non si mostrava affatto abbattuto. In uno scompartimento di seconda classe dell'espresso di Parigi sono saliti con lui cinque funzionari della polizia francese, di cui tre hanno preso posto nella medesima vettura occupata dal finanziere francese. Il convoglio è arrivato alla mezzanotte a Marsiglia dove Oustric ed i funzionari hanno cambiato linea e proseguito il viaggio alla volta di Parigi.

L'arrivo di Oustric a Parigi

Parigi, 6 notte.

Numerosi giornalisti si trovavano a mezzogiorno alla stazione di Lione in attesa del treno di Nizza, con il quale si credeva dovesse arrivare l'on. Mario, presidente della Commissione parlamentare di inchiesta, ed il banchiere Oustric, ma dal direttissimo non scese che l'on. Mario.

Il banchiere Oustric, che ieri sera era stato ricondotto a Nizza dopo il suo confronto con il finanziere Gualino, non è ripartito che a mezzanotte ed è giunto a Parigi stasera.

Egli ha ripreso la via della prigione della Santé, perchè nessuna decisione è finora intervenuta circa la sua liberazione condizionale.

Anche i quartieri di Nanchino raggiunti dalle acque
La tragica visione della vallata del Yang-Tse

Sciangai, 6 notte.

La massima parte dei grandi fiumi della Cina sono in piena e le inondazioni infieriscono nel nord, nel centro e nel sud della vallata del Yang-Tse.

Il disastro è immenso ed eguaglia quello del 1861 che fece un numero enorme di vittime. La vallata del Yang Tse, fra Han Kau e Nanchino, rassomiglia ad una distesa oceanica; l'acqua della piena ricopre la campagna a perdita d'occhio. Le case dei contadini inondate crollano l'una dopo l'altra. Il disastro si propaga alle città.

A Nanchino parecchi quartieri sono coperti di acqua; ma la situazione è soprattutto grave ad Han Kau ove due terzi delle strade sono inondate. Non vi si può più circolare che in barca.

La violenza delle acque è tale che le rotaie delle ferrovie sono state strappate e contorte. La «città cinese» di Han Kau è inondata da ogni parte, e in molte strade le acque raggiungono il primo piano.

Nell'ospedale principale i malati sono stati riuniti al secondo piano; ma si teme che anche lì non siano al sicuro. Anche le Concessioni sono invase dalle acque.

Circa 140 mila profughi sono arrivati ad Han Kau dalle campagne. Assai grave è la distruzione dei raccolti nelle vallate dei dintorni che sono tra i più fertili della Cina.

Le perdite di vite umane ascendono a centinaia. (*Petit Parisien*).

Il passaggio di Brüning da Verona e da Bologna

Verona, 6 notte.

Stasera alle 20,50 è giunto a Porta Nuova il treno speciale recante il Cancelliere Brüning ed il Ministro degli Esteri Curtius, accompagnati dall'Ambasciatore Von Schubert e dall'addetto al Ministero italiano degli Esteri conte Baldoni, che si era recato ad incontrare gli ospiti al Brennero. Il convoglio ha sostato nella nostra stazione per venti minuti, ed in questo frattempo gli ospiti si sono trattenuti a pranzo nella vettura-ristorante del convoglio, dove sono stati serviti da personale italiano. Alle 21,10 il treno, sul quale si trovava anche un funzionario della Direzione generale delle FF. SS., è ripartito alla volta di Bologna.

Bologna, 6 notte.

Il treno sul quale viaggiano il Cancelliere tedesco Brüning e il Ministro Curtius è giunto alla stazione di Bologna alle 23,35. Dopo essersi fermato pochi minuti, il convoglio è ripartito direttamente alla volta di Roma.

Le importazioni di grano diminuite

Roma, 6 notte.

Il Direttore generale delle Dogane dottor Silvio Mathis, ha fornito alla Presidenza del Consiglio dei Ministri i seguenti dati concernenti le importazioni di grano: nel mese di luglio 1930 furono importati quintali 1.369.337, mentre nel mese di luglio 1931 le importazioni di grano furono di quintali 777.365 con una diminuzione di quintali 591.972.

L'esenzione dalla imposta di consumo sull'uva per uso familiare

Roma, 6, notte.

Il Ministro delle Finanze ha impartito le seguenti disposizioni, aventi carattere obbligatorio, per quanto riguarda l'esenzione dalla imposta di consumo per l'uva fresca destinata alla vinificazione ad uso famigliare:

«L'articolo 3, primo comma, del R. D. legge 11 luglio 1931, n. 891, dispone che l'esenzione prevista dagli articoli 1 e 2 del R. Decreto-legge 30 settembre 1930, N. 1353, per l'uva fresca destinata alla vinificazione ad uso famigliare, è mantenuta limitatamente al raccolto 1931 e soltanto per l'uva venduta o ceduta, a qualsiasi titolo, ai consumatori capi di famiglia, che siano diretti coltivatori agricoli.

«Secondo le norme di esecuzione fissate dalla circolare Ministeriale 30 settembre 1930, N. 16008, erano ammessi ad usufruire dell'accennata franchigia tutti i consumatori capi di famiglia che non fossero commercianti all'ingrosso ed al minuto di bevande vinose, o esercenti alberghi, trattorie, pensioni e simili, mentre invece, con la disposizione ora citata, potranno godere della esenzione medesima, per il prossimo raccolto, solamente quelli fra i detti consumatori capi di famiglia che siano diretti coltivatori agricoli».

Per diretti coltivatori agricoli debbono intendersi coloro che attendono con il proprio lavoro alla coltivazione della terra; in altri termini, deve trattarsi di agricoltori nel senso vero e proprio, di persone, cioè, che esercitino direttamente l'agricoltura come loro normale e principale occupazione, qualunque sia il genere della coltura, e siano essi proprietari, mezzadri, coloni, affittuari, od anche agenti tecnici di aziende agricole, fattori, guardiani o custodi permanenti di fondi e semplicemente braccianti.

Non possono, però, beneficiare della esenzione i proprietari che abbiano ceduto i fondi a mezzadria, a colonia, o in affitto, perchè in tale caso la qualifica di diretti coltivatori spetta ai mezzadri, ai coloni o agli affittuari dei fondi stessi. Come pure l'esenzione non è applicabile nei confronti di diretti coltivatori di fondi vitati o di proprietari compartecipi del prodotto ai quali compete, comunque, la più estesa franchigia di cui all'articolo 10 del R. Decreto 20 marzo 1930, N. 141.

Voti per un maggiore sviluppo del mercato interno del cappello

Roma, 6 notte.

La Confederazione nazionale fascista dei commercianti comunica che a Milano, presso la Federazione nazionale dell'industria del cappello, ha avuto luogo, in questi giorni, una riunione dei rappresentanti le associazioni dell'industria e del commercio del cappello per esaminare i problemi comuni attinenti alla produzione ed alla distribuzione, in connessione anche con la forte diminuzione delle vendite che si verifica ovunque per effetto delle limitazione dell'uso del cappello.

La riunione venne presieduta dal sen. Borsalino, presidente della Federazione dell'industria del cappello. Rappresentava il commercio il dott. Tarquinio Bruni, direttore generale della Confederazione del commercio, assistito dal dott. Boisoni, ed erano presenti i signori Mariani, di Roma, e Fasaroli di Milano, del comitato tecnico dei cappellai, Briganti, prof. Riboldi ed altri componenti il Consiglio direttivo della Federazione dell'industria del cappello.

Dopo una esauriente discussione dei vari argomenti posti all'ordine del giorno, è stato deciso di presentare alle competenti autorità concrete proposte per lo sviluppo del mercato interno del cappello. Inoltre, riconosciuta l'opportunità di una più stretta collaborazione tra industria e commercio, è stato convenuto di rendere più frequenti i contatti fra la Federazione industriale ed il comitato tecnico del commercio del cappello.

Gravissimo lutto del gen. Carini

Milano, 6 notte.

Alle 19 di questa sera, nella villa Poltrecchi, a Varese, dove la famiglia del Luogotenente Generale Carlo Carini, comandante il primo raggruppamento Camicie Nere, è in villeggiatura, è morta, dopo pochi giorni di sofferenze atroci, per meningite, Maria Teresa Carini, undicenne, figlia primogenita del Generale. La bella, buona e intelligente bambina non ha potuto essere salvata nè dalla scienza più illuminata italiana e straniera, nè dalle cure di ogni minuto dei genitori.

All'illustre Generale Carini — in quest'ora di dolore durissimo — giungano le espressioni di vivo cordoglio de «La Stampa».

Il lutto dell'on. Mazzolini

Ancona, 6 notte.

Questa sera alle 19,45, dopo lunga malattia, è morta nella sua abitazione di viale della Vittoria, all'età di 73 anni, la signora Elisabetta Panselli vedova Mazzolini, madre dell'on. Serafino Mazzolini, console generale d'Italia a S. Paolo del Brasile.

Attorno all'adorata mamma, erano gli altri figli comm. Renzo, console di S. M., comandante Ruggero, rag. Antonio e la signora Vittoria.

All'on. Mazzolini, ai figli ed ai congiunti le nostre vive condoglianze.

Due bimbe avvelenate
da mele cotte in un recipiente male stagnato

Roma, 6 notte.

Una tremenda sciagura ha gettato nello strazio una modesta famiglia di operai, che in poche ore ha veduto morire tra atroci sofferenze, due bimbe, vittime di un misterioso avvelenamento. Nelle case popolari del gruppo Ostiense abita il ferroviere Paolo Artipani, di anni 32, con la moglie Lilia, di anni 28. I due coniugi avevano due belle bimbe: Miria, di 3 anni e mezzo e Nera di 9 anni. Lunedì sera, quando le bambine si accingevano ad andare a letto, furono ad un tratto prese da forti dolori di ventre, seguiti da conati di vomito e da disturbi viscerali. I genitori, allarmati, andarono subito a chiamare un medico.

Questi, visitate le piccine, pensò dovesse trattarsi di una colica, e ordinò loro un calmante. Il farmaco dette un po' di tregua alle due sofferenti, che poterono anche riposare con relativa tranquillità. Cessato però lo stato di assopimento, le due piccine vennero ancora una volta prese da dolori atroci e da vomito. Allora i genitori, disperati, pensarono di chiamare uno specialista dei bambini ed anche questi diagnosticò il male per indigestione e prescrisse le cure del caso.

Tutto il giorno e tutta la notte i poveri genitori non si mossero dal capezzale delle figlie. Ad un tratto, alle prime luci dell'alba di ieri, la disgraziata madre cominciò a sentire che la Miria, man mano diveniva fredda. Se la strinse al seno, cercò di scaldarla, la chiamò con i nomi più dolci. Ma la bimba non aperse più gli occhi: era morta! Si provvedeva subito a trasportare l'altra bimba all'ospedale ma ogni soccorso era vano. Anche la seconda figliuola degli Artipani decedeva.

Sono state iniziate indagini nel corso delle quali è risultato che le due bimbe, lunedì sera, avevano mangiato delle mele cotte in un recipiente di rame, forse male stagnato. Tuttavia, è stata ordinata la perizia necroscopica.

Misteriosi atti vandalici
in un villaggio dei dintorni di Roma

Roma, 6 notte.

La popolazione e i villeggianti di Formello — villaggio a nord della Capitale — sono sbigottiti per un seguito di misteriosi atti vandalici. Pochi giorni or sono, si sono incendiati dei covoni di grano ammassati per la campagna e prossimi alla trebbiatura, frutto dei sudori dei contadini. E' ora la volta dei fienili. Notti or sono, sono stati incendiati tre fienili; l'altra notte, un altro fienile e circa 300 quintali di fieno sono andati perduti. Per due giorni di seguito si è tentato di incendiare un bosco denominato Bandita. Grazie all'intervento dei carabinieri e della Milizia forestale e di alcuni volonterosi il fuoco è stato subito domato. Ma c'è di peggio: 150 quadrupedi, cavalli e asini sono stati trovati morti avvelenati nelle stalle. Si tratta evidentemente di una banda di criminali che le autorità cercano ora di scoprire e colpire.

Due sciagure alpinistiche nel Trentino

Trento, 6 notte.

Altre due mortali sciagure alpinistiche vengono oggi segnalate dalla zona del Brennero. Sull'Alpe Stubai, la signorina Barbara Ghedina, di 24 anni, da Parma, accompagnata da un'amica, aveva iniziata la scalata di una roccia, che strapiomba a picco su un burrone. Improvvisamente, la corda, alla quale era aggrappata, si spezzava e la disgraziata precipitava nel vuoto da grande altezza, andando a sfracellarsi sulla roccia sottostante. La salma è stata ricuperata e portata a valle.

Sul monte Cape, l'impiegato Corrado Futze, di 29 anni, scostatosi da una comitiva di amici, mentre raccoglieva alcune stelle alpine sparse sul declivio della montagna, veniva colpito alla testa da un grosso macigno, staccatosi dalla cima, e con quello precipitava in un sottostante burrone, profondo 300 metri, rimanendo ucciso sul colpo. I compagni ne hanno raccolto il cadavere e lo hanno trasportato al più vicino rifugio alpino.

La misteriosa scomparsa d'una bimba durante una festa popolare

Savona, 6 notte.

Giunge notizia dal Comune di Calice Ligure, che, nel pomeriggio di ieri, celebrandosi ai Giovi di Melogno la solennità della Madonna delle Nevi, si era recato colà anche il capo-squadra della Milizia Forestale Altio Lucarini, con la moglie e quattro figli, tra i quali era la bimba Pierina, di 3 anni. A un dato punto, la piccola Pierina, nell'andare e venire tra la folla, spariva misteriosamente, senza che i parenti e tutti i contadini messi in allarme, riuscissero più a rintracciarla.

Avvisati, i reali carabinieri e i militi forestali hanno, nel pomeriggio di ieri, nella notte, e pur questa mattina, fatto accurate battute nei boschi vicini, senza però rintracciare la piccola Pierina. Si dubita fortemente si tratti di un rapimento a scopo di vendetta.

TEATRI

AL PARCO MICHELOTTI è riapparsa ieri sera, la semplice vicenda sentimentale di Sandro Camasio e di Nino Oxilia: «Addio giovinezza», musicata da Giuseppe Pietri. Il pubblico assai folto, ha fatto le migliori accoglienze al lavoro, ancora fresco di sensazioni emotive, si è divertito alle scene patetiche e, nel contempo, comiche, della inimitabile brigata studentesca. E' ancora una volta il soffio del rimpianto e del sogno hanno fatto rivivere i tempi lontani di Dori, Mario e Leone. Giuseppe Pietri ha saputo adattare al libretto, motivi originali, freschi di ispirazione e tali da essere graditi dalla folla degli spettatori che ha sottolineato con vivi applausi le canzoni più note. La Compagnia di Isa Bluette e di Nuto Navarrini ha eseguito la graziosa operetta con lodevole cura: tutti gli interpreti, in special modo, la Bluette e il Navarrini, sono stati acclamati alla ribalta ad ogni fine di atto.

L'«Andrea Chenier» con Beniamino Gigli a Livorno

Livorno, 6 notte.

Con un esaurito assoluto, questa sera, al R. Teatro Goldoni, è stato dato l'«Andrea Chenier», interpreti Beniamino Gigli, Rosetta Pampanini e Francesco Valentino. Tanta era l'aspettativa, che fin dalle 16 una folla enorme si è accalcata nei pressi del teatro, per conquistare, a forza di gomiti, i posti migliori, nella platea e nel loggione. Gli interpreti e il maestro comm. Pietro Fabbroni, hanno avuto entusiastiche accoglienze, e sono stati evocati più e più volte alla ribalta. Il Teatro Goldoni era stato collegato telefonicamente con la stazione della «Eiar» di Roma e la trasmissione della acclamata opera di Giordano è riuscita perfetta. Domenica «Andrea Chenier» si replica con gli stessi interpreti.

SPORT

Ciclismo

Linari vittorioso a Nizza

Nizza, 6 notte.

Sulla pista del Velodromo di Nizza si è svolta questa sera una importante riunione franco-italiana.

Ecco i risultati:

Grande incontro omnium Francia-Italia in tre prove: Prima prova mille metri velocità: 1. Linari, punti 4; 2. Raynaud, punti 3; 3. Dayen, punti 2; 4. Bresciani, punti 1. - Seconda prova, metri 500 a cronometro: 1. Linari 36" e 2/5; 2. a pari merito Raynaud e Dayen 38"; 4. Bresciani 38" 1/5. - Inseguimento a 5 Km.: La squadra francese raggiunge la squadra italiana dopo Km. 4,250, in 5'17" 4/5.

Classifica generale: squadra italiana punti 11, francese punti 11; è stata dichiarata vincitrice la squadra francese perchè ha vinto l'ultima gara.

Match Di Paco-Pélissier: 1.a prova velocità 750 m.: 1. Pélissier, punti 2; 2. Di Paco, 1. — 2.a prova, m. 750 velocità: 1. Di Paco, 2; 2. Pélissier, 1. — 3.a prova, 5 km. inseguimento: 1. Pélissier in 6'49" 3/5; 2. Di Paco. — Finale: 1. Pélissier, due vittorie; 2. Di Paco, 1 vittoria.

Incontro internazionale fra Pesenti e Peglion (che sostituiva A. Magne indisposto): Inseguimento 5 Km.: 1. Pesenti 6'54"4/5; 2. Peglion a 15 metri; 2 prove velocità 750 metri: 1. Peglion p. 2; 2. Pesenti p. 1.

Gara individuale 5 Km.: 1. Battesini, 10 punti; 2. Pastorelli 8, 3. pari merito Bertolazzi e Minardi, 4.

Grande americana 75 Km.: 1. Squadra francese (Pélissier-Minardi) 1.50'35" punti 16; 2. a un giro Di Paco-Battesini p. 16; 3. Linari-Bresciani p. 14; 4. Raynaud-Dayen p. 13; 5. pari merito a 2 giri: Fanciani-Bertolazzi e Mouclero-Pastorelli punti 4.

Tennis

Il torneo di Livorno

Livorno, 6 notte.

Il torneo internazionale di tennis indetto dal Tennis Club di Livorno si avvia rapidamente alla fine. Oggi sono state disputate le semi-finali del singolare uomini libero e la finalissima del singolare libero per signore e del singolare terza categoria. Domani sarà disputata la finalissima. Ecco i risultati odierni:

Singolare uomini libero (semi-finale): De Minerbi batte Glasser per 3-6, 6-3, 6-3; Bonte batte De Stefani per 8-6, 9-7.

Doppio uomini libero (finale): Bonte-Glasser battono Serventi-De Minerbi per 6-2, 6-3, 6-4.

Singolare signore libero (finale): Manzutto batte Orlandini 6-1, 6-4.

Singolare signore terza (semi-finale): Rosenstok batte Pecchioli 4-6, 6-1, 6-4.

Doppio uomini terza (finale): Canisio-Castelnuovo battono Mentasti-Valcarenghi 6-1, 6-3.

Misto terza (finale): Marchi-Foeigna battono Doero-Revestok 4-6, 6-1, 6-3.

Singolare uomini terza (finale): Mentasti batte Odoardi 6-2, 6-4.

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 6 notte.

Premio S. Vito (lire 3000, metri 1600): 1.o Titina Great (Mannucci); 2.o Clarina Albigen; 3.o Carezza Bonvivante; 2'25" 2/5; tot.: 86; 47,50; 16,50; 6; 11.

Premio Sambuci (L. 4000, m. 2000): 1.o Zoe B. (Pieropan); 2. Miss Ante; 3. Aronte; 3'4"; tot.: 60; 41; 12; 8,50; 7.

Premio Subiaco (L. 5000, m. 1700): 1.o Miss (Rossi); 2. Consuelo; 3. Principessa Ingomar; 2'33"; tot.: 19; 43,50; 7; 7; 9.

Premio Sezze (L. 4000, m. 2000): 1.o Valentino (D'Errico); 2. Aquila; 3 Laura Hall; 2'56" 2/5; tot.: 11; 64; 15; 20,50.

Premio Segni (L. 8000, m. 2000): 1.o Mon Amie (D'Errico); 2. Lebenskunstler; 3. Saint Amant; 3'20" 4/5; tot.: 16; 38,50; 7; 6,50; 5,50.

Premio Sonnino (L. 4000, m. 1700): 1.o Alba II (Sassoli); 2. Gino Garner; 3. Valenza; 2'31"; tot.: 7,50; 37,50; 5,50; 5,50; 7.

Premio Sermoneta (L. 3000, m. 2000): 1.o Pupetta (Ossani); 2. Oriente; 3. Pallis; 3'8" 1/5; tot.: 22; 55,50; 8; 13,50; 11.

Le corse a Varese

Varese, 6 notte.

Premio del Jockey Club (L. 6000, metri 1600): 1.o Foligno; 2.o Carissima. 3/4 di lunghezza. Totalizzatore: 5.

Premio Municipio (L. 9000, m. 2200): 1. Arlequine III; 2. Arbiò; 3. Lando; lungh. 6-1. Tot.: 13,50; 7; 7.

Premio Saronno (L. 5000, m. 1800): 1. Anja; 2. Miramonti; 3. Kina Gun; 4. Alrea; 3/4 lungh.; 1 testa; mezza lunghezza. Tot.: 10,50; 10; 17.

Premio Biumerhio (L. 3000, m. 1600): 1. Luce Radiosa; 2. My Land; 3. Coronella; 4. Serapne; lungh. 1 e mezza; 2; 1. Tot.: 6; 6; 7.

Premio Induno (L. 5000, m. 1800): 1. Lesley. 2. Ranson; 3. Astro; 4. Alunna; 3/4 lungh.; incoll.; mezza lunghezza. Tot.: 15; 8,50; 10; 12.

Premio Ponciane di Ganna (L. 3600 m. 2400): 1. Plotina; 2. Fillide; 3. Viero Bay; 4. Britannico; incoll.; tre quarti lungh. Tot.: 14,50; 7; 7.

Carnera e Godfrey dovranno incontrarsi entro 60 giorni

Filadelfia, 6 notte.

La Commissione Atletica statale, ha deciso di togliere la sospensione inflitta il 23 giugno 1930 al pugilista Carnera e al negro Godfrey, a condizione che essi si incontrino di nuovo entro 60 giorni.

LA TEMPERATURA

6 agosto 1931 - R. Osservatorio di Pino.

Temp. massima del giorno 6 + 20,0

Temp. min. notte dal 5 al 6 + 15,5

La giornata di ieri: coperta, temporale.

Segnalazioni degli Osservatori meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	36	23	coperto	legg. m.
Milano	33	22	½ cop.	
Genova	30	22	½ cop.	legg. m.
Venezia	32	22	sereno	calmo
Firenze	36	22	½ cop.	
Ancona	30	24	sereno	legg. m.
Bologna	32	20	½ cop.	
Napoli	35	20	½ cop.	calmo
Taranto	31	23	½ cop.	calmo
Palermo	30	21	½ cop.	calmo
Catania	35	20	½ cop.	legg. m.
Cagliari	30	22	coperto	mosso
Tripoli	32	23	sereno	calmo
Messina	35	25	sereno	legg. m.
Trieste	33	24	sereno	calmo
Trento	33	19	½ cop.	
Fiume	34	25	sereno	calmo
Bari	30	22	½ cop.	calmo
San Remo	29	23	½ cop.	calmo
Bengasi	30	22	sereno	legg. m.
Rodi	31	26	sereno	mosso

Previsioni

Roma, 6, notte.

Situazione barica — Massimo sull'Atlantico, depressione sul Mare del Nord e sul Mare del Levante, pressione livellata sulla penisola e sul Mediterraneo centrale ed occidentale.

Probabilità — Situazione ancora favorevole ad annuvolamenti e temperatura elevata. Venti deboli o moderati meridionali sul versante tirrenico, generalmente deboli da maestro a ponente altrove. Cielo vario quasi ovunque con maggiori [illegible]amenti sul medio versante tirrenico. Mare mosso. Temperatura [illegible] invariata.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 6, notte.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	96,50
Lavori Pubblici Italiani 7% 1952	95,50
Lavori Pubblici Italiani 7% 1937	100 —
Prestito Città di Milano 6,50% 1952	84 —
Prestito Città di Roma 6,50% 1952	81,50
Fiat 7% 1946 senza Warrants	88,50

AZIONI

Italian Superpower	3 —
American Can	99,75
American Radiator e Standard S.	17 1/8
American Telephone e Telegraph	180 1/8
Consolidated Gas	90,25
Eastern Kodak C. of New York	152,50
General Electric	50,50
International Harvester Co.	50,50
Johns Manville Corporation	48 —
General Motors	38,50
Kennecott Copper	17 5/8
Montgomery Ward	20 1/8
National Biscuit	58,75
New York Central Ry	79,00
North American Co.	64,75
Procter-Gamble Company	61,25
Radio Corporation	18 7/8
Standard Brands Inc	17 7/8
Standard Oil of N. Jersey	38,75
Texas Gulf Sulphur	33 5/8
United Corporation	21,50
United States Steel	86,75
Union Carbide Co.	47,75

Londra, 6. — Il timore di un nuovo esodo di oro, e le voci corse in giornata di un imminente aumento del tasso di sconto della Banca d'Inghilterra hanno mantenuta immutata la depressione del mercato borsistico. La tendenza allo Stock Exchange è stata oggi irregolare, e l'attività molto scarsa. Hanno perso frazioni i fondi statali inglesi, malgrado il migliorato cambio della sterlina sul franco e sul dollaro, e nelle azioni industriali si sono avute oscillazioni di prezzo quasi trascurabili: Snia Viscosa 5,8, 6,2; Cavi e senza filo 46,50, 47,50, 11,75, 16,75, 5,75, 6,75.

Mercato dei cotoni

Liverpool, 6. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani tendenza calma. 1931: agosto 4,71, settembre 4,94, ottobre 4,80, novembre 4,72, dicembre 4,77. 1932: gennaio 4,81, febbraio 4,85, marzo 4,88, aprile 4,93, maggio 4,97, giugno 4,98, luglio 4,82, agosto 4,88, ottobre 4,75, dicembre 4,77; 1933: gennaio 4,81, marzo 4,84. Futuri egiziani tendenza poco stabile: Sakels Fully Good Fair: 1931: settembre 6,28, ottobre 6,44, novembre 6,56; 1932: gennaio 6,76, marzo 6,90, maggio 7,14, luglio 7,29. Upper F. G. F.: 1931: settembre 4,95, ottobre 5,01, novembre 5,06; 1932: gennaio 5,17, marzo 5,28, maggio 5,38, luglio 5,49. Indiani: 1931: ottobre 3,79; 1932: gennaio 3,75, marzo 3,81, maggio 3,87, luglio 3,93. Vendite della giornata cotone disponibile balle 6000.

Liverpool, 6. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling p. 4,40; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 6,30; id. Upper id. 4,17; M. G. Surtee F. G. 4,16; M. G. Broach 3,61; American Sind Punjab 3,75; M. G. N. 1 Oomra 3,36; M. G. Bengal 3,06; M. G. Scinde 3,03.

New York, 6. — Chiusura cotoni: disponibili tendenza calma; id. Middling 7,00. Futuri tendenza apertura sostenuta, id. id. chiusura poco stabile. 1931: agosto 7,74, settembre 7,85, ottobre 8,00-01, novembre 8,15, dicembre 8,25-26; 1932: gennaio 8,30-31, febbraio 8,46, marzo 8,56, aprile 8,64, maggio 8,71, giugno 8,79, luglio 8,88-89.

New Orleans, 6. — Disponibili Middling 7,03. Futuri: 1931: ottobre 8,04-05, dicembre 8,26; 1932: gennaio 8,33, marzo 8,56, maggio 8,73-74, luglio 8,85.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
Augusto Passoni - Red. responsabile

Questa mattina, alle ore 5, purificato da lunghe sofferenze, che però non valsero a diminuire il suo zelo di pastore, munito dei SS. Sacramenti, confortato dalle speciali benedizioni di S. S. il Papa, dell'Arcivescovo di Torino, del Vescovo d'Ivrea e da quelle dei suoi predecessori nella parrocchia, S. Ecc. Mons. Castrale Mons. Milone Vescovo di Alessandria, rendeva la sua anima a Dio il

Sac. Teol. Milone Cav. Giovanni

Prevosto e Vicario Foraneo di Favria già Piev. e Vic. For. di Corio.

Danno il doloroso annunzio i fratelli Ignazio, Pasquale e Savino colle rispettive consorti, i nipoti, il cugino Mons. Nicolao Milone, Vescovo di Alessandria, i Viceconti Don Pairone, da venti anni collaboratore affezionato, e Teol. Unere, i parenti tutti, invocando preghiere per il loro caro Estinto.

La sepoltura avrà luogo in Favria, Sabato 8 Agosto, alle ore 9,30.

Favria-Oglianico, 6 Agosto 1931.

(8100)

Il 6 corr., alle ore 13, munito dei SS. Sacramenti, rendeva l'anima bella a Dio il

Rev. Don Romualdo Avenatti

già insegnante a Villafranca Piemonte

Ne danno il mesto annunzio: il fratello Giovanni con la consorte Antonietta Rolando e gli adorati nipoti Rino e Remo; il Parroco di S. Luca Teol. Rinaldi e famiglia. I funerali avranno luogo Sabato 8 corr., alle ore 9, in Villafranca Piemonte, frazione S. Luca; ed alle ore 17,30 in Feletto Canavese.

Genta - Tel. 46-016. Primo Stab. Pompe Fun.

Oggi cristianamente spirava

Volpato Adelaide
Ved. BERLIOZ-SARTORIS

Addolorati ne danno il triste annunzio la figlia Giuseppina Berlioz ved. Gachet, i nipoti, le sorelle colle rispettive famiglie, la cognata e famiglia ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 7 corr. alle ore 14,30 partendo da via Vanchiglia, 27. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Torino, 6 agosto 1931.

Genta - Tel. 46-016. Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo breve malattia munito dei conforti Religiosi mancava ai suoi cari

Ormea Carlo Riccardo

Con strazio ne danno il triste annunzio i genitori, i nonni, zii e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 7 corrente alle ore 10 partendo da via La Salle, N. 5.

Castellano - Tel. 41-[illegible] Primo Stab. Ital.